

CCCXII.

TORNATA DI DOMENICA 21 APRILE 1918

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

Ringraziamenti per commemorazioni . . .	Pag. 16337
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	16338-88
Congedi	16337
Politica dei consumi (<i>Seguito della discus- sione interrogazioni e interpellanze</i>) . . .	16338
SICHEL	16338
PRESIDENTE	16342
CABRINI	16345
PALLASTRELLI	16348
CASALINI	16354
CRESPI, <i>commissario generale per i consumi</i> . .	16362
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
MARANGONI	16387
PRESIDENTE	16387

La seduta comincia alle 14.5.

MOLINA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Gasparotto, di giorni 3; Giretti, di 3; Caccialanza, di 3; Sitta, di 1; Arrigoni, di 2; Ciccotti, di 3; Camerani, di 5; Pietravalle, di 3; Cassuto, di 4; per motivi di salute, l'onorevole Curreno, di giorni 3; e per ufficio pubblico, l'onorevole De Capitani, di giorni 5.

(Sono conceduti).

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera alcuni telegrammi ed una lettera pervenuti alla Presidenza:

Dal fratello dell'onorevole Cavagnari:

« Commosso per la solenne commemorazione tributata alla memoria del mio caro fratello, ringrazio vivamente l'Assemblea, Vostra Eccellenza e l'onorevole Fiamberti dell'elogio tributato, protestando all'onorevole Queirolo la mia imperitura riconoscenza. Ossequi.

« ANGELO CAVAGNARI ».

Dal sindaco di Campi Bisenzio:

« Prego l'Eccellenza Vostra di rendersi interprete presso l'Assemblea legislativa dei miei vivissimi ringraziamenti per la degna commemorazione del compianto deputato Pucci, amato in questo collegio per le sue doti non comuni di mente e di cuore.

« SINDACO CIOPPI ».

Dal pro-sindaco di Centó:

« Questa Amministrazione è sommamente grata alle manifestazioni di cordoglio espresse dalla Rappresentanza nazionale pel decesso dell'ex-deputato del collegio, onorevole Giorgio Turbiglio, ed esprime la viva sua riconoscenza anche al Governo ed a tutti i deputati che vollero onorare con esplicite ed eloquenti parole la memoria dell'illustre estinto.

« Pro Sindaco ANGELINI ».

LEGISLATURA XXIV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 21 APRILE 1918

Dal pro-sindaco di Ferrara :

« Prego Vostra Eccellenza comunicare all'onorevole Alto Consesso i particolari sensi della viva riconoscenza di questa città per le espressioni di cordoglio e di commemorazione degli insigni preclari meriti del compianto commendatore Giorgio Turbiglio.

« *Pro Sindaco ANTONIO CHIOZZI* ».

Dalla vedova dell'onorevole Turbiglio :

« *Eccellenza.*

« Le espressioni di cordoglio inviateci dalla Eccellenza Vostra personalmente ed in nome della onorevole Camera dei deputati, la quale volle commemorare nella seduta di ieri l'amato e compianto mio marito onorevole Giorgio Turbiglio, hanno vivamente commosso me e la mia famiglia; e non voglio tardare ad esternare alla Eccellenza Vostra il sentimento del mio grato animo, con preghiera di farne partecipe la Camera stessa.

« Il sapere che i colleghi dell'estinto, memori della bontà di lui, ne rimpiangono la dipartita, è cosa che ci commuove e, pur nella disgrazia, ci conforta.

« Gradisca la Eccellenza Vostra i sensi del mio profondo ossequio e mi abbia con la maggiore considerazione per

« *Devotissima*

« *LUISA TURBIGLIO* ».

Dalla famiglia dell'onorevole Staglianò :

« La famiglia dell'ex-deputato Staglianò riconoscente ringrazia la Camera, il Governo e la Eccellenza Vostra della parte presa al loro lutto.

« *FAMIGLIA STAGLIANÒ* ».

Dal sindaco di Alba :

« Questa città, grata alla Camera per la commemorazione del suo insigne cittadino Giovanni Massa, ringrazia commossa Vostra Eccellenza della partecipazione delle preziose condoglianze.

« *Sindaco GAVONE* ».

Elenco di decreti di rimozione di sindaci.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha trasmesso l'elenco dei decreti di rimozione dei sindaci riferibilmente al trimestre gennaio-marzo 1918.

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Ruini ha presentato una proposta di legge. Sarà inviata agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'agricoltura e per le poste e i telegrafi hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Giretti, Sandrini, Gerini, Larizza.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Seguito dello svolgimento di interpellanze ed interrogazioni sugli approvvigionamenti e consumi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento d'interpellanze ed interrogazioni sugli approvvigionamenti e consumi.

L'onorevole Sichel ha facoltà di svolgere la seguente interpellanza al presidente del Consiglio dei ministri e al commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi, « sulla politica annonaria e dei consumi, sui provvedimenti urgenti per frenare l'intollerabile e ingiustificato aumento dei generi alimentari di più largo consumo, e specialmente sulla necessità di ricorrere alle requisizioni, constatata l'inefficacia dei calmieri ».

SICHEL. Ogni volta che qui si è ripresa la discussione intorno alla politica dei consumi, si sono sempre avuti da tutte le parti della Camera discorsi di piena critica in apparenza all'opera del Governo, ma in sostanza di critica dettata dalle ragioni delle cose e dei fatti.

Quale quindi, o signori, il fondamento di quel malcontento inevitabile e ripetentesi, se non era la sfiducia che molti degli oratori non avevano verso il Governo che li rappresentava nell'azienda dell'annona e dei consumi?

La ragione del malcontento stava e sta nella impossibilità della risoluzione dei problemi, stava e sta nel sistema; cioè siamo arrivati di fronte a situazioni tali di fatto, per cui è dato riconoscere che l'antico si-

(1) V. in fine.

stema dello scambio, della produzione e del commercio ha fatto bancarotta, o dovrebbe averla fatta completamente. Era ed è la ragione del malcontento e della critica nel conflitto degli interessi, che si presenta e si impone, e di cui gran parte dei reggitori sono schiavi. Perchè, la verità è, o signori, che la guerra, nonostante le parvenze, non ha soppresso gli egoismi di chi era solito a voler guadagnare sulla fame e sul disagio della maggior parte delle popolazioni; la guerra non ha infrenato, anzi ha meglio spinto la corsa all'arricchimento. Tutti coloro oggi, che, in piccolo, o in grande, maneggiano il commercio degli scambi, credono, e veramente ottengono, che la guerra sia una buona occasione per arricchire; e poichè la guerra crea certamente un periodo di sacrifici, coloro i quali maneggiano il commercio e gli scambi, pensano che fra i sacrifici debba essere anche quello di farsi sfruttare.

Ebbene di fronte a questa situazione di fatto, per cui non valsero le critiche ripetute da tre anni da ogni parte della Camera a togliere gli inconvenienti, quale è il partito e quali gli uomini, che soli veramente hanno portato la critica con la concezione di voler anche realmente e sostanzialmente i rimedi? Il partito socialista, i socialisti. E lo provo col semplice ricordo di cose di ieri.

Prima di tutto il partito socialista era richiamato a farlo per le ragioni del proprio programma; questa è la verità.

Noi siamo sempre stati dichiarati nemici degli intermediari. Quando si voleva esemplificare contro di noi il concetto dell'odio di classe, si citavano sempre gli esercenti e tutte le classi sfruttatrici della produzione e degli scambi.

Ma poi per un'altra ragione fummo e restiamo veramente i soli, non critici, perchè critici sono tutti, ma i soli ad avere la lealtà della critica di fronte al fatto della guerra. Ricordo dunque che nello agosto 1914, ad un mese di distanza dallo scoppio della conflagrazione generale europea, il nostro gruppo, per mezzo dei suoi incaricati, ebbe convegni e colloqui con ministri intorno alla questione che allora primeggiava, quella del grano. Poi nell'ottobre del 1914, a due mesi di distanza, quindi senza interruzioni, nuove deliberazioni del gruppo e degli organi rappresentativi del proletariato e invio di Commissioni al Governo richiamandone l'attenzione sopra questo problema. Nel febbraio 1915

alla Camera quando tutti erano favorevoli ancora alla politica liberista, alla politica egoistica del Governo e del Ministero d'agricoltura, e quando la critica, pure accesa, correva contro la timidezza dei rimedi, noi, da questi banchi fummo quelli che più risoluti pensammo e ricordammo quali potevano essere i rimedi.

Appena scoppiata la nostra guerra, cioè appena avvenuto l'intervento dell'Italia, dico appena, nel luglio 1915, una riunione delle rappresentanze della Lega delle cooperative, della Confederazione generale del lavoro, della Direzione del Partito socialista e del Gruppo parlamentare socialista approvò un memoriale da mandarsi al Ministero, e che fu mandato ai ministri competenti (siamo al luglio 1915, cioè un mese dopo il nostro intervento nella guerra) in cui si dice: « Occorre non più affidarsi alla iniziativa privata, ma che lo Stato intervenga per mettere direttamente a disposizione del consumo le provviste del grano e di altro per addivenire alla requisizione del raccolto ».

Ed ancora, nello stesso memoriale, si soggiungeva: « I calmieri municipali ed altri provvedimenti territorialmente ristretti sono neutralizzati dall'altezza dei prezzi, e bisogna impedire che la speculazione faccia salire artificiosamente i prezzi, ed a tale scopo vero rimedio sarebbe soltanto la requisizione ».

Siamo, ripeto, al luglio del 1915.

E dopo, senza che io ripeta qui specificamente le date, fu un continuo rinnovarsi delle nostre critiche, delle nostre discussioni, delle nostre proposte, sempre intorno a questi principali rimedi della statizzazione, del monopolio, della requisizione, dinanzi a cui oggi pare che tutti quanti vi inchiniate.

Ma allora, e per lungo tempo ancora, fummo inascoltati o quasi, sia perchè dai banchi opposti, e specialmente da quelli del Governo, ci si opponevano teorie, tradizioni, ecc., sia anche perchè vi fu un errato calcolo nelle previsioni sulla durata del conflitto, errato calcolo che ha reso e renderà ancora in avvenire più grandi le responsabilità di chi volle la guerra ed errò in queste previsioni.

E così in un primo momento, e per un lungo periodo di tempo dopo, si barcollò in mezzo ad una selva di decreti, di provvedimenti caotici, farraginosi, inorganici e timidi, ma sempre tardivi. E noi, che siamo uomini di legge, e che il pubblico crede che

dobbiamo sempre e subito saper tutto, siamo anche noi travolti sotto questo cumulo di decreti che arrivano tutti i giorni; cosicchè tante volte non sappiamo rispondere, nè dare pareri, perchè magari dimentichiamo che quello che ieri fu scritto, oggi fu cancellato, domani fu riscritto, e il giorno dopo fu confusamente ripetuto. E qualche volta possiamo anche noi sbagliare in mezzo a questa selva, mi pare, di circa 4 mila decreti luogotenenziali...

PERRONE. Ma non li conoscono neppure gli uffici!...

Non interrompa onorevole Perrone!...

SICHEL. Precisamente. Sono circa 4 mila i decreti luogotenenziali pubblicati durante la guerra. Quello del grano è stato dunque il primo e più grave dei problemi che, si sono presentati all'attenzione, non solo del nostro partito, ma, diciamo anche, del Parlamento e del Governo; perchè come buoni propositi e come intenzioni noi non riteniamo di avere un monopolio. Noi crediamo di avere avuto maggiore libertà e di averla nella critica; ma come proposito di risolvere i problemi in vantaggio del paese qui non c'è nessun dubbio che, sia la Camera come il Governo, li avevano uguali e pienamente, profondamente come noi.

Ora anche per il problema del grano si è voluto per lungo tempo fare ossequio ai principi della libertà e del liberismo del quale l'onorevole Crespi fu un grande sostenitore, come proverò fra poco, mentre oggi sembra quasi aver cambiato parere. Ma, dicevo, anche per la produzione del grano, per la solita timidezza e tardività si presero provvedimenti sempre dopo che gli inconvenienti erano divenuti irreparabili o quasi.

Ricordo che si pubblicò il decreto che fissava un remunerativo, quando per quell'anno la semina era già completa, e si venne all'obbligatorietà della seminazione quando si era già avuto il fatto della riduzione delle coltivazioni, per cui nell'anno scorso si ebbero 10 milioni di ettoltri di grano in meno dell'anno precedente, e da 48 milioni nel 1916 si scese a 38 milioni di ettoltri nel 1917. Ed anche se vogliamo tener conto, onorevole ministro dell'agricoltura, di quella poca differenza, di circa un milione di ettoltri, che vi concedo per la piena straordinaria del Po nella primavera dell'anno scorso, rimarrà sempre, per ragioni normali, una deficienza di circa 9 milioni di ettoltri per aver meno coltivato.

E qui, onorevole Crespi (ed ecco chè

il ricordo fu utile) qui faccio una domanda, pongo una questione, sulla quale desidereremmo una chiara risposta che speriamo rassicuratrice.

Io prendo dai vostri dati questi calcoli. La deficienza della produzione dell'anno scorso per potere arrivare alla produzione di quest'anno, cioè circa alla fine di luglio, era stata prevista in 30 milioni di quintali, che voi però e l'onorevole presidente dei ministri, otteneste di far riconoscere, dopo il disastro di Caporetto, dai nostri alleati, in 34 milioni di ettoltri.

Gli arrivi, da novembre a tutto febbraio, quindi ad un mese e mezzo fa, erano di 7,312,000 ettoltri, il che vorrebbe dire, ancora una deficienza (l'onorevole Crespi mi correggerà, se oggi le cose sono un po' diverse) una differenza di 26,600,000 ettoltri.

Si aggiunga che il censimento del grano al 25 gennaio scorso ha portato a questo risultato, che furono trovati esistenti 6,700,000 ettoltri di grano, quantità assai minore di quella che avrebbe dovuto trovarsi, dei 17,000,000 di ettoltri che erano stati lasciati agli agricoltori per il loro mantenimento.

Ora per quanto una parte si possa ammettere che doveva essere stata consumata, ella stessa, onorevole Crespi, ha dovuto riconoscere dinanzi al Senato che i 6,700,000 ettoltri rappresentavano assai meno di quello che si sarebbe dovuto trovare.

Perchè? Perchè i contadini hanno avuto bisogno di mangiare di più di quello che al Governo sembrava si dovesse consumare, ed in parte, forse, ne avranno anche venduto.

Ma quando si ricordi, e non dico cosa che non possa essere detta, perchè lo stesso onorevole Crespi l'ha affermata, quando si ricordi che l'Italia è quella che subisce i maggiori danni dai siluramenti in confronto delle altre nazioni, quando si pensi che alla fine di febbraio mancavano ancora 26 milioni e più di ettoltri di grano, e si aggiunga la deficienza trovata presso gli agricoltori, ne sorge il quesito formale che io faccio: quali assicurazioni ci dà l'onorevole Crespi per i mesi che mancano ad arrivare al nuovo raccolto?

Noti, onorevole commissario generale, che il contingentamento attuale non è sufficiente. Mi riferisco alle classi lavoratrici e spero che tutti i colleghi di ogni parte della Camera riconosceranno che le classi

lavoratrici soffrono dei due etti di grano loro assegnati.

Veda, onorevole Crespi, il giorno prima che io partissi per venir qui, vennero da me alcuni operai, che in questi giorni stanno lavorando nelle nostre risaie, a sollecitare il mio intervento presso il sindaco perchè assegnasse loro un contingentamento di grano maggiore, perchè, dicevano, noi non siamo capaci di lavorare, di vangare la terra, con lo scarso cibo che ci viene assegnato. Ed io ho dovuto rispondere: Cari miei, il sindaco non ne ha colpa. Io farò una raccomandazione al sindaco; ma che cosa volete che egli faccia? Dove può prendere questo grano, se non ha che quello che distribuisce?

E proprio oggi stesso un medico di quelle parti mi diceva che i lavoratori delle risaie vercellesi, se non avranno un'assegnazione maggiore dei duecento grammi di pane, che poi è fatto quasi completamente senza frumento, cadranno estenuati sul lavoro. Ma voi potrete ripetere come avete detto altre volte dal banco del Governo: si faranno i conguagli. Cioè, le classi che hanno altri cibi possono consentire che il sindaco contingenti il grano con proporzioni diverse. Se duecento grammi per un ricco sono troppi, diamone cinquanta al lavoratore. Ebbene, ormai anche questa osservazione cade, onorevole Crespi, perchè voi siete costretto a prendere dei provvedimenti per diminuire il consumo di quegli altri generi che costituiscono il cibo favorito dei privilegiati, e così costringete i ricchi a dover mangiare anche essi la loro parte di pane. Ecco perchè in questi conguagli non c'è nulla da sperare, di fronte alla carestia, a cui si va incontro, di tutti gli altri generi.

E poco può giovare la tessera di macinazione. Noi che viviamo a contatto delle difficoltà d'ogni giorno, e che perciò per la esperienza ci sentiamo competenti a giudicare, possiamo dire che la tessera di macinazione ha il suo inganno. Ci sono i mulini che macinano, nonostante che ci sia la tessera, quel grano che era una parte dei 17 milioni che si dovevano vedere e non si vedono più!

CRESPI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi*. Sono molini in frode; bisogna denunciarli.

SICHEL. Ma purtroppo ne abbiamo esempi tutti i giorni.

Ecco perchè io prego il Commissario di direi come saranno trattati in questi mesi

di forte lavoro i lavoratori. Siete persuasi che i lavoratori in questi mesi non possono vivere col contingentamento odierno?

E se ricordo un momento il discorso dell'amico Dugoni vedo che anche per gli altri generi si presentano le medesime difficoltà.

Qui mi si permetta di aprire ora una parentesi per i sussidiati. Io penso alle spose occupate tutto il giorno nelle cure della famiglia, ai vecchi genitori ammessi al sussidio in parte per ragioni di età, molti per inabilità. Orbene, quei sussidi devono essere ritoccati

Se si spendono tanti soldi per tutto il resto, ed ormai non potete farne a meno, aumentate anche nei vostri bilanci il fondo per i sussidi, i quali debbono essere almeno raddoppiati.

Volevo dunque dire che vi è un rialzo di prezzo per tutti gli altri generi dei quali ha parlato il collega Dugoni. Non voglio ripetere le dichiarazioni; desidero però fare alcune osservazioni, diverse da quelle che egli ha fatte.

Le lunghe contese sull'olio: non entro nel merito di questa questione, ma debbo riconoscere però che i difensori del protezionismo dell'olio hanno avuto completamente torto nella lotta tra essi e il Commissariato dei consumi; poichè il Commissariato dei consumi ha fatto uno specifico *referendum* al Comitato centrale dei consumi ed ha avuto completamente ragione nelle sue direttive.

Ecco i quesiti: si chiedeva se doveva essere aumentato il calmiera durante il raccolto, e il Comitato ha detto di no; se si doveva addivenire alla requisizione generale, e il Comitato ha detto di sì; se si doveva approvare il calmiera allora in attuazione, e il Comitato ha detto che non doveva essere cambiato; se era da approvarsi il sistema di impossessamento, dirò così, cioè mediante deleghe ad alcune ditte soltanto, non lasciando assoluta libertà di commercio, e il Comitato ha detto di sì; finalmente se doveva essere lecita la vendita diretta, e il Comitato ha detto di no; se si doveva fare una unica distribuzione da parte del Governo agli enti statali, e il Comitato ha detto di sì. Come si vede dunque, in questo *referendum* il Commissariato generale dei consumi ha avuto pienamente ragione.

Non entro nel merito, ma faccio un'osservazione, che sarà per quando fra poco

parlerò dei calmieri in rapporto alle requisizioni.

Il collega Dugoni lamentava per la sua provincia, ed io lamento con lui per la mia, il ritardo dell'arrivo dell'olio. Or bene so che vi sono privati negozianti, i quali, mentre i nostri enti provinciali, e non solo quello di Mantova, stanno aspettando l'arrivo dell'olio, ne hanno ricevuto delle botti; e nei nostri paesi si sono venduti dei fiaschi d'olio da due litri, i soliti fiaschi pel Chianti, per 26, per 30 e per 32 lire!

Debbo dire lealmente che, quando in nome dei nostri enti locali ci siamo rivolti al Commissariato, abbiamo avuto pieno appoggio e le più ampie assicurazioni, ma di fatto i carri arrivano assai irregolarmente agli enti, mentre arrivano agli esercenti privati.

E qui vengo ad una interrogazione che avevo presentato tempo fa, e cito un esempio: il comune di Guastalla da tre o quattro mesi aspettava due vagoni di castagne dalla provincia di Arezzo. Il prefetto o la ferrovia, non so, facevano ostacoli; fatto sta che un certo giorno ci sentiamo esibire delle castagne da un commerciante privato di Guastalla, il quale assai prima ne aveva ricevuto appunto due vagoni da Arezzo.

Una voce. È questione di ungere... le ruote!

SICHEL. Noi invece le abbiamo ricevute dopo, alla fine di marzo ed ai primi di aprile, quando bisognava cederle ad ogni prezzo, perchè non era più possibile di conservarle. Cosicchè per noi ci sono voluti tre o quattro mesi, mentre un negoziante ha ricevuto un mese e mezzo prima di noi dalla stessa stazione due vagoni di castagne. Gli abbiamo chiesto come avesse fatto; egli ha sorriso, e si capisce quel che aveva fatto. *(Commenti).*

Per il formaggio non voglio aggiungere nulla a quello che è stato già detto; voglio solo fare questa osservazione, che ormai di formaggio non ce ne è più, e quel famoso due per cento di scarto non serve più a niente o serve a pochissimo.

Per il burro ho qui un aneddoto. Ho fatto qualche mese fa una interpellanza intorno al consorzio obbligatorio del burro, agli inconvenienti a cui aveva dato luogo e ai rimedi, dato che il Governo avesse creduto di apportarne. Quella interpellanza cadde; però un certo giorno (e qui quasi quasi mi rivolgerei alla Presidenza) i giornali, specialmente di Milano, perchè è a

Milano che questo Consorzio ha la sua sede, si affannarono a pubblicare la risposta alla interpellanza Sichel data dall'onorevole Crespi, risposta la quale era favorevole al Consorzio, e diceva che tutto andava bene. Io invece non ho ricevuto nessuna risposta, neanche una virgola; e tuttavia ho letto sui giornali la risposta alla mia interpellanza! Sarà stato magari un pensiero espresso dall'onorevole Crespi, farà stata una parola da lui detta, e gli interessati saranno corsi a dire che era la risposta scritta alla mia interpellanza, e l'avranno fatta pubblicare essi su tutti i giornali interessati delle provincie produttrici di burro, per far sapere che l'onorevole Crespi aveva respinto le mie osservazioni. Non so. Naturalmente deve trattarsi di un equivoco.

CRESPI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi.* Mi dispiace che ella non abbia ricevuto la risposta scritta. Farò una inchiesta per vedere come sono andate le cose.

PRESIDENTE. Onorevole Sichel, ella parla di una interpellanza o di una interrogazione?

SICHEL. Di una interpellanza.

CRESPI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi.* Allora c'è un equivoco, perchè alle interpellanze non si risponde che alla Camera, e non per iscritto.

RESIDENTE. Se si tratta della risposta ad una interrogazione scritta, è stampata negli Atti parlamentari; se si tratta di una interpellanza deve essere svolta alla Camera.

SICHEL. Ho fatto questa osservazione unicamente per mostrare come questi interessati stiano attenti. Se avessi creduto di essere stato leso in qualche diritto, sarei andato in segreteria.

PRESIDENTE. Ed avrebbe fatto benissimo.

CRESPI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi.* Come l'onorevole Presidente ha detto e come ella sa, le risposte scritte alle interrogazioni sono stampate negli Atti parlamentari e chiunque ha diritto di prenderne cognizione.

SICHEL. Ripeto che ho voluto ricordare il fatto, soltanto per dimostrare l'interessamento di questa gente. Aggiungo ora che questo consorzio del burro ha un vicerè, il quale non è il capitano Bianchi, ricordato ieri dal collega Dugoni.

Quello è per il formaggio; pareva che lo avessero mandato via, invece no.

Quest'altro invece è un tale, il quale in-

terviene, per esempio, a una riunione dei produttori emiliani di burro che rappresentano nientemeno che un mezzo miliardo di produzione e volevano una sezione speciale per l'Emilia, e dice: cari miei, se non state in regola, vi faccio cacciare via dal Consorzio!

A dimostrare che questo Consorzio è nato sotto influenze locali basta stabilire che è un Consorzio regionalmente parziale, cioè un Consorzio obbligatorio di burro che riguarda solo tre regioni d'Italia: Lombardia, Emilia e Piemonte. È vero che sono le regioni maggiormente produttrici di burro, ma anche il Veneto, quando era tutto nostro (e speriamo che lo sarà ancora al più presto), anche la Toscana, per l'Italia centrale, sono produttrici di burro.

La verità è che il burro buono e genuino dai nostri burrifici viene mandato ai grossi accaparratori, e in definitiva quel burro ritorna sui mercati, triplicato e moltiplicato in quantità, e quindi gravido di *feti spurj*!

In relazione con la questione del burro v'è quella del latte. L'altro giorno l'onorevole commissario ci diede qualche promessa. Io non voglio prevenire nulla, perchè non si trattava che di propositi e non so se matureranno. Ma dico questo: io sono, spero provvisoriamente, presidente di una Congregazione di carità. Ebbene vi sono giorni nei quali non sappiamo come fare a dare il latte agli ospedali e agli orfanotrofi; e se non avessimo ricorso all'ospedale militare, perchè quelle autorità militari intervenissero un po' con la loro energia, saremmo rimasti per parecchi giorni senza latte. E il latte si vende a cinquanta, sessanta e settanta centesimi il litro!

Ora questo è un problema che si può risolvere soltanto in rapporto con tutta l'industria; perchè è una catena. Per esempio gli agricoltori, come dirà fra poco l'onorevole Pallastrelli, hanno ragione quando difendono l'allevamento dei vitelli; ma allora l'industria casearia dice: e il nostro latte? Poi si difende l'allevamento dei suini; ma gli altri dicono: la crusca vale per l'uomo.

E la crusca si lascia in buona parte, ed anche questo sarà giusto, nel pane; poi non vi sarà il lardo, lo strutto, perchè non vi sono suini.

Vedete, il mercato di Reggio è uno dei grandi mercati italiani di suini. Ebbene vi sono quelli che in commercio si chiamano

lattonzoli, che sono stati comprati negli anni passati a dodici, a dieci e perfino, mi diceva qualcuno, a cinque lire l'uno, e si comprano ora a 180 e perfino a 200 lire, *lattonzoli* appena nati.

Anche sulla carne si è discusso nel congresso agrario di Roma. Ricordo che prima della guerra vi erano 6 milioni e 800 mila capi di bestiame. Però l'incetta mensile è andata aumentando continuamente: nel 1916 era di 45 mila capi, nel 1917 di 65 mila ed ora nel 1918 è di 160 mila capi mensili, ossia 4 volte tanto che nel 1916. Il Governo interviene e riduce il consumo della carne. La riduzione sarà necessaria; ma intanto avviene quello che io dicevo prima, cioè vi sarà un maggior consumo di quei generi che prima servivano un po' meglio alla sussistenza delle classi popolari.

Di fronte a questo stato di fatto, che nessuno ormai può negare, abbiamo apparentemente un cambiamento di sistema. Si è riconosciuto dallo stesso commissario generale che il sistema dei calmieri è stato inefficace, e che la requisizione oggi è necessaria.

« Per una infinita serie di inoppugnabili argomenti, diceva l'onorevole Crespi in un suo recente discorso, che si intuiscono anche senza essere svolte a fondo, primo dovere di uno Stato è sempre quello di impedire ad ogni costo l'eccessivo rincaro dei generi alimentari e di prima necessità, quale deriva dagli accaparramenti e dai tesoreggiamenti.

« Pel raggiungimento di tale scopo, il solo mezzo fondamentale e sicuro è il monopolio, la statizzazione del commercio dei generi alimentari e di prima necessità, e la loro ripartizione statale senza distinzione, senza privilegi, strettamente commisurata ai bisogni reali dei singoli cittadini.

« Accanto alle statizzazioni, o signori, stanno i calmieri e le requisizioni. Io non ho fiducia, e forse non l'avete neanche voi, nei calmieri. Il calmiere è un metodo primitivo conosciuto fino da tempi lontani e adottato in tutte le carestie. È un metodo imperfetto ».

Ma vengo ai decreti che sono stati distribuiti ieri, e che riguardano la istituzione degli Enti provinciali di approvvigionamento, le penalità, e il commercio della carne.

Venendo alla sostanza del primo decreto, io mi domando se esso, colla sua innovazione, non risponda più che altro al desiderio dell'onorevole commissario di creare

un organismo suo, piuttostochè accettare l'eredità di un altro.

Io ho ricordato le parole dell'onorevole Crespi; ma lo Stato interviene proprio direttamente a difesa di una distribuzione dei generi alimentari? Io dico di no, perchè non solo rimane sempre la confusione degli interessi, ma rimane la difesa degli interessi del commercio di fronte al consumo. (*Commenti*).

È così. Sono due gli organi principali che intervengono a costituire la organizzazione di questo nuovo ente provinciale: i Comizi agrari e le Camere di commercio.

Ora tutti e due questi istituti avranno funzioni utili socialmente, non lo discuto, ma la verità è che l'uno rappresenta la tutela della proprietà, l'altro la tutela del commercio e che la costituzione di questo ente ha sostanzialmente la sua rappresentanza in questi due organi: Comizi agrari e Camere di commercio.

Vi sono i sindaci, ma questi in una provincia potranno essere tre o quattro, perchè sono i sindaci dei comuni che abbiano oltre 10 mila abitanti. (*Interruzioni*).

Poi c'è il Consiglio amministrativo composto di cinque membri eletti da tutta questa gente, ma uno dei quali è nominato dal prefetto.

Ed i consumatori, lo ha rilevato l'onorevole Dugoni ieri, non sono rappresentati. Perchè quando, col vostro articolo 14, dite che saranno ammessi due rappresentanti, uno degli enti autonomi e uno delle cooperative, prima di tutto occorre che ci siano questi istituti (ed ammettiamo che in ogni provincia ci siano), e poi soggiungete subito: « con voto consultivo ». Ed allora la maggioranza che delibera dice: cari miei, vi ho ascoltato; ora potete andare dove volete!

Perchè, onorevole Crespi, costoro non sono stati ammessi con voto deliberativo? Anzi dovevate darlo solo a questi rappresentanti, se veramente volevate applicare il principio che avete enunciato in Senato, cioè togliere di mezzo gli accaparratori e gli intermediari.

Invece qui mettete la rappresentanza dei commercianti, che è quanto dire un conflitto di interessi fra essi e il consumo, e mettete la rappresentanza degli agricoltori, che pur rappresenta lo stesso conflitto.

Per la distribuzione un altro motivo di critica. Voi dite: tutta la distribuzione sarà fatta dagli enti provinciali così costi-

tuiti per mezzo del sindaco il quale dovrà distribuire la merce agli enti comunali, alle cooperative designate, agli esercenti. Però c'è un difetto quando si dice che il prefetto potrà distribuire la merce quando lo crederà opportuno. Sicchè è come dire che se domani gli esercenti fossero esclusi dal sindaco nella distribuzione della merce e ricorressero al prefetto, il prefetto avrà la facoltà di sostituirsi.

Insomma, a dirla in poche parole, onorevole Crespi, la requisizione, la statizzazione non c'è; e dico che non c'è nemmeno nell'altro decreto che riguarda la carne, perchè statizzazione vuol dire far esercitare quel dato commercio da parte dello Stato.

Ora che cosa fate nella requisizione dei bovini? Quando io rilevavo che anche nei particolari c'è la mano della burocrazia mi dimenticavo di dirvi che le assemblee di questi nuovi consorzi non possono essere adunate che con un preavviso di quindici giorni.

Ora vengo, ed ho finito, alla questione del decreto della carne. C'è il concetto lodevole della incetta da parte del Governo, ma poi c'è ancora la libertà del calmere nelle Giunte comunali, dimodochè per la carne non avremo un prezzo unico nemmeno nei paesi della stessa provincia, perchè le Giunte sono libere di mettere il calmere come parrà loro conveniente, come crederanno esse. Mentre pareva a me che si dovesse fare come per il grano anche per la carne, cioè oltre la incetta da farsi in favore della popolazione civile, si dovesse stabilire una norma pure per il prezzo. Invece per il prezzo avete lasciato facoltà, entro certi limiti s'intende, alle autorità comunali.

Potrei anche rilevare alcune incongruenze nel decreto sulle penalità. C'era il famoso decreto 6 maggio, che l'onorevole Canepa battezzò come la migliore di tutte le legislazioni penali venute fuori durante la guerra.

Ebbene, voi portate qui delle modifiche alle penalità e le trasformate in una maniera, che non era affatto necessario.

Ora, per finire, io dico: è o non è vero, che andiamo verso l'esaurimento generale tanto di uomini al fronte, quanto di energie nell'interno? Purtroppo, oramai, voi non sapete più che cosa darci da mangiare. Siamo arrivati all'esaurimento. Io vi domando una sola cosa, certo che non mi potrete rispondere: è, o non è, vero che la condizione è questa? è, non è, vero che,

se guardiamo l'esaurimento degli uomini dopo ogni offensiva leggiamo che l'equilibrio si ristabilisce e che le cose rimangono ferme benchè attraverso centinaia di migliaia di morti? E se guardiamo le energie interne, la condizione è uguale. Le nostre popolazioni rurali vanno esaurendosi e, fra poco, si esauriranno anche le classi medie. Io vi domando: fino a quando? (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue la interpellanza dell'onorevole Cabrini al presidente del Consiglio dei ministri e al commissario generale degli approvvigionamenti e consumi, « per sapere se e come intendano utilizzare, nell'ordinamento di questi servizi, gli Enti autonomi e le cooperative di consumo, nei loro organismi locali e nazionali »,

L'onorevole Cabrini ha facoltà di svolgerla.

CABRINI. I termini della mia interpellanza sono scolpiti nel testo della interpellanza stessa: entro i quali mi propongo di rimanere strettamente, anche perchè, più che la enunciazione di un pensiero critico personale, che non avrebbe alcun valore, mi propongo di formulare critiche e di svolgere considerazioni nelle quali, lo so, consentono le varie migliaia di sodalizi aderenti alla Lega nazionale delle cooperative - il possente organismo che non richiede alle società federate dichiarazioni di tendenze politiche, o di fedi religiose.

Senonchè il primo dei tre decreti luogotenenziali in esame - la prima parte del tritico dell'onorevole Crespi - mi determina non più a chiedere - come chiedevo - al presidente del Consiglio ed al commissario per i consumi « se e come intendano utilizzare nell'ordinamento di questi servizi gli enti autonomi e le cooperative di consumo nei loro organismi locali e nazionali »: bensì a far constatare al Governo e alla Camera - posta di fronte al fatto compiuto - non solo la mancata utilizzazione degli enti autonomi e delle cooperative di consumo, ma la immane, quanto inutile rovina che attende tali organismi.

Se non la ritenessi completamente superflua, alla rapidissima dimostrazione che sto per dare di quanto ho affermato, premetterei una dichiarazione: e, cioè, che i cooperatori italiani tutti - se le esigenze della vita nazionale richiedessero con quello di tanti altri beni il sacrificio delle loro istituzioni - non solleverebbero obiezioni di sorta contro provvedimenti effettivamente giustificati da necessità di pubblico inte-

resse. La verità invece, freddamente osservata, autorizza questo rilievo: L'ordinamento di cui stiamo discutendo sta per recare il più fiero colpo alla cooperazione di consumo, senza che l'interesse dei consumatori e dello Stato lo esiga, anzi, con sicuro danno di questo e di quelli.

Senza che ciò sia nei vostri propositi, la cooperazione viene da voi sacrificata alle passioni dei partiti politici e, soprattutto, al naturale avversario della cooperazione: l'intermediario speculatore.

Se anche non avessimo avute le analitiche critiche udite nella discussione di ieri e or ora rafforzate dal discorso dell'amico Sichel, quanto affermo balzerebbe evidente dalla sola enunciazione dei caposaldi del primo e del secondo titolo del vostro primo decreto.

Quando voi Governo, quando voi Commissariato generale dei consumi, consegnate la merce statizzata - e ormai la statizzazione si va estendendo a tutti i consumi popolari - ai Consorzi provinciali perchè la vendano poi alle Amministrazioni comunali, incaricate di procedere a quella tale « equa ripartizione delle merci fra esercenti e cooperative »; e vi limitate, con l'articolo 9 del decreto, a far intervenire nel Consiglio del nuovo ente provinciale una pallida e spaurita rappresentanza degli enti autonomi e delle cooperative, posti in condizione di interdetti che possono parlare ma non firmare, - voi, così disciplinando l'ordinamento, consegnate le cooperative - mani e piedi legate - al loro più irriducibile nemico: all'esercente.

Infatti la speculazione commerciale viene senz'altro collocata allo stesso piano dell'Amministrazione pubblica mediante le Camere di commercio, rappresentanti genuine degli interessi degli esercenti.

Come se ciò non bastasse, assicurate a tale rappresentanza il rinforzo di quella dei Comizi agrari. Vero è che si devono prevedere divergenze fra gli atteggiamenti dei Comizi agrari, difensori dei produttori, e gli atteggiamenti delle Camere di commercio, tutelatrici degli esercenti: ma i due gruppi di istituzioni opereranno mirabilmente saldati ogni qualvolta si tratterà di spezzare le reni alle cooperative: specie alle cooperative foggiate dalle classi lavoratrici ad integrazione del proprio movimento di resistenza e di ascensione verso forme superiori di vita. Camere di commercio, Comizi agrari, rappresentanze delle Amministrazioni provinciali, delle Amministrazioni comunali dei

comuni capoluoghi di mandamento e dei comuni superiori alle diecimila anime nel maggior numero dei casi influenzati dai ceti esercenteschi o addirittura esponenti delle forze elettorali amministrative e politiche dei ceti stessi: la cooperazione dovrà fatalmente soggiacere a tante forze nemiche.

Costituita così alla speculazione commerciale una posizione di privilegio, il Governo si ricorda che esistono quegli Enti autonomi creati in base al decreto del 2 agosto 1916, e conferisce loro un rappresentante con voto consultivo; si ricorda che vi sono le cooperative di consumo, e dà loro un rappresentante pure con voto consultivo. Il vostro articolo 14 è tutto qui!

Ho detto « posizione di privilegio » costituita alla speculazione commerciale; e contro tale posizione di privilegio io elevo la protesta dei cooperatori tutti anche perchè mi sento autorizzato a dichiarare che la cooperazione repudierebbe qualsiasi proposta di ordinamenti diretti ad offrire ad essa privilegio di posizioni.

Privilegi per nessuno. E mi sembra semplicemente assiomatico che - statizzato il commercio e razionati i generi - il cooperatore non debba avere un solo grano di più di merce razionata in confronto del cittadino non cooperatore!

Ma nel tempo stesso rilevo che tutta una serie di provvidenze legislative - suscitate e sviluppate in questi ultimi venti anni anche nel nostro Paese dall'opinione pubblica nudrita dalle varie classi sociali e dai vari partiti politici - è tutta incardinata su questo criterio: la cooperativa di consumo non può per nessuna ragione venir livellata all'esercente o a gruppi di esercenti. Di fronte al diritto di associazione, nessuna disuguaglianza: ma come funzione sociale la cooperativa di consumo va considerata non come un intermediario che si collochi tra il produttore e il consumatore, bensì come lo strumento che un gruppo di consumatori si foggia per la difesa dei propri interessi di massa consumatrice.

Ora voi, per effetto di questo infausto decreto, arrestate tutto questo movimento di legislazione democratica che apparentemente soltanto consentiva dei trattamenti di favore o dei privilegi secondo le critiche della speculazione commerciale, mentre mirava e mira soltanto ad agevolare gli sforzi delle classi deboli per attenuare il dislivello tra esse e le classi sociali artificialmente più forti. Voi arrestate bruscamente il movimento e rovesciate la posizione, consa-

crando l'inferiorità della organizzazione cooperativa in confronto della organizzazione degli speculatori.

E l'atto di tale consacrazione reca le firme di uomini i quali fino a ieri furono dalle cooperative italiane considerati come amici fedeli: amici sui quali si dovrebbe poter fare assegnamento anche nelle contingenze avverse della vita!

Si obietta: Non tutte le cooperative rispondono a questi scopi di difesa dei consumatori associati.

Siamo perfettamente d'accordo! E ieri, quando l'onorevole Pietravalle folgorava le false cooperative, le cooperative-trucco, trovava la più vibrante cassa di risonanza proprio su questi banchi; poichè è da questi banchi che son sempre partite le campagne contro gli sfruttamenti del principio cooperativistico. Chi per primo ha invocati provvedimenti, nel campo della cooperazione di produzione e di lavoro, contro i tentativi di impresari diretti a mascherarsi da cooperatori sfruttando le provvidenze legislative sulla cooperazione? Come fu possibile distinguere, mercè l'iscrizione condizionata delle cooperative all'albo prefettizio, le vere dalle false cooperative di lavoro; precisi requisiti si possono stabilire per le cooperative di consumatori. Niente, dunque, pseudo-cooperative di consumo. Anzi, onorevole commissario dei consumi, poichè ella sta per prendere la parola per rispondere ai molti oratori, voglia dichiarare il suo pensiero in proposito, avvertendo che il Governo considererebbe appunto come tipiche cooperative-trucco, quei raggruppamenti sedicenti cooperativi che venissero formati da esercenti, allo scopo di esercitare sotto tali spoglie la funzione di intermediari.

Non so però se la dichiarazione che chiedo al commissario riuscirà di soddisfazione, se non proprio dell'onorevole Pietravalle, di tutti i firmatari della sua mozione!

Le previsioni sulla sorte delle cooperative si fanno più nere quando si porti l'esame sulle disposizioni del decreto concernenti la ripartizione delle merci, affidata alle amministrazioni comunali!

Onorevole Crespi, certo senza prevederne il contraccolpo, voi avete spinto il Governo a foggiare e a diffondere in tutti i comuni il più diabolico strumento di rappresaglia politica. Qui voi non avrete più soltanto l'antagonismo tra esercenti e cooperative, ma lo scatenarsi di tutte le competizioni locali. La triste previsione era

ieri anche nelle parole dell'onorevole Piétravalle e in quelle di altri oratori. E badate, su questo terreno nessun partito può pretendere di essere ritenuto imparziale: perchè la cooperazione qua è neutra, là è socialista, altrove cattolica.

Dice il commissario dei consumi, dice il Governo: Dovendo agire su di un terreno così pieno di anfrattuosità non è possibile procedere con sistemi misti, occorrono direttive rettilinee; occorre della omogeneità.

Orbene, onorevole Crespi, mi permetta di dirle che l'impressione mia e di moltissimi è questa: che, così disciplinando il servizio, ella non abbia tanto obbedito ad un criterio di omogeneità, quanto al malvezzo italiano della uniformità. Spaziando con lo sguardo su tutto il Paese, voi avete visto zone - ove dovete far giungere le merci statizzate o controllate - prive di qualsiasi istituzione atta a prestarvi una collaborazione: zone dove soltanto l'amministrazione comunale può rispondere, alla meglio o alla peggio, di un servizio di pubblico interesse.

Nel tempo stesso voi avete visto altre zone folteggianti di organismi suscitati dallo spirito di previdenza diffusi - dotati di prestigio derivante da lunga esperienza, - ricchi di uomini tecnici quali le amministrazioni comunali cercherebbero invano. Voi adeguate nello stesso trattamento tutti i comuni d'Italia; ignorate gli organismi tecnici appoggiandovi all'empirismo dei municipi.

Perchè? Io ho cercato inutilmente - nelle conversazioni cortesi che ella nei giorni scorsi volle accordare alle rappresentanze delle maggiori nostre cooperative di consumo - ho cercato inutilmente, ascoltando le difese del suo punto di vista, la dimostrazione della impossibilità pratica di consentire questo in cui, dopotutto, si riassumono le richieste delle cooperative: 1° che là dove esista una cooperativa di efficienza larga e solida - condizioni agevolmente accertabili, con gli organi che già lo Stato ha e mediante quelli che andate creando con gli Ispettorati provinciali - accertata e tesserata la massa servita regolarmente dalla cooperativa stessa, questa possa ricevere direttamente dai centri di produzione e di sbarco, la merce da assegnarsi ad essa, non passando per il Consorzio provinciale che mediante una semplice operazione di contabilità e senza pagare i lauti pedaggi previsti dal decreto; 2° che la cooperativa stessa possa ricevere dal Consorzio pro-

vinciale la merce senza esser costretta a passare attraverso l'amministrazione comunale, sempre coi relativi pedaggi. Non si tratta, ripeto, di privilegi; si tratta di evitare che il movimento delle cooperative sia ostruito o comunque reso difficile dagli avvilgenti interessi avversi; e che dei consumatori previdenti, i quali per anni ed anni hanno praticato il principio della cooperazione, sottoponendosi a sacrifici per dar vita all'istituto cooperativo, debbano pagare delle somme, tutt'altro che lievi, per prestazioni di cui non hanno bisogno!

Questo per la cooperazione di consumo, nelle sue istituzioni locali. Ma, come ieri ricordava l'amico Dugoni, essa ha dato vita anche ad organismi nazionali, per esempio a quel Consorzio italiano fra cooperative di consumo ed enti autonomi, che riunisce formidabili organismi, modelli di perfezione tecnica, come la socialista « Alleanza » di Torino e come, sull'altra sponda politica quella Unione Cooperativa di Milano, che simpatizza per gli atteggiamenti dei colleghi del Fascio; che riunisce cooperative cattoliche ed enti autonomi, come gli Enti di Novara, di Biella e di Livorno.

Io voglio adesso, per un momento, dare per infondate tutte le critiche rivolte ai criteri e ai metodi seguiti dal Commissariato nell'approvvigionamento degli olii: ma domando come e perchè mai l'onorevole Crespi, nell'organizzare tale servizio e nel rivolgere il suo pensiero alle ditte, chiamate a collaborare con lo Stato, abbia potuto ignorare che esisteva una organizzazione di azione locale e di azione nazionale, come il Consorzio italiano!

E domando che cosa vieterebbe domani che ella, onorevole Crespi, chiamasse tali organismi a lavorare al suo fianco, con attribuzioni precise e controllate, nell'ambito dei rapporti tra Consorzio nazionale e istituti federati.

Onorevoli colleghi. È questa la prima volta che la cooperazione italiana si trova di fronte ad un'aperta ostilità da parte del Governo; ed essa fa alcune amare considerazioni, che so condivise da molti colleghi di questa Camera, i quali, per altro (e mi riferisco specialmente ai più antichi ed autorevoli), dovrebbero sentire il dovere di intervenire nella discussione, prendendo nettamente posizione contro le vostre proposte. (*Commenti*).

La cooperazione italiana di consumo, - in ogni momento della sua vita, ma soprattutto dacchè la guerra è venuta inaspre-

do le difficoltà della vita economica e più specialmente alimentare - si è posta dovunque al servizio delle autorità preoccupate della difesa del consumatore; e il ministro degli interni può dire, attraverso i rapporti dei suoi prefetti, quante volte questi hanno chiamato le cooperative, cercando e trovando subito in esse gli alleati per svolgere un'azione di calmiera contro quelle immonde speculazioni che si sferravano nelle forme bollate ieri dall'onorevole Dugoni. Lo stesso ministro della guerra, può dire attraverso i rapporti delle sue Intendenze, e di Comandi di corpo di armata nella zona di guerra, quali servizi inapprezzabili abbiano colà reso le cooperative per la difesa dei consumatori, militari e civili.

Orbene, le benemeritenze di questi istituti voi le riconoscete e premiate... con questo vostro decreto!

Non solo; ma la cooperazione italiana constata che mentre nei paesi alleati e negli stessi paesi nemici i Governi, fin dalle prime ore della guerra, si sono assicurati la collaborazione delle cooperative, incorporandole addirittura nella difesa della economia nazionale, con l'utilizzarne i congegni e gli uomini e il prestigio morale, e dando ai cooperatori, che sono al fronte, la sensazione delle cure del Governo per le loro istituzioni, da noi alle cooperative vien fatto questo trattamento che, non appena enunziato alle cooperative stesse, in tutte le colorazioni politiche, ha dato il brivido di una rovina irreparabile.

E ciò proprio nell'ora in cui più vive dovrebbero essere le sollecitudini del Governo per le posizioni faticosamente conquistate, prima della guerra, dalle classi popolari.

Le nostre cooperative di consumo non hanno - in quest'ora difficile - che una consolazione: il mezzo gaudio del mal comune. In questi giorni, infatti, nel campo delle cooperative di lavoro è arrivata la notizia che le affittanze collettive - oscuro eroico sforzo del contadino diretto a realizzare a fatti la formula della « terra a chi la lavora » - stanno forse per essere colpiti da un provvedimento che, sotto forma di aumento forzoso del canone di affitto, prenderebbe dalle tasche del lavoratore associato una parte del suo guadagno per passarlo alla proprietà terriera assenteista e parassitaria.

E tutto ciò mentre del Ministero sono tanta parte autorevole membri del defunto Comitato parlamentare della cooperazione...

MODIGLIANI. C'è anche l'onorevole Sonnino.

CABRINI. Non meravigliatevi, o signori, che si affacci - come erede - una maggiore intransigenza delle classi proletarie. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Pallastrelli (Delle Piane, Storoni, Caputi, Marazzi, Cassin, Falcioni, Lombardi, Gortani, Morando, Veroni, Tasca, Monti-Guarnieri, Capece-Minutolo, Ceci, Veneslao Amici, Faustini, Ciriani, Longinotti, Camerani, Finocchiaro-Aprile, Mondello, Pavia, Giacomo Ferri, Mazzolani, Larizza, Alberto Giovanelli, Appiani, Montresor, Pizzini, Bevione, La Pegna, Cottafavi, Raimondo, Amici Giovanni, Piccirilli, Arrigoni, Cavazza, Morisani, Sitta), al presidente del Consiglio dei ministri, ai ministri di agricoltura e della guerra e al commissario dei consumi, « per sapere se non intendano prendere immediati provvedimenti per evitare la totale requisizione e macellazione del bestiame che si attuerà in un breve termine di tempo in seguito agli attuali prelievi mensili di 160 mila capi bovini grossi per il consumo dell'esercito e di 70 mila capi per la popolazione civile, e per assicurare il bestiame necessario ai lavori dei campi e particolarmente per la lavorazione del terreno per le future semine del grano ».

L'onorevole Pallastrelli ha facoltà di svolgerla.

PALLASTRELLI. Onorevoli colleghi, permettete anzitutto che, di ritorno da importanti convegni di agricoltori, che si sono tenuti nella settimana scorsa in varie parti d'Italia, io ponga un vivo ringraziamento all'onorevole Crespi il quale, accettando lo svolgimento della mia interpellanza, permette di portare in Parlamento argomenti della massima importanza ed attualità che toccano da vicino gravi e legittimi interessi delle popolazioni delle nostre campagne, argomenti quindi che danno origine ad una discussione molto proficua e molto sentita nel Paese.

E permettetemi anche di dichiarare alla Camera che, in questi comizi, dove sono stato per ragione di ufficio, ho potuto constatare la salda fede della popolazione rurale nel trionfo della nostra causa, e l'alto sentimento patriottico che anima i nostri agricoltori.

Essi però, consci dell'importante contributo che alla resistenza bellica può e deve dare l'agricoltura, intendono che i gravi problemi dell'ora, che qui si discutono, siano

esaminati con profondo senso di realtà, perchè è in questo modo soltanto che tali problemi potranno trovare la loro pratica soluzione e perchè gli agricoltori italiani sono mossi anzitutto dal desiderio di provvedere a quanto occorre per i valorosi soldati combattenti.

Essi vogliono che il problema zootecnico, così intimamente legato ad altri gravi problemi agrari, sia risolto, non solo coll'intendimento di provvedere alle necessità dell'oggi, ma perchè, anche nell'avvenire, ogni necessità del Paese trovi il corrispondente soddisfacimento fino al raggiungimento della pace vittoriosa.

Il problema zootecnico, al quale più direttamente si riferisce la mia interpellanza, è problema gravissimo, ma, è anche bene che sia subito affermato, che è problema risolvibilissimo, non però coi metodi adottati dal Ministero della guerra e non in tutto neanche coi provvedimenti, lodevoli sino a un certo punto, dell'onorevole Crespi.

I metodi del Ministero della guerra, i sistemi attuali di requisizione porterebbero in breve tempo alla distruzione completa del patrimonio zootecnico italiano, con enorme pregiudizio non solamente della risoluzione del problema della carne e della alimentazione, ma anche di quello della semina e quindi della produzione del grano.

Carne e pane sono in questo momento in pericolo, onorevoli colleghi, se il Ministero non si metterà immediatamente per altra via. Le circolari del Ministero della guerra in materia di requisizione di bestiame rivelano la assoluta incompetenza di chi è preposto a questo importante servizio.

Onorevole sottosegretario per la guerra, io mi rivolgo a lei, in modo particolare.

Ella abbia la compiacenza di seguirmi attentamente e se dico cose errate mi corregga, poichè qui, tutti ed io, siamo mossi da un unico desiderio, non di colpire persone, ma di giovare al Paese.

La circolare del generale Stazza, che venne di recente pubblicata, afferma la necessità di macellare senza alcun riguardo il bestiame da lavoro, il bestiame da latte, di non tener calcolo dei lagni degli agricoltori e di invitare il pubblico a riflettere che in questo momento soltanto un problema si deve risolvere: il problema di approvvigionare di carne l'esercito, e che è assurdo volere risparmiare o questa o quell'altra qualità di bestiame, e che è assurda ancora la pretesa degli agri-

coltori di voler fare, in tempo di guerra, dell'agricoltura tranquillamente come in tempo di pace. Questa circolare dico è veramente un assurdo, un controsenso ed io mi meraviglio e con me tutti gli agricoltori italiani, come pure ritengo vi meravigliarete voi, onorevoli colleghi (*Approvazioni*), che a presiedere la Commissione di requisizione presso il Ministero della guerra, Commissione che ha funzioni così delicate ed importanti, sia conservato un generale, il quale ha potuto pubblicare una circolare di questo genere. Altri ufficiali, forse con minori responsabilità, sono stati silurati, mi si passi la parola... Silurate anche questo generale e il Paese vi applaudirà. (*Approvazioni*).

Voglio essere più preciso e, per questo, consenta la Camera che citi alcuni brani della disgraziata circolare, alla quale hanno fatto seguito telegrammi anche peggiori.

Il disgraziato documento in parola del generale Stazza dice fra l'altro: « Nella fiducia di porre fine a recriminazioni che si fanno, senza tener conto delle necessità del momento e della grande guerra che si combatte, la quale richiede, per essere condotta a fine vittoriosa, duri sacrifici, che nazioni assai più ricche della nostra sopportano in misura anche maggiore, ritengo opportuno prospettare alle Commissioni la situazione reale del Paese, affinché ne abbiano conoscenza e possano renderne edotte le associazioni interessate e con le quali si trovano a contatto ». E qui espone i dati già riportati da vari colleghi, e cioè che il fabbisogno mensile per l'esercito è di 160,000 capi bovini grossi al mese, che il fabbisogno per la popolazione civile è di 70,000 capi grossi, ossia in tutto 230,000 capi al mese.

Dice poi la stessa circolare Stazza (non mi fraintendano i colleghi dell'Italia meridionale, perchè so benissimo quanto su di essi abbia già gravato la requisizione, e quindi non credano che io tenda a riversare il peso della requisizione dal nord verso il sud, ove il bestiame si è fatto più raro, anche perchè i negozianti si son recati nell'Italia meridionale e nelle isole per acquistare buoi da rivendere, agli agricoltori del settentrione che avevano bisogno di riempire i vuoti lasciati dalla requisizione ed hanno così potuto esercitare delle esose speculazioni), la circolare Stazza, ripeto, dice che l'incetta di questi 230,000 capi dovrà gravare sopra alcune regioni e precisamente sul Piemonte, sulla Lombardia, sull'Emilia,

compresa la Romagna, sulla Toscana e sulle Marche.

Orbene, onorevoli colleghi, la popolazione bovina di queste regioni che rappresentano la zona più intensivamente coltivata d'Italia era, prima della guerra, di 3,700,000 capi di bestiame. Se in base alla circolare Stazza, che data dal primo febbraio, si dovessero prelevare da queste regioni 230,000 capi al mese, in dieci mesi, tempo necessario per arrivare alla fine dell'anno, avremmo 2,300,000 capi di bestiame requisiti per approvvigionare l'esercito e la popolazione civile, di fronte a una disponibilità di 2,700,000 capi di bestiame, perchè il patrimonio zootecnico delle predette regioni era di circa 3,700,000, ma da questa cifra si deve togliere un milione di animali giovani.

Ed è così, onorevole ministro della guerra, che il signor generale Stazza crede di risolvere il problema per assicurare la carne ai soldati?

Insisto su questo perchè gli agricoltori d'Italia vogliono che si sappia che essi non difendono in quest'ora, come già ho detto, soltanto i loro legittimi interessi, ma anche e particolarmente un problema di resistenza bellica, quale è appunto quello di provvedere i viveri necessari ai combattenti i quali sono oggetto di grande preoccupazione da parte delle popolazioni della campagna che hanno dato e danno alla Patria i loro figli.

No, onorevoli colleghi, il generale Stazza erra e perciò bisogna mettersi su altra via e usare altri sistemi per risolvere questo grave problema. Si deve cioè economizzare; e questo occorre sia detto forte e chiaramente, e si deve cercare di eliminare ogni sciupio di carne, perchè col nostro patrimonio zootecnico si possa provvedere all'esercito e anche e contemporaneamente si arrivi a risolvere il problema della coltivazione dei campi per poter seminare il grano nel prossimo autunno.

Quando il generale Stazza dice che pretendere oggi di vivere come in tempi normali e di svolgere tranquillamente l'industria agricola, come in piena pace, è un assurdo; che ai danni si riparerà in seguito e che quello che ora importa è di vincere (e su questo tutti sono concordi) e che a questo fine supremo devono essere rivolti gli sforzi di tutti e che per raggiungerlo deve considerarsi lieve ogni sacrificio, insulta gli agricoltori italiani, che han sempre compiuto il loro dovere e che son pronti, ripeto,

ad ogni sacrificio, ma sono desiderosi altresì che si guardi al problema con senso di realtà.

Onorevole ministro di agricoltura, ho accennato alla gravità del problema zootecnico non soltanto nei riguardi della produzione della carne e per quanto si riferisce alla produzione del latte e alla industria casearia, tanto importante in alcune regioni d'Italia, ma anche per quanto si riferisce al bestiame, come mezzo per compiere i lavori dei campi. Onorevole Miliani, in qual modo intendete voi risolvere questo problema se si distruggerà tutto il bestiame da lavoro?

E comprendo, o meglio ho la sensazione, di quale debba essere in questo momento l'anima del ministro dell'agricoltura che vede da una parte la mano del ministro della guerra tendersi vieppiù e vieppiù sottrarre, con le lamentate requisizioni, le produzioni agrarie, senza la preoccupazione di isterilire le fonti di questa produzione, e, dall'altra, vede ancora il commissario dei consumi il quale, a sua volta, deve pure incettare carne e grano per l'alimentazione della popolazione civile, e questo comprendendo non mi sento in grado di muovergli recriminazioni.

L'onorevole Giacomo Ferri invece, ieri incolpava il ministro di agricoltura di non aver provveduto alla risoluzione del problema del pane con la obbligatorietà della coltivazione del frumento. No, onorevoli colleghi, per quella modesta pratica che ho delle cose agrarie, il problema della produzione del grano va impostato in modo ben differente. Non si tratta di estendere la coltura; non si tratta di rompere i prati; nè, me lo permetta il ministro Miliani, di ricorrere alla mobilitazione agraria.

Questa mobilitazione, della quale forse anche troppo si è parlato, contiene una parte buona e cioè quella che riguarda la organizzazione di certi servizi, il disciplinamento di alcuni approvvigionamenti; ma ha anche il suo lato debole ed è costituito dalla credenza di poter attingere ancora nel paese mano d'opera per la agricoltura.

Ma dove può essere, onorevoli colleghi, questa mano d'opera disponibile nelle campagne, cogli alti salari che oggi si hanno, col desiderio intenso in tutti, negli uomini, nei vecchi, nei ragazzi, nelle donne di lavorare, tanto che, sia detto a lode dei lavoratori dei campi, si son compiuti degli sforzi superiori ad ogni aspettativa? Nelle campagne d'Italia non vi sono oziosi.

Non è quindi con la mobilitazione che si può risolvere questo problema della lavorazione della terra e neppure si può risolverlo coi trattori. I trattori resero e renderanno ottimi servigi all'agricoltura e quindi fecero bene i ministri precedenti iniziandone la importazione e ottimamente fece il ministro Miliani ad intensificarne l'acquisto. Bisogna tuttavia, onorevoli colleghi, ricordarci innanzi tutto che, quando anche essi potessero arrivare in numero sufficiente, l'Italia non è paese dove queste macchine possano trovare larghissimo impiego.

Due terzi del territorio italiano sono in collina e quindi non si può usufruire dei trattori, ma anche nella parte piana, molte località o sono alberate o presentano impedimenti tali che non permettono la lavorazione meccanica del terreno, e quando anche la superficie del territorio italiano potesse essere lavorata con trattori, a conti fatti ne occorrerebbero molte migliaia.

Nella provincia di Piacenza ad esempio, per sostituire tutti i buoi da lavoro occorrerebbe qualche migliaio di trattori; ebbene, senza tener conto delle difficoltà di approvvigionarsi della benzina e del petrolio necessario per far funzionare queste macchine, ebbene, dico, nella mia provincia si hanno soltanto 50 trattori e si tratta di una delle provincie agrariamente più progredite d'Italia.

Anche i trattori quindi non risolvono il problema pur rappresentando un efficace contributo, del quale io non intendo menomare l'alta importanza.

Le accuse che ieri l'onorevole Giacomo Ferri rivolgeva all'attuale ministro di agricoltura ed ai ministri precedenti sono (mi spiace che l'onorevole Ferri non sia presente) infondate, perchè se la produzione dei campi e particolarmente quella grano è in diminuzione (come ha affermato anche l'onorevole Sichel che su questo argomento ha richiamato, oggi, l'attenzione della Camera) essa è in diminuzione per altre cause, perchè mancano altri mezzi che necessitano per la produzione, tra cui specialmente importante le braccia.

Anche di questo, in parte, la colpa è del Ministero della guerra. Non parlo, onorevole sottosegretario di Stato per la guerra, dei soldati mobilitati: ma vi sono nelle caserme, fra i territoriali, molti soldati che rimangono inoperosi.

Ella potrà osservarmi che in base ad inchieste fatte, per mezzo dei comandi com-

petenti, le risulta che il numero dei soldati territoriali è appena sufficiente o anche che ne occorrerebbero altri.

Io posso dirle che molti dei nostri soldati territoriali rimangono inoperosi, oppure che restano molte ore del giorno sulle porte delle caserme ad attendere il passaggio di qualche vecchio ufficiale della riserva per fare il presentat'arm mentre in campagna difettano le braccia. Nè mi dica, onorevole sottosegretario, che si è provveduto ai bisogni dell'agricoltura con la concessione di 120 mila uomini, in base al famoso provvedimento dell'uomo valido per famiglia. Disgraziato provvedimento questo, che è stato fonte di tanto malcontento fra le popolazioni rurali d'Italia, e che ha fatto nascere la convinzione, nelle varie famiglie di agricoltori, nelle spose, nelle madri, nelle sorelle di coloro che sono alle armi e che avrebbero i requisiti per poter tornare a casa, che il non avvenuto ritorno sia dipeso dalla mancanza di protezione. (*Benissimo! — Commenti*) Nè bastano, onorevole sottosegretario, le licenze agricole, per le quali vi sono gli stessi inconvenienti e mentre in quest'ora in molte famiglie si trovano soldati, padre, e figlio, e alla azienda manca il braccio e la mente direttiva. (*Applausi*).

Ma ritorniamo all'argomento.

Le braccia innanzi tutto, dicevo, fecero e fanno diminuire la produzione dei campi, e dinanzi a questo ostacolo, qualunque uomo segga al posto di ministro di agricoltura, non potrà risolvere il problema della produzione del grano. A questa deficienza si aggiunga la diminuzione dei concimi chimici, altro fattore importantissimo.

Vi cito dei dati: noi prima della guerra consumavamo in Italia dieci, anzi quasi undici milioni di quintali di perfosfati; nello scorso anno ne abbiamo consumato circa 6 milioni, ed oggi ci troviamo nella condizione che il residuo dei perfosfati e fosforiti, tradotte anche queste in perfosfati, esistenti nelle nostre fabbriche, è di 3 milioni 700 mila quintali, e che per arrivare a 6 milioni circa occorrerebbe poter trasportare, dal marzo all'ottobre prossimo venturo, 150 mila tonnellate di fosforiti, e sarà molto invece se arriveremo ad avere il tonnellaggio sufficiente per importare 80 mila tonnellate di fosforiti, che, trasformate in perfosfati, ed aggiunte alla predetta rimanenza, ci daranno in tutto circa 5 milioni di perfosfati. Non vi parlo poi del nitrato di soda, che è stato completamente assorbito dalle armi e munizioni, del solfato ammonico, della po-

tassa e delle altre sostanze chimiche che si impiegano nella concimazione dei campi.

Aggiungete a questo la mancanza delle sementi selezionate, la poca cura della lavorazione ed avrete il quadro che vi dimostra come sia impossibile aumentare la produzione dei campi, come sia ingiusto incolpare questo o quell'altro ministro di agricoltura delle lamentate deficienze e pretendere che questi ministri di agricoltura possano compiere la moltiplicazione dei pani e dei pesci... Dei pesci parleremo poi: ne parleremo a proposito della pesca e là troveremo che in questo caso sono i pesci che non sanno quale ministro prendere, perchè la pesca dipende dalle finanze, dalla marina, dall'agricoltura e dai trasporti. (*Ilarità — Bene! Benissimo!*)

Una grande influenza invece, per la produzione del grano, ha la stagione pessima nello scorso anno, e che speriamo invece corra diversa nei mesi che ci separano dal prossimo raccolto.

Se la stagione, quest'anno, sarà più favorevole di quello che non sia stata l'anno scorso, la produzione nostra potrà essere superiore anche alle aspettative. (*Commenti — Approvazioni*).

L'azione che può svolgere il ministro di agricoltura è dunque assai limitata, nei riguardi di tutti questi problemi, se aiuti a lui non vengano da altri membri del Governo e particolarmente dal ministro della guerra, il quale a noi pare non si preoccupi, di seminare, con le requisizioni, il malcontento fra le popolazioni rurali (perchè le Commissioni nelle requisizioni non devono tener conto, in base agli ordini ricevuti, che per esempio, nella regione emiliana, nel Bolognese e nel Ferrarese, non si possono rompere le pariglie di buoi senza grave danno, che nella Toscana vi è la razza pregevole della Val di Chiana, e che in altre regioni, come nella Lombardia ed in parte dell'Emilia, vi sono altre razze pregevolissime, frutto di sacrifici, di lavoro e di danaro, quali la razza svizzera e la razza olandese, di cui bisognerebbe conservare i campioni migliori?), perchè le Commissioni stesse devono premiare, tale essendo l'ordine del Ministero della guerra, gli agricoltori ritardatari nella consegna del bestiame? (essendo stato stabilito l'aumento del prezzo della carne, in modo che solo i ritardatari hanno potuto trarne vantaggio nelle recenti avvenute consegne) perchè devono ritardare i pagamenti; perchè devono pretendere che

si facciano chilometri e chilometri per consegnare il bestiame, e tante altre cose?

Onorevoli colleghi, quando tutto questo avviene, io domando se sia lecito (e ripeto questo, perchè su ciò giustamente insistono gli agricoltori), che il generale Stazza, che io non conosco di persona, e per il quale quindi non ho ragioni speciali che mi muovano a combatterlo, rimanga ancora al posto in cui si trova. (*Commenti — Interruzioni — Approvazioni*).

PERRONE. Non c'entra Stazza; egli è un esecutore. Gli ordini vengono da lì. (*Accenna al banco dei ministri*).

PALLASTRELLI. Onorevole Perrone, ella è in errore, ed io ho la coscienza di aver colpito nel punto giusto. (*Approvazioni*).

Ho accennato anche all'importanza del problema zootecnico dal punto di vista dei prodotti del caseificio e del latte. Ebbene, onorevoli colleghi, badate che se, seguendo le disposizioni date dal Ministero della guerra, si continuerà a requisire e non si provvederà fin da oggi, telegraficamente (perchè mentre parlo, per esempio, dalla mia provincia partono settemila capi di bestiame), tra breve dovremo pensare all'altro problema dell'approvvigionamento del latte per le popolazioni delle città e per gli ospedali, problema gravissimo al quale, appunto, perchè ne è intuitiva la importanza, accenno appena, per non abusare troppo a lungo della cortesia degli onorevoli colleghi.

Voci. No! no! Ella dice cose interessantissime; questi sono discorsi veramente importanti!

PALLASTRELLI. Ma poichè ho toccato questo argomento del latte e del caseificio, mi permetto di dire che, a questo proposito, dissento dall'onorevole Dugoni, il quale esprimeva ieri il desiderio che il commissario dei consumi stabilisse il prezzo per i prossimi contratti del latte; ciò naturalmente a danno degli agricoltori, e a tutto vantaggio degli industriali del caseificio, i quali finora hanno speculato su questo prodotto ed hanno potuto realizzare enormi guadagni.

È giusto che il prezzo del latte abbia un limite, ma non è giusto che si stabilisca un limite, a danno, ripeto, degli agricoltori ed a tutto vantaggio degli industriali. (*Bravo!*)

In tema di prezzi debbo invece lodare il ministro di agricoltura, il quale ha aumentato quello del grano, prezzo che non

è certo un coefficiente, nelle attuali contingenze, che contribuisca sensibilmente ad accrescere la produzione, ma che risponde ad una questione di giustizia perchè il prezzo del grano deve essere aumentato in ragione del mercato monetario e degli aumenti delle spese di coltivazione. E, se noi in questo momento pensiamo che in Francia il grano è a 75 lire e facciamo il calcolo tra il valore della moneta nostra e il valore della moneta francese, dobbiamo venire alla conclusione che il ministro di agricoltura dovrebbe provvedere ad un nuovo aumento. (*Commenti — Approvazioni*).

Comprendo, onorevoli colleghi, come queste mie affermazioni non incontrino l'approvazione di alcuni deputati, i quali non pensano, che almeno per due terzi d'Italia, l'agricoltura è esercitata da piccoli proprietari, da mezzadri o piccoli affittuari, nè vi si pensa quando si requisisce il bestiame e si toglie nella angusta stalla del montanaro quell'unico capo che forma il patrimonio zootecnico della modesta azienda. Povera piccola proprietà, povera montagna che hai dato alla Patria i tuoi valorosi alpini come ti si dimentica! Ma di questo parleremo in altra occasione. (*Applausi*).

Dopo quanto ho esposto è necessario che il Governo provveda urgentemente, ed è necessario, anzitutto, che si dia agli agricoltori la sensazione che il ministro di agricoltura, per l'avvenire, abbia maggiore forza che non si trovi più per la risoluzione dei gravi problemi agricoli ad urtare contro quegli imbarazzi, che oggi ostacolano la sua azione, che insomma cessi, onorevole Orlando — per questo mi rivolgo particolarmente a voi — la sensazione diffusa che il Ministero dell'agricoltura, ad onta della concessa autonomia, non sia tenuto nella dovuta considerazione.

È necessario, e quest'altra raccomandazione io rivolgo, a nome degli agricoltori, all'onorevole Crespi, che voi poniate nel concerto degli alleati il problema delle carni congelate e vi insistiate. Conosciamo tutti le gravi difficoltà che presenta questo problema, ma insistete, onorevole Crespi, e dateci il conforto di poter dire agli agricoltori italiani che provvederete a soddisfare, nei limiti del possibile, a questo loro legittimo desiderio. Diminuite il consumo della carne per la popolazione civile.

Io sarei più radicale, e perciò il provvedimento, preso dall'onorevole Crespi, non misodisfa completamente; vorrei che l'abolizione del consumo della carne fosse com-

pleta. (*Commenti*). Provvedete a diminuire il consumo della carne nell'esercito. Io fui tra i firmatari di una interrogazione, rivolta al ministro della guerra, perchè si aumentasse la razione al soldato, ma al soldato combattente. Tutti quelli, che sono in zone territoriali, non soggetti alle fatiche di guerra, accetteranno, siate certo, di buon grado, la restrizione del consumo.

Ho interrogato molti soldati agricoltori, e tutti mi hanno detto che, pur di sapere risparmiata la loro modesta stalla, rinunzierebbero volentieri al consumo della carne. Togliete la carne ai prigionieri di guerra, e sarà questa anche un'opera di giustizia, se pensiamo il trattamento fatto ai nostri soldati prigionieri dai nemici. Cercate anche di evitare tutte le speculazioni, che gli agricoltori devono attualmente subire per acquistare il bestiame che loro necessita. Aumentate ancora il prezzo di requisizione. Provvedete a che i lamentati inconvenienti non si ripetano più, e che non avvenga, per esempio, che in Toscana il mezzadro, dati gli alti prezzi, pretenda che il proprietario venda il bestiame. Fate in modo che il bestiame, nel libero commercio, non arrivi più ai prezzi favolosi, citati ieri dall'onorevole Dugoni, di 15 a 16 mila lire per un paio di buoi, e provvedete anche ad impiegare tutti quei possibili mezzi, piccoli e grandi che siano, che possono contribuire a sostituire la carne bovina. Voi potete con un più largo, più rapido, più pronto sistema di distribuzione dell'olio, problema grave sul quale ieri hanno parlato diversi oratori, voi potete, dico, mettere la popolazione italiana nella condizione di usufruire, in questo momento, di tutta l'abbondante nostra produzione orticola e potete anche aumentare questi surrogati, intensificando la pollicoltura, la coniglicoltura; con i suini, con l'usufruire il sangue che oggi si perde nella macellazione, con la caccia, con la pesca. Io ho la convinzione, ad esempio, che in Italia non si sfrutti completamente la pesca lacuale, non parlo di quella del mare, perchè oggi per questa vi sono dei gravi impedimenti, ma di quella dei laghi, riguardo alla quale non so, come già ho detto, a quale ministro mi debba rivolgere, perchè so che vi sono ministri competenti in fatto di pesca.

E studiate anche, se volete, un minore sciupio di carne, il modo di limitare i parchi buoi, affinché in essi non si continui a consumare tanto bestiame. So di parchi buoi nei quali era scoppiata l'aftha epizootica, e

dove dei colonnelli o dei generali non si curavano che di mantenere il numero fissato e, se un giorno morivano due o tre capi di bestiame, il giorno seguente volevano che altri due o tre capi di bestiame entrassero nel parco, con la certezza che anche quelli avrebbero preso l'afta. Ma anche a questo proposito ricordiamoci sempre della circolare Stazza, dove si parla di *assurdi: gli assurdi* sappiamo da qual parte siano, non certo da quella degli agricoltori. (*Commenti — Bravo!*)

Qualunque poi sia l'esito del censimento in corso, ricordatevi, onorevoli signori del Governo, che in tre anni di guerra noi abbiamo consumato circa 5,195,000 capi bovini, che il rinnovellamento in questi tre anni può calcolarsi nella cifra di circa 4,500,000 ossia che si ha un *deficit* di circa 850 mila capi ai quali bisogna aggiungere i 500,000 lasciati nel disastro di Caporetto e che se anche questo censimento ci desse dei risultati soddisfacenti per il numero, facendo il calcolo del peso si rileverà sempre una forte diminuzione.

Onorevoli colleghi, ho così illustrato la situazione come la mia modesta capacità lo permette, situazione grave, ma che ci permette, purchè non si commettano errori, guardare in faccia alla realtà con la certezza di risolvere il problema, ed ho esposto quali siano i desideri e i voti degli agricoltori italiani. Voi, onorevoli signori del Governo, provvedete, fate in modo che oggi parta di qui una voce che assicuri che questi gravi problemi saranno presi immediatamente nella dovuta considerazione, confortate la fede vivissima, il senso alto patriottico che è nelle nostre campagne, confortate questa fede, dico, con una parola che suoni plauso ai nostri agricoltori, plauso al loro alto senso di patriottismo e che dia ad essi la certezza che voi provvederete ai bisogni dell'agricoltura. (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Micheli, ai ministri della guerra e d'agricoltura, ai commissari generali degli approvvigionamenti e consumi e dei combustibili nazionali, « circa la necessità di riordinare, in modo più conforme agli interessi dell'agricoltura e della resistenza nazionale, le requisizioni dei prodotti agricoli, e particolarmente quella del bestiame, della legna e dei formaggi ».

L'onorevole Micheli non è presente; si intende che l'abbia ritirata.

Segue l'interpellanza degli onorevoli Ca-

salini, Beghi, Cavallari, Brunelli, Bocconi, Todeschini, Morgari e Turati, ai ministri dell'interno e della guerra e al commissario generale degli approvvigionamenti e consumi, « sulla politica degli approvvigionamenti seguita e sopra i provvedimenti che intendono attuare a difesa dei consumatori, a salvaguardia della alimentazione dei cittadini e a tutela del pubblico erario ».

L'onorevole Casalini ha facoltà di svolgerla.

CASALINI. I colleghi che hanno parlato prima di me sulla politica degli approvvigionamenti e dei consumi hanno toccato, con competenza, alcuni punti particolari dei singoli argomenti ed hanno additato al Governo, ed in particolare al commissario generale per gli approvvigionamenti ed i consumi, soluzioni diverse per eliminare, almeno parte, delle angustie nelle quali il Paese si dibatte presentemente.

Giunti quasi al termine della presente discussione, mi sia consentito toccare piuttosto argomenti sintetici anzichè disperdermi nel ripetere questioni particolari, già analizzate da altri.

La politica annonaria in Italia ha attraversato ormai due fasi. Nella prima essa fu quasi ipnotizzata dalla visione della guerra breve; nella seconda fu paralizzata dalla persuasione di una prossima fine del conflitto.

Di modo che, tanto l'una quanto l'altra fase, furono contrassegnate da questo carattere fondamentale: la risoluzione, volta per volta, dei quesiti che si presentavano, senza che si tenesse conto dei bisogni del futuro, della necessità di stabilire piani d'insieme, di veder assai lontano nel tempo con una previsione, insieme ardita e larga.

Ma ormai, onorevoli colleghi, tanto l'una quanto l'altra illusione sono cadute. Ormai la guerra breve si è manifestata di una lunghezza incomparabile, e non si intravede ancora la fine del conflitto.

E se anche noi potessimo immaginare che il conflitto presente stesse per avere termine prossimo, noi dovremmo preoccuparci di un problema nuovo che gli avvenimenti hanno posto sul tappeto, il problema del lungo periodo dopo guerra, durante il quale il problema dell'approvvigionamento e del consumo avrà un'importanza almeno uguale all'importanza che ha acquistato negli ultimi tempi.

Io intravedo un poco di questa persuasione in alcuni dei recenti provvedimenti del commissario dei consumi.

Mentre i suoi antecessori: il senatore Cavasola e l'onorevole Canepa, preoccupandosi essenzialmente di liberarsi delle difficoltà immediate, hanno impostato e istituiti e rimedi, collo scopo di attenuare mali urgenti, l'onorevole Crespi, specialmente con gli ultimi provvedimenti, di cui ha dato comunicazione nei giorni passati, ha mostrato di comprendere che ormai non si tratta più di provvedere soltanto agli ultimi tempi, o agli ultimi mesi, o agli ultimi anni della guerra, ma che si tratta di provvedere a un periodo sufficientemente lungo del dopo guerra. Difatti, mentre prima si parlava di istituire enti comunali e provinciali di approvvigionamento con un termine fisso, a sei mesi dopo la pace, oramai il nuovo istituto che viene fuori dalla riforma iniziata dall'onorevole Crespi, ha una base più salda, un organamento più stabile, destinato a sopravvivere anche dopo la guerra.

Egli non pone alcun termine alla vita di questi istituti, e li ha congegnati in modo che possano vivere, prosperare e operare anche quando l'immane flagello sarà finito.

Ma se questo punto fondamentale era da tenersi presente, un altro punto direttivo non deve essere dimenticato.

Quale deve essere la politica complessiva annonaria del nostro Paese, quale dev'essere per raggiungere risultati determinati col minimo sforzo e col massimo di rendimento?

Per poter illuminare questo quadro della nostra complessiva politica annonaria bisogna avere in mente le finalità da raggiungere; e secondo me queste dovrebbero essere essenzialmente due: in primo luogo riuscire ad alimentare il Paese col massimo sforzo del Paese stesso, e col minimo intervento dell'importazione estera; in secondo luogo contenere, nel modo più forte possibile i prezzi, in maniera che ci si possa avvicinare, ai prezzi di costo, come vorrebbe, almeno sul terreno della dottrina, il regime della libera concorrenza.

Per potere essere persuasi della possibilità di raggiungere un simile risultato, bisogna che noi teniamo presenti i dati fondamentali della nostra economia nazionale, perchè solo da essi possiamo ricavare la certezza che è possibile vivere essenzialmente coi mezzi nostri, che è possibile contenere i prezzi entro confini limitati. Se non facciamo questo esame, non ci possiamo neanche rendere conto della corsa attuale

dell'aumento dei prezzi, se cioè essa sia dovuta ad elementi naturali o ad elementi artificiosi della speculazione più smodata ed invereconda.

Onorevoli colleghi, se vogliamo esaminare sinteticamente il problema dell'alimentazione nazionale, dobbiamo cercare di raggruppare gli alimenti in quattro gruppi fondamentali. Il primo riguarda la politica granaria; il secondo la politica dell'alimentazione carnea; il terzo il regime dei grassi; il quarto quello degli alimenti complementari o sussidiari degli altri alimenti prima nominati.

Per vedere come possiamo andare innanzi col programma che ho delineato, dobbiamo tener conto della produzione nazionale e del movimento di importazione e di esportazione, come si è manifestato nei tempi antecedenti alla guerra, e allora ci potremo fare un concetto esatto, se andremo incontro a carestia o se ci troviamo di fronte a difficoltà momentanee.

Ci potremo inoltre fare un concetto esatto del fabbisogno che possiamo richiedere ai paesi esteri e sulla possibilità di infrenare la corsa dei prezzi.

Per quanto riguarda la alimentazione carnea, credo di non andare errato affermando che l'Italia dovrebbe trovarsi nella condizione di poter far fronte ad essa con mezzi italiani, poco domandando ai paesi forestieri. Se do importanza al rifornimento nazionale di questi e degli altri prodotti le ragioni sono, secondo me, intuitive; prima, la questione del tonnello, la quale non si può risolvere con le parole, ma soltanto col tempo; seconda, la questione del cambio che per noi va sempre inasprendosi, nonostante i provvedimenti che ha preso l'onorevole ministro Nitti, con la creazione del nuovo istituto che entrerà od è entrato in funzione in questi giorni.

La nostra posizione è chiarita dal presente elenco:

Bestiame e prodotti dell'allevamento.

		Movimento commerciale del 1913	
		Importaz.	Esportaz.
Bovi	(a num.)	184	22.269
Tori, vacche	»	4.611	8.827
Vitelli	»	7.066	10.515
Best. ovino o capr.»		7.631	33.257
Porci	»	9.413	6.921
Strutto	(a q.li)	44.722	2.998
Carne fresca	»	91.170	15.785
» salata	»	62.175	50.659

	Movimento commerciale del 1913	
	Importaz.	Esportaz.
Pollame vivo (a q.li)	15.328	71.962
Uova »	21.978	247.761
Latte fresco »	47	22.637
» condensato »	5.511	25.985
Burro »	4.127	27.371
Formaggi »	56.041	328.044

Per quanto riguarda l'alimentazione carnea, dunque, nel 1913, cioè nell'anno antecedente alla guerra, noi ci trovavamo nella fortunata condizione di poter provvedere completamente a noi stessi, meno che in un solo punto, quello che riguarda la carne suina. Per tutti gli altri elementi avevamo a sufficienza della produzione nazionale, tanto che potevamo esportare all'estero una quantità notevole dei nostri prodotti.

Esportavamo ben 22,269 capi di bovi, 8827 tori e vacche, 10,515 vitelli, 33,257 ovini e caprini e così, presso a poco, altrettanto potevamo fare di altri alimenti d'importanza notevole per l'alimentazione umana, esportando pollame, uova, latte. Se questa era la nostra situazione antebellica, essa dovrebbe rischiarare alquanto il problema dell'alimentazione carnea e farci arrivare alla conclusione che, con opportuni avvedimenti, potrebbe trovarsi in paese quanto occorre senza dover ricorrere alla produzione forestiera.

Per quanto riguarda i grassi la situazione non è molto diversa.

Prima della guerra esportavamo 27,371 quintali di burro contro 4127 di importazione, nel 1913 esportavamo 312,000 quintali di olio, nel 1914 243,000, nel 1915, 412,000, cioè un quinto circa della nostra produzione. Quindi, anche per questo gruppo di alimenti importantissimi, potremmo servirci della produzione nostra, senza preoccuparci di avere importazione forestiera.

Per quanto riguarda il gruppo di alimenti sussidiari noi possiamo giungere alle medesime conclusioni, inquantochè la produzione del riso e delle patate, degli ortaggi, dei fagioli, delle frutta varie, delle castagne era tale che noi potevamo fare notevole esportazione negli altri paesi, e cioè 216,000 quintali di riso, un milione e 408,000 di patate, un milione 127,000 di ortaggi di grande cultura, 279,000 di fagioli, 1,584,000 di frutta varie, 352,000 di castagne, cioè in complesso una quantità notevole di generi di primaria alimentazione, ai quali potremmo aggiungere l'uva fresca, di cui

nel 1913 si esportava mezzo milione di quintali, e nel 1915, con la perdita del mercato germanico, solo 38,000.

In verità, la nostra uva potrebbe essere distratta ancor più ad uso alimentare poichè, se anche avvenisse una riduzione nella produzione del vino, non sarebbe un danno per il paese.

Adunque per i tre gruppi fondamentali della carne, dei grassi e degli alimenti complementari potremmo giungere facilmente alla conclusione che possiamo far da noi, senza dover ricorrere al sussidio dei paesi stranieri.

Ed un'altra conseguenza, dal detto, si può ricavare. L'enorme rincaro che si è verificato e si verifica, più è dovuto al monopolio di fatto, di cui godono i produttori, all'incetta compiuta dai grandi accaparratori, alla difficoltà e alla incertezza nella distribuzione, che non ad una effettiva grande deficienza dei generi di primario consumo.

Il punto nel quale invece troviamo una grave scarsità di prodotti è quello che riguarda il grano ed altri alimenti di analoga natura. Per il frumento è nota la deficienza ordinaria della nostra produzione, altrettanto deve dirsi per il granturco e la segala.

Queste deficienze costituiscono veramente il punto debole e centrale della nostra politica annonaria, e sopra di esso i vari Governi hanno rivolta la propria attenzione; anche l'attuale commissario ha rivolto prevalentemente l'opera sua, nel cercare di ottenere una maggiore importazione di grano, e particolarmente a provvedere a quella nuova deficienza causata dagli avvenimenti di Caporetto.

Egli otteneva in quel tempo che la dotazione di trenta milioni di quintali di grano fosse portata a trentaquattro.

Ma, onorevoli colleghi, permettete che su questo punto, secondo me fondamentale, io muova un rimprovero un po' a tutti, e specialmente alle classi dirigenti ed agli uomini del Governo e dei comuni. Non si è osato negli anni di guerra, e specialmente nell'ultimo, il più critico, di parlar chiaro ed agire in conseguenza.

Tutti hanno avuto delle illusioni, ed hanno voluto trasfondere la loro illusione nelle popolazioni, mentre un linguaggio severo, fermo ed esplicito, le avrebbe gradatamente avviate verso una maggiore e migliore utilizzazione delle riserve granarie. Io penso di aver fatto, da parte mia, nel

modesto ambito delle mie forze, quel che era necessario.

Ricordo un'adunanza del Consiglio comunale di Torino, nella quale si trattava di domandare al Governo un ritocco del contingentamento della città. Si voleva cioè chiedere al Governo un aumento del quantitativo di grano promesso.

Io invece affermai che bisognava parlar chiaro alla popolazione, e non fare che questa visse nell'illusione. Affermavo allora che due sole erano le vie per ottenere un aumento di contingentamento: una era la revisione del contingentamento nazionale, per vedere se vi fosse qualche ingiustizia a danno dell'una o dell'altra regione, e concludevo che, anche a revisione fatta, le modificazioni sarebbero state di così scarsa entità, che non si sarebbe potuto migliorare la razione quotidiana del pane per ogni cittadino; la seconda via era quella dell'importazione, ma questa era pericolosa e difficile al massimo grado, inquantochè in essa vengono a coincidere i due problemi del cambio e del tonnellaggio, i più gravi per la vita finanziaria ed economica del nostro paese.

Credo di avere in quel modo bene impostato il problema, ed altrettanto avrebbe dovuto essere fatto dagli altri, perchè abbiamo veduto in seguito che la realtà ha dato pienamente ragione a questa visione chiara, sincera, delle difficoltà nelle quali non potevamo a meno di trovarci.

Esporrò alcune cifre e penso che il commissario, onorevole Crespi, verrà a confermarle.

Egli aveva annunziato alla Camera di aver ottenuto dagli Alleati, dopo notevoli sforzi, l'aumento del contingentamento italiano dai 30 ai 34 milioni di quintali; ma, disgraziatamente, di tre milioni di quintali che dovevano essere dati all'Italia, mese per mese, una sola parte è giunta realmente nel nostro paese.

Difatti abbiamo avuto un arrivo in novembre di un milione e 300 mila quintali, in dicembre un milione e 400 mila quintali, in gennaio due milioni e 100 mila quintali e poco più, in febbraio poco più di due milioni e 300 mila quintali. Cioè, in circa quattro mesi, si ebbe un *deficit* di poco meno di cinque milioni di quintali, sopra il quantitativo che ci era stato promesso.

Credo che, nei mesi di marzo e aprile, si sia andati al disotto di queste cifre, per la nota situazione dei trasporti e quindi non vado certo errato se affermo che l'Ita-

lia ha fatto, più di ogni altro paese, in questo periodo di tempo, sforzi inauditi per conservare il pane ai propri concittadini.

È vero — come fu già osservato — che non ci si dà pane, ma una qualunque miscela; però, quando potranno essere detti ed esaminati tutti i fatti, si potrà affermare che si sono compiuti miracoli, per non lasciare mancare quella poca quantità di pane, sia pur cattivo, che fu distribuita negli ultimi tempi ai cittadini italiani.

Su questa strada bisognerebbe fare un passo ardito e ottenere che avvenisse il tesseramento, non solo in una parte, ma in tutto il Paese. Bisognerebbe che, finalmente, si proclamasse il principio, che invano andiamo proclamando da alcuni anni, dall'inizio della guerra; cioè il principio della riduzione del consumo di grano fino all'ultimo limite per tutte le classi agiate. Queste infatti possono alimentarsi con viveri di lusso, pagando la propria alimentazione con prezzi elevati, e devono praticare la massima riduzione del grano, perchè quello che può essere così risparmiato possa andare alle classi lavoratrici che ne hanno bisogno, per l'opera quotidiana che compiono, per la razione indispensabile non solo al mantenimento, ma al lavoro.

Ma, onorevoli colleghi, se vorremo andare innanzi, non tra i pericoli continui, ma su terreno solido, dovremo preoccuparci della campagna 1918-19, in modo da ottenere al nostro Paese il massimo rendimento dalle nostre terre.

Quei provvedimenti, che ha già iniziati con vigore il ministro Miliani, dovranno essere proseguiti. Ormai tutti intendiamo che il problema della coltivazione della terra non è più un problema prevalentemente privato, ma è un problema di ordine essenzialmente pubblico e non si possono avere riguardi per nessuna categoria di cittadini, per nessuna classe, quando si tratta di risolvere il problema dell'alimentazione fondamentale del Paese e di evitare che una serie di moti incomposti si verifichino, suscitati dalle necessità indeclinabili del sostentamento quotidiano.

Perchè il problema possa essere risolto pienamente è necessario, onorevole ministro Miliani, che ella prospetti al ministro della guerra il problema fondamentale, perchè non è soltanto questione di terre, di concimi, di trattori. Si tratta in prima linea di mano d'opera.

Dopo tre anni di guerra noi, che viviamo in mezzo al Paese, e a contatto coll'esercito, ci accorgiamo che non è vero che l'esercito abbia bisogno di tutte le braccia che sono a sua disposizione.

Esistono migliaia e migliaia di braccia che sono completamente inutilizzate per sé, per il Paese, per l'interesse di tutti, e ciò avviene soltanto per incapacità nell'organizzazione.

Se uomini, che si intendessero di organizzazione, andassero a far ispezioni in tutti i depositi e in tutti gli uffici e studiassero come vengono utilizzati gli uomini nelle retrovie, troverebbero — constatazione dolorosa — che mentre le terre, per mancanza di uomini, sono mal coltivate, vi son persone che non danno rendimento al Paese e all'esercito o lo danno scarsissimo.

Ma permettete, onorevoli colleghi, che, sopra un altro problema fondamentale, io ritorni un momento, sopra il problema della carne al quale ho accennato rapidamente e in modo sintetico, e sul quale, un momento fa, ha parlato con competenza l'onorevole Pallastrelli.

Il problema della carne, come gli altri problemi fondamentali dell'alimentazione del Paese, sta entro confini ben precisi dai quali difficilmente si può uscire. Noi non possiamo avere due speranze: non la speranza della larga importazione di carni congelate, che, ad ogni modo, potrebbe sempre risolvere una piccola parte del problema, non il problema in se stesso. Per importare carne congelata ci vogliono congegni speciali che non abbiamo, e dovremmo prima predisporre. E neppure potremmo sperare di importare scatole di carne perchè tale produzione forestiera è di alto prezzo, che converrebbe solo a pochi strati della popolazione, quando non esistesse ancora la questione del tonnello e dei cambi che ci frenerebbero sempre in ogni risoluzione. Invece il problema fondamentale della carne consiste, da una parte, nel non far spreco del bestiame e, dall'altra, nel ridurre il consumo dentro i confini più stretti nei quali possa essere contenuto.

Non sprecare il bestiame! È questa una voce che, da tre anni, facciamo risuonare inutilmente. Se avessimo a nostra disposizione la carne che si è buttata via, che si è sciupata non ci troveremmo certo nelle strettezze attuali.

Ricordo di aver fatto, nel 1914, un giro, con persona tecnica, attraverso i nostri

parchi militari di bestiame, e di aver ricevuto una impressione veramente disgustosa per due ragioni. Si erano acquistati, da parte degli incettatori, delle bovine tubercolose, tali che sarebbero parse tubercolose anche al più ignorante dei zootecnici. Esse furono quindi immediatamente abbattute e sotterrate con danno dell'erario.

Ho trovato numerosi animali ammalati di afta epizootica, acquistati con la malattia in atto. Gli animali furono acquistati, come avveniva qualche volta, per favoritismo. Ne ebbi la certezza per dichiarazione di coloro che mi accompagnavano. Essi mi dicevano: « Nel compimento del nostro dovere abbiamo segnalato i casi. Ci fu risposto dai nostri superiori: « lasciate correre »; e abbiamo dovuto tacere ».

Dopo tre anni, per quanto il problema sia stato in qualche parte attenuato, è ancora grave.

Onorevole ministro della guerra, disponete una ispezione ai parchi buoi e vi persuaderete che, anche oggi, le condizioni sono veramente disastrose, a danno del Paese.

Un secondo punto tocca la produzione. Vi sono ordinamenti per cui gli agricoltori, invece di essere spinti alla riproduzione del bestiame, sono spinti ad abbandonarla.

Tutti conoscono il metodo che è seguito nell'incetta, nella requisizione da parte dell'esercito degli animali bovini. Tutti sanno che il privato non ha nessun incitamento ad allevare il bestiame perchè è obbligato a comprare, a caro prezzo, quello che poi gli viene pagato a prezzo notevolmente inferiore.

Ma il guaio è aggravato dal criterio che si segue nello stabilire il quantitativo di bestiame che è a disposizione degli agricoltori e sul quale debbono essere basati i vari quantitativi di requisizione.

Si tiene conto anche di quegli animali che l'esercito non vuole requisire, cioè degli animali al di sotto dei trecentocinquanta chilogrammi. Essi non vengono compresi nell'incetta, ma fanno parte del quantitativo totale di cui dispone la stalla, e sul quale è basata l'incetta stessa, dimodochè il produttore non ha interesse a tenere piccoli animali che sono un gravame, nella costituzione del quantitativo di carne che deve dare all'esercito, e sono un danno finale, allorchè avviene la consegna, giacchè l'esercito paga gli animali meno di quello che costano.

Ma vi è tutto un complesso sistema erato che demoralizza profondamente l'agricoltore.

Cito uno dei molti casi. Avviene, quasi ogni giorno, che le Commissioni di requisizione incettino vacche incinte. Queste, una volta che sono riconosciute tali, non dovrebbero essere mandate alla macellazione. Ma quando gli organi dell'esercito si accorgono di avere una vacca incinta, invece di restituirla a chi l'ha consegnata, la mettono all'incanto, in giorni particolari, su mercati infestati dagli speculatori che fanno incetta di questi animali per rivenderli poi agli agricoltori a caro prezzo. Di modo che avviene che gli agricoltori finiscano di aver dato una vacca incinta al basso prezzo pagato dallo Stato e di doverla ripagare a caro prezzo dallo speculatore privato.

Accennerò ad un'altra fonte di sprechi: la macellazione delle vacche gravide. Ho assunto informazioni ed ho avuto queste dichiarazioni da un veterinario che dirige uno dei principali macelli italiani: « Dal primo maggio (egli mi ha scritto) al dicembre 1917, su una macellazione militare di 756 bovini al giorno, in gran parte vacche, ho trovato 1978 uteri gravidi, mentre invece nella macellazione privata non se ne trovano quasi mai ».

In un breve periodo di tempo è stato dunque inviato al macello, da parte dell'esercito, un rilevante numero di vacche che contenevano il frutto del concepimento nell'utero, con spreco inaudito di carne a danno della pubblica sussistenza. Si tratta dunque di risparmiare quello che abbiamo, di non sprecare, in un modo così pazzo, un tesoro che abbiamo in casa nostra.

Da ultimo non è da dimenticare il consumo della carne da parte della popolazione. Già l'onorevole Pallastrelli ha parlato della necessità di consumare meno carne, specialmente da parte dei prigionieri e dei soldati territoriali. Ma, entrando nel campo più vasto dell'alimentazione cittadina, devo notare che la riduzione del consumo della carne è stata in gran parte scritta sulla carta, ma non veramente attuata, almeno fino al 1917.

Si è stabilito di ridurre il consumo della carne a due giorni la settimana, ma effettivamente ciò non è avvenuto. Ho sott'occhio questi dati riguardanti la macellazione di una importante città italiana. Per introiti daziari sulla carne: 1913, 2 milioni e 861,000 lire; 1914, 2,939,000; 1915, 2,841,000; 1916, 2,880,000; 1917, 2,200,000.

Negli anni 1914-16 non si è avuta nessuna riduzione nel consumo. Soltanto nel 1917 si è avuta la riduzione di un settimo, mentre, secondo i decreti governativi si doveva arrivare ai due settimi. Pur tenendo conto dell'incremento della popolazione la riduzione del consumo fu, in parte, più apparente che reale.

La riduzione del consumo deve essere però accompagnata da un atto di giustizia.

Occorre non solo contingentare, ma introdurre la tessera sulla carne, altrimenti il consumo sarà contingentato per le città, ma non equamente distribuito fra i cittadini; alcune classi si alimenteranno di carne sette giorni la settimana ed altre soltanto quattro e forse meno.

Concludo questa parte del mio discorso e, vengo rapidamente alla fine, dicendo che vedo la soluzione del problema alimentare del nostro Paese su queste direttive: 1° vigilare la produzione e farsi sì che essa sia non un fattore di interesse privato della vita nazionale, ma un elemento d'interesse pubblico; 2° organizzare una distribuzione di Stato per i vari generi di largo consumo; 3° stabilire prezzi d'imperio.

Questi tre elementi fondamentali della politica annonaria li abbiamo chiesti fino dal 1914. Ricordo che su queste basi mandai un telegramma al ministro Cavasola, ed oggi ci troviamo nel 1918 ad invocare le stesse soluzioni.

Ma, se non vogliamo ancora andare incontro a nuove delusioni, non dobbiamo risolvere i problemi, come abbiamo fatto per il passato, uno per uno, ma dobbiamo prenderne in esame tutto il complesso e risolverlo organicamente.

Non dobbiamo risolvere prima il problema della carne, poi quello degli oli e via via, ma tutti i problemi insieme, perchè sono gli uni connessi con gli altri.

Se intendiamo frenare l'aumento vertiginoso dei prezzi, dobbiamo stabilire una requisizione generale dei generi di prima necessità, non tollerando più che, sulla miseria di tutti, alcuni pochi possano fare la più immonda delle speculazioni.

Ma, onorevoli colleghi, la corsa agli alti prezzi non v'ha solo nel campo degli oggetti di prima necessità. Tutta la nostra vita economica è turbata da questo vento di follia collettiva, da questa bramosia della rapida fortuna.

Gustavo Freytag, parlando della guerra dei trent'anni, ricorda come allora, ed altrettanto avvenne in ogni altro periodo di

lunga guerra, si erano formate bande di trafficanti, che ricettavano presso gli Imperiali ciò che era stato derubato agli Svedesi e rivendevano agli Svedesi quello di cui gli Imperiali erano stati svaligiati.

Altrettanto vediamo tra noi, non soltanto intorno all'esercito, ma anche nel Paese. Ormai abbiamo anche noi bande che razziano da per tutto, pur di guadagnare somme favolose con una speculazione immonda.

Noi, che viviamo la vita angosciosa, ogni giorno del paese, possiamo citare esempi di questa vergognosa speculazione che si esercita a danno di tutti.

Citerò due casi veramente tipici, di cui fui parte, nella mia qualità di direttore di un istituto di beneficenza e di profilassi infantile.

Avevo bisogno di acquistare una certa partita di soda caustica per la lavatura delle bottiglie da latte. Come sapete, la soda caustica è quasi sparita dal mercato e si vende a prezzi favolosi. Costava 30 o 40 lire il quintale prima della guerra ed ora una ditta mi chiese il prezzo di 160 lire il quintale. Stretto dalla necessità, annui e ne acquistai tre quintali.

La merce mi fu consegnata, ma invece di essere carbonato di soda, si trattava di solfato di soda, un purgante che ha prezzo infinitamente minore. Reclamai e vennero da me a raccomandarsi piangendo di non denunziarli, dicendo che si trattava di involontario errore compiuto da un commesso. La merce venne cambiata ma, qualche tempo dopo, essendomi rivolto alla medesima ditta per avere ancora soda caustica, mi furono date due nuove partite.

Le feci esaminare dal chimico del Municipio di Torino, ed egli diede questa risposta: una delle forniture era solfato di soda pura, l'altra fornitura conteneva due terzi di solfato di soda e un terzo di carbonato di soda. Il prezzo di fattura era 160 lire al quintale. Una frode, insomma, fatta in piena regola.

Un secondo esempio. Avevo bisogno di una fornitura di stampati, e mi rivolsi alla medesima ditta che da tempo forniva stampati al mio Istituto. Mi si fece una nota di 240 lire per stampati che pagavo ordinariamente 40 lire. Feci controllare la nota da uno degli uffici della mia città, e il prezzo fu determinato nella cifra di lire 160, cioè si era artificiosamente aumentato il prezzo del cinquanta per cento. Feci reclamo alla ditta. Questa dichiarò di non

poter fare il lavoro a meno ed allora, per troncare il dissidio, mi rivolsi ad un'altra ditta della città e chiesi un preventivo, consegnando, per campione, lo stampato che mi era stato fornito dalla prima ditta.

La nuova ditta mi chiese 135 lire per la medesima fornitura per cui mi era stata presentata una fattura di 240 lire, aggiungendo: « Se lei non trova il prezzo conveniente, si serva liberamente da altri, perchè può trovare prezzi inferiori al nostro sul mercato; noi non possiamo fare prezzi inferiori, perchè non abbiamo presentemente la carta richiesta in magazzino; ma in città ve ne è ».

È dunque una corsa frenetica, un ladro-neccio a danno del privato e del pubblico, a danno del Paese nella sua resistenza economica, nella sua resistenza morale.

E poichè vedo qui il rappresentante del Ministero della guerra, mi permetto di aggiungere che quello che viene fatto a semplici privati vien fatto ancor più allo Stato, il quale è preparato meno del privato a resistere alla irrefrenabile mania del lucro da parte di alcuni, di troppi fornitori.

Denunzio qui uno dei fatti più stomachevoli che mi sia stato raccontato, e sul quale deve essere fatta piena luce.

Qualche tempo fa, occorreva all'esercito una delle forniture più delicate, che doveva richiamare l'attenzione morale del fornitore, anche per un sentimento di umanità: si trattava di fornire quella sostanza che deve neutralizzare i gas asfissianti da cui sono proditoriamente assaliti i nostri soldati. Questa fornitura fu l'oggetto di uno dei più turpi tentativi che siano stati commessi a danno del nostro erario. Esso noto subito con piacere - non è riuscito, ma deve essere denunziato, perchè non si deve permettere che chi tentò una così arida rapina allo Stato, continui ad esserne fornitore.

Si trattava dunque di fornire all'esercito italiano un quantitativo di 30,000 chilogrammi di acido solfanilico, che, come è noto, serve per neutralizzare i gas asfissianti. Una ditta italiana la quale sapeva di avere quasi il monopolio di detta produzione in Italia, perchè fino a quel momento era fabbricata da pochi e per usi assai modesti di ricerche di laboratori chimici, fece una richiesta di 53 lire al chilogrammo, il che importava, per 30,000 chilogrammi, qualche cosa di più di un milione e mezzo!

Per fortuna l'ufficiale, che si occupava

di questa materia, non aveva una precisa conoscenza del mercato di questo prodotto e, impressionato dalla cifra globale, pensò di fare qualche indagine per conto suo.

Si rivolse a qualcuno per sapere se si potevano avere altre offerte. Infatti una seconda ditta fece un'offerta di 27 lire, discese cioè di colpo alla metà; un'altra ditta discese a 17 lire e finalmente una ditta della mia città offrì lire 10.50 per il medesimo prodotto per il quale si erano chieste 53 lire al chilogramma. (*Commenti*).

Ma poco mancò che il contratto venisse concluso; fu soltanto un telegramma salvatore che, all'ultimo momento, avvertì l'ufficiale come vi fosse una ditta che s'impegnava a fornire trenta mila chilogrammi del prodotto desiderato a sole lire 10.50 il chilogramma. Soltanto così potè essere scongiurato il tentativo malsano.

Quando l'incaricato della ditta si presentò all'ufficiale, questi indignato gli saltò addosso e lo cacciò dall'ufficio.

A me però non risultò che il tentativo sia stato, come doveva avvenire, punito; a me non risulta che il rappresentante sia stato denunciato; a me risulta invece che la ditta, in nome della quale l'insano tentativo veniva compiuto, continua ad essere fornitrice del Ministero della guerra. (*Commenti — Interruzioni*).

Voci. Come si chiama questa ditta? Ne dica il nome.

CASALINI. Mi riserbo di dirne il nome al rappresentante del ministro della guerra.

Voci. No, no; lo dica alla Camera.

CASALINI. La ditta il cui rappresentante fece questo tentativo, è di Milano e si chiama Bonelli. (*Commenti animatissimi*).

E il caso che ho denunciato, onorevoli colleghi, non è isolato.

Questi tentativi di danneggiare l'erario dello Stato vennero compiuti non una volta sola. Ho presentato al riguardo una interpellanza al ministro della guerra e confido che il ministro stesso vorrà fissare un giorno per discuterla, appunto perchè voglio narrare una serie di fatti che riguardano la fornitura di elementi necessari all'assistenza sanitaria del nostro esercito, e perchè ho potuto constatare che anche in questo campo si è tradito l'interesse del Paese.

Dunque il problema della corsa agli alti prezzi non deve essere risolto solo nel riguardo di alcuni generi alimentari, ma nel riguardo di tutta la vita economica del

Paese. Se non vogliamo andare incontro ad uno dei peggiori disastri converrà che i prezzi siano mantenuti entro limiti onesti. Non è utopia; è possibile fare qualche cosa su questo terreno. Io non vi chiederò che si ristabiliscano le antiche penalità, che decretava Carlo Emanuele I nel 1600 in Torino contro i commercianti fraudolenti di allora, ma vi chiederò che, con una serie di provvedimenti, voi cerchiate di limitare questa corsa sfrenata.

Vi chiederò che stabiliate che il venditore di ogni merce sia obbligato a tenere esposto il prezzo di origine della merce e i prezzi di vendita al minuto, perchè ciò sarà un freno contro certe esorbitanze nelle richieste.

Vi chiederò che facciate controlli sui prezzi di origine e sui costi di produzione, in modo da poter difendere i consumatori dai produttori e dai venditori, ma soprattutto domanderò che non abbiate pregiudizi contro le cooperative e che facilitiate il movimento, che unico, colla forma del calmiera naturale, può proteggere il consumatore contro gli speculatori.

Voi, onorevole Crespi, provenite da un gruppo politico, che ha sempre avversato, o, per lo meno, non ha visto con animo lieto il movimento cooperativo, ma voi che avete fatto un passo avanti dichiarando che, pur non essendo fautore della statizzazione, ed avendola anzi combattuta, avete dovuto cedere innanzi alla visione della realtà, al comando imperioso della realtà, non vi fermerete - lo spero - a mezzo.

Tutte le penalità si infrangeranno di fronte alla frode, ma quando avrete costituito il nucleo poderoso del calmiera naturale, che è dato dalla cooperazione, voi avrete fatto opera efficace di difesa economica del Paese.

Come vi chiedeva l'onorevole Cabrini, vi chiedo che abbiate maggior sentimento di devozione verso questo organismo economico, che può essere tanto salutare alla vita del Paese. Ricordo che la mia città è stata fatta oggetto di particolari strali, ricordo che il partito socialista torinese fu accusato di disfattismo. Ebbene, nella mia città, vi è la più grande cooperativa proletaria d'Italia, la quale vende per trenta milioni di merci all'anno, ed ha realizzato il miracolo di dare trecento quintali al giorno di pane, al prezzo più basso che sia praticato in Italia, a 56 centesimi il chilogrammo, mentre, nella stessa città gli esercenti lo vendono 68. Chiaro esempio, non è vero? di disfattismo!

Onorevoli colleghi, ho così posto termine alle mie modeste osservazioni.

Da parte del Governo sono venute, in questi ultimi tempi, alate e vigorose parole.

Queste parole, che vennero pronunciate specialmente dall'onorevole Orlando, erano dirette contro coloro, che infrangevano la resistenza del Paese con discorsi che si è convenuto di definire disfattisti. Vorremmo che da parte del Governo uguale, alata e forte parola venisse nei riguardi di coloro, che minano la resistenza del Paese con un'opera continua, diuturna, di speculazione smodata ed immonda.

Noi vorremmo che non soltanto fosse pronunciata una parola contro quelli che approfittano della favorevole occasione per mettere la mano al collo del cittadino e del Governo, ma vorremmo che venisse un'opera continua, implacabile di repressione da parte dell'autorità pubblica. Non basta che una volta sola si arrestino i grossi esercenti di *restaurants* che fanno pagare 200 lire un pranzo agli ufficiali inglesi, non basta che una volta sola si chiudano a Genova gli esercizi di coloro che si sono resi colpevoli di questo vero furto, ma occorre che una azione assidua venga compiuta e che si eserciti la pena del taglione verso coloro i quali vogliono dal male di tutti, dal sangue, dal dolore di tutti, ricavare un lucro indebito.

Si stabilisca per essi la pena del taglione, si dica ad essi una buona volta che noi toglieremo loro la ricchezza che hanno voluto male accumulare, che li colpiremo nel punto più sensibile della loro anima avida, che confischeremo i loro beni. Con qualche confisca di tal natura in Italia si riuscirebbe a frenare questa ripugnante speculazione.

Ma io temo che quest'opera coraggiosa non possa essere compiuta, nè nel nostro Paese nè negli altri, perchè non sono le maggioranze che valgono, ma le minoranze organizzate, le minoranze che politicamente premono sui Governi. Molti Governi e molti Municipi si sono dimostrati nelle mani di queste minoranze organizzate le quali hanno saputo sfruttare e Paese e cittadini, e Governi e Municipi, sfruttarli a vantaggio soltanto delle proprie private fortune e del proprio bene. Ma noi, a nome del proletariato, dichiariamo che il mal tolto non sarà rispettato. Quando la libertà ci sarà riconcessa noi non avremo pace e sosterrremo la tesi che tutti quelli che si sono arricchiti col sangue e la miseria, colle lacrime del popolo dovranno ritornare al Paese quello che, in momento di dolore, al

Paese è stato tolto col monopolio di fatto generati dalla guerra. (*Approvazioni alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Bertini, (Schiavon), al commissario generale degli approvvigionamenti e dei consumi, « per sapere come intenda provvedere alla alimentazione delle famiglie coltivatrici, che, in seguito ai rigorosi prelievi eseguiti con le requisizioni, o per effetto di una insufficienza precedentemente nota, e confermata dai risultati dell'ultimo censimento, si trovano ad avere esaurite le scorte di grano di cui erano detentrici ».

L'onorevole Bertini non è presente, s'intende che l'abbia ritirata.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ

PRESIDENTE. L'onorevole commissario per gli approvvigionamenti alimentari e i consumi ha facoltà di parlare.

CRESPI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi*. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi, la discussione alta, serena, ricca di suggerimenti e di consigli pervenuti al Governo da ogni parte della Camera fa obbligo al Governo stesso di porgere anzitutto il suo cordiale ringraziamento per la collaborazione che in questa come in tante altre occasioni la Camera italiana gli ha porto, e fa obbligo al modesto commissario per gli approvvigionamenti alimentari ed i consumi di rivolgere a tutti gli oratori la espressione della sua più viva gratitudine per le parole tanto cortesi e qualche volta affettuose che quasi tutti gli hanno rivolto.

Onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte a problemi in apparenza umili, ma, che sono invece, come tutti gli oratori hanno riconosciuto, della più alta importanza.

L'onorevole Dentice ieri ha ricordato la storia dei Consorzi granari che furono istituiti nel dicembre 1914. Con quel primo passo sulla via della statizzazione è bene riconoscere che l'Italia è andata avanti a tutti gli altri paesi del mondo.

L'Italia ha continuato gradatamente a seguire una politica di consumi che non poteva a meno di subire certi ondeggiamenti dati dalla diversa esperienza e dalle diverse tendenze; ma essa è oggi alla testa degli altri Stati per tutto ciò che riguarda la disciplina delle distribuzioni di Stato.

Io posso constatare, e constaterà la Camera, certo con vivo compiacimento, che in nessun Parlamento del mondo si sono contemporaneamente affacciati da tanti

autorevoli oratori problemi così complessi, così gravi e difficili, ma che vogliono pure la loro immediata soluzione, non per una epoca transitoria e breve quale speriamo possa essere il tempo che ci divide dalla firma della pace generale; ma, come bene è stato notato (se non erro dall'onorevole Sichel) per un'epoca che andrà oltre la pace, perchè è certo che, in rapporto alle questioni annonarie, le maggiori difficoltà delle nazioni che hanno fatto la guerra si aggraveranno dopo la firma della pace e culmineranno, come sempre è accaduto nella storia delle grandi guerre, alcuni mesi dopo che la pace sarà stata conclusa. (*Commenti*).

Infatti, la statistica dei prezzi dell'ultimo secolo dimostra che i prezzi più alti si sono sempre raggiunti nei sei mesi susseguenti alla firma delle paci.

Là mozione dell'onorevole Pietravalle, che mi duole di non veder presente (risponderà per lui qualche altro dei colleghi che hanno firmata la mozione) spero potrà essere alquanto modificata dopo le mie parole; e spero almeno che si potrà dall'onorevole Pietravalle o dai colleghi suoi che hanno firmato la mozione, riconoscere con una dichiarazione improntata all'amicizia che essi hanno dimostrata per il commissario e alla fiducia che hanno sempre accordata al Governo, che la mozione stessa, sempre opportuna, sarebbe stata anche più opportuna e necessaria il giorno 12 febbraio, quando cioè fu presentata, di quel che non sia oggi; perchè allora il Paese era ancora sotto l'impressione delle gravi deficienze che si erano manifestate, specialmente in rapporto alla questione granaria, prima e dopo Caporetto.

La situazione granaria, in novembre, quando ebbi l'onore di essere comandato a questo posto, era già assai grave.

Noi avevamo ancora solo tre quarti del nostro raccolto interno, e parecchie provincie si trovavano senza grano.

Oggi spero che la Camera possa darmi atto che la situazione granaria è migliorata, e che il miglioramento fu progressivo, costante.

Dissi in Senato le cifre del miglioramento in rapporto alle diverse importazioni. Credo fuor d'opera ripetermi, perchè tutti conoscono il mio modesto discorso in Senato. Dirò le cifre complessive alla fine di giugno.

Oggi posso dichiarare questo, che se i sottomarini hanno compiuto, specialmente nel Mediterraneo, tutta la loro opera scellerata, il Governo aveva provveduto in tempo a

riparare le perdite gravissime che in alcuni momenti i sottomarini dovevano cagionare all'Italia.

Posso dichiarare alla Camera che la situazione granaria sarebbe indubbiamente assai confortevole in questo momento, se la guerra dei sottomarini contro l'Italia, specialmente contro l'Italia, non si fosse di tanto intensificata e non fosse stata tanto fortunata come nel mese di marzo scorso. Ad ogni modo, la situazione granaria è perfettamente tranquillante per tutto questo mese e per gran parte del mese venturo. Ho ancora qualche dubbio per la situazione del mese di giugno, che è certo preoccupante, ma che deve assolutamente essere migliorata. Perciò è per me tanto urgente un nuovo incontro con chi dirige la grande questione degli approvvigionamenti granari del mondo, incontro che spero avrà luogo in questa stessa settimana a Parigi.

La guerra è la guerra, onorevoli colleghi! E se vi sono stati inconvenienti, se inconvenienti possono ancora presentarsi, tuttavia spero vorrete riconoscere che avendo il Governo fatto tutto ciò che era possibile di fare (e qui ho notate le cifre, senza che più le ripeta), avendo gli alleati in ispecial modo fatto tutto ciò che era da parte loro possibile a vantaggio dell'Italia, gli inconvenienti che all'Italia derivarono sono tutti attinenti alla guerra, la quale, come cagiona spostamenti al fronte, così provoca spostamenti di sofferenze, crea maggiori o minori sofferenze in Paese.

Il Governo ha tutta la conoscenza e coscienza del proprio dovere; nota le deficienze, provvede, e finora crede di aver provveduto in tempo, e in tempo provvederà. I popoli devono aver fiducia nel fatto che ai Governi vi sono uomini dai nervi calmi i quali sanno al momento opportuno fronteggiare con serenità di spirito, senza mai eccessive preoccupazioni, le situazioni che si vengono determinando; e sanno sopra tutto sopperire a tutte le necessità della guerra.

Onorevoli colleghi, in un giornale tedesco di pochi giorni or sono, la *Koelnische Volks-Zeitung* del 9 aprile, giuntami ieri l'altro, si leggono queste parole: « Il Commissario dei viveri, Crespi, da qualche tempo è sofferente. Si suppone che la sua indisposizione dipenda dalla crisi dei viveri ». (*Ilarità*) « In seguito all'enorme rincaro dei viveri le associazioni operaie socialiste hanno tenuto riunioni in diverse città italiane. Si mantiene il segreto sulle loro decisioni ». (*Commenti — Si ride*).

Ora il Commissario dei viveri può con perfetta coscienza dare alla *Volks-Zeitung* i seguenti dispiaceri: 1° Il commissario dei viveri sta benissimo. (*Benissimo — Si ride*). Compatibilmente con le ansie di ogni padre e di ogni cittadino italiano di fronte alle nefandezze del nemico (*Bravo!*) il commissario dei viveri sta non soltanto bene, ma è anche di ottimo umore. (*Bene!*)

2° Veramente una mancanza di viveri, una crisi di viveri in Italia o nei paesi alleati non è mai esistita e non esiste. Vi furono piccoli perturbamenti che tutti conoscono, ai quali si è sempre rimediato. È vero che mentre nel venerdì santo il nuovo cannone tedesco a lunga portata distruggeva la cupola di una chiesa a Parigi e faceva strage dei fedeli raccolti a pregare per la resurrezione, qui a Roma, all'ombra più tranquilla del cupolone di S. Pietro, si levavano innocue grida perchè l'abbacchio era salito a 12 lire e la carne a sedici; ma è altrettanto vero che il gran buon senso del popolo romano, pari a quello di tutto il popolo italiano, non ha preso la cosa al tragico e ha semplicemente disertato i negozi, cosicchè alla festa dell'Angelo i negozi dei beccai erano pieni di ogni grazia di Dio, e automaticamente i prezzi sono discesi. Vedremo come potremo farli discendere ancora più.

Il segreto sulle decisioni delle associazioni operaie socialiste è stato così ben tenuto che nessuno ne sa niente: e i colleghi socialisti potranno, credo, farmi fede che nessuna associazione socialista ha preso tutte le straordinarie decisioni notate in Germania, e si uniranno a me nel mandare di conseguenza le nostre più profonde condoglianze al giornale tedesco.

Onorevoli colleghi, di fronte a questi problemi che interessano tanto il mondo intero, che si seguono così minutamente in tutti i paesi alleati, e più ancora nei paesi nemici, di fronte a tutti questi gravi problemi sta come rappresentante del Governo in questo momento un ben modesto lavoratore, il quale non ha l'alta autorità e la competenza del barone di Ratthenau che era il più grande organizzatore germanico, nè di Mister Hoover commissario dei viveri americano, nè di lord Rhouda commissario dei viveri dell'Inghilterra, nè dei ministri Clementel, Loncheur e Boret i quali provvedono a questa gravissima materia in Francia.

Il commissario dei viveri che avete scelto ha fatto tutto ciò che poteva fare, ha tra-

versato in cento giorni dieci volte la Manica, ha risposto in Parlamento ad interpellanze ed a tutte le domande che gli sono state rivolte, ed ora egli si presenta con alcuni decreti luogotenenziali che sono stati chiamati dall'onorevole Cabrini un trittico, e dei quali, secondo la coscienza del Governo, oggi era sentita la necessità: oggi, onorevoli colleghi, perchè, badate bene, la questione attinente alla nuova politica degli approvvigionamenti ha un lato tecnico qualche volta soverchiante, ma è anche una questione politica nel senso che conviene scegliere il momento in cui applicare i provvedimenti.

Alcuni mesi or sono, forse anche pochi giorni or sono, alcune delle providenze che sono già state prese non sarebbero state comprese dal popolo italiano: forse avrebbero suscitato fiere proteste. Oggi quei provvedimenti sono dimostrati indispensabili ed urgenti, e tutti i provvedimenti indispensabili ed urgenti sono stati, secondo la coscienza del Governo, per oggi, presi. Dico per oggi e non per domani, perchè domani la coscienza pubblica potrà evolversi, e a seconda che gli avvenimenti di guerra potranno creare nuove necessità domani, il Governo si studierà di provvedere e provvedere convenientemente. *Chaque jour sa peine*: le pene sono gravi e infinite, e tutte vanno ovviate meditando e studiando, perchè nulla v'ha di peggio che improvvisare, e dover susseguentemente mutare.

Il Governo sente tutta la necessità della ponderazione di questi assai ardui problemi, e vede nello stesso tempo l'urgenza di andarvi incontro celermente, onde ne derivino i minori inconvenienti possibili per il Paese.

Onorevoli colleghi, in questa questione noi dobbiamo certamente progredire energicamente ed andare lontani. Infatti è stato notato da ogni parte della Camera che la guerra crea lo speciale fenomeno di grandi sofferenze morali e di grandi cupidigie materiali.

Il commissario dei consumi ha rivolto affettuosi appelli e dolci minacce a quelli che si chiamano in Inghilterra « profiteers », « profiteurs » e « nouveaux riches » in Francia, e da noi, con minor rispetto, « pescicani ». (*Commenti*).

Ma le minacce sembra rimangano senza effetto, e quindi bisogna venire ai provvedimenti definitivi. Questa mattina stessa, per esempio, è stato deliberato nel Consiglio dei ministri, ed oggi è stato sottoposto

alla firma del Luogotenente, un decreto che riguarda la distribuzione del latte. Dei contratti sul latte discuteremo più tardi.

Tale decreto poteva non essere compreso pochi giorni or sono, ma lo sarà oggi. Esso non poteva prima di oggi essere emanato anche perchè non erano in mano al commissario tutte le notizie occorrenti per emanarlo. L'ultimo mercato del latte doveva poi anche decidere la questione, e questo mercato ha avuto luogo ieri, ultimo termine utile per provvedere, perchè, come già è stato notato alla Camera, i contratti si concludono definitivamente nel giorno di S. Giorgio che è il 23 in Emilia e il 24 in Lombardia, giacchè si dice che S. Giorgio avesse impiegato 24 ore per andare da Parma a Milano. (*Si ride*).

Il commissario dei consumi provvederà gradatamente, ma energicamente, nella via che è stata a lui tracciata da autorevoli oratori di tutte le parti della Camera, persuaso come è che la sua mansione non debba essere, e non sia mai stata, una semplice questione di approvvigionamento e distribuzione, ma anche di difesa contro l'egoismo in tempo di guerra.

Veniamo a parlare partitamente delle due gravi questioni alle quali è preposto il commissario, e cioè prima della questione degli approvvigionamenti, e poi di quella della distribuzione.

Vi ho già accennato al problema granario, (*Segni di attenzione*) e vi ho notato il miglioramento della situazione che deve essere continuato, ma che ci lascia tranquilli.

Certo noi abbiamo superato momenti gravi senza eccessive difficoltà, per l'altissimo patriottismo del popolo italiano. Io posso oggi dichiarare alla Camera che, dacchè assunsi il commissariato, la popolazione italiana ha subito una restrizione del venticinque per cento nel consumo del grano in confronto ai mesi corrispondenti dello scorso anno. È indubbiamente una restrizione grande, e che, per ragioni più forti di noi si è fatta disgraziatamente sentire in qualche regione più che in qualche altra, malgrado che il Governo abbia voluto e voglia renderla uniforme in tutte le provincie, mediante un giusto contingentamento.

E qui debbo rispondere agli onorevoli Casolini e Nunziante, che si preoccupano specialmente della nutrizione e della distribuzione nella Calabria. Debbo constatare dolorosamente che ancora una volta sono state le Calabrie a sopportare i maggiori

disagi. Ciò è dipeso, onorevoli colleghi, unicamente dal destino: un destino che volle che quasi tutti i bastimenti destinati a Reggio Calabria fossero affondati. È veramente un fatto di cui non ci si può rendere una qualunque plausibile ragione, inquantochè i siluramenti non sono avvenuti sulle coste della Calabria e sulle coste sicule, ma in tutti i punti del Mediterraneo. Il Governo ha riparato e ripara come meglio può.

L'altro ieri tuttavia è giunto a Reggio Calabria un piroscampo di notevole importanza tutto ricolmo di grano; ed in questo momento possono quindi le Calabrie essere perfettamente rassicurate, perchè sia con i treni che portano il grano dentro la regione, sia con altri mezzi che potrò accennare ai deputati calabresi, ma che non è opportuno rivelare in pubblico, esse avranno la loro parte di grano, come l'avranno, ho ripetuto e ripeto, tutte le altre regioni d'Italia.

L'onorevole Sichel ha domandato: come fate a colmare il *deficit* nella situazione del grano? Infatti, onorevole Sichel, le cifre che ella ha esposto sono perfettamente esatte. Ella ha ricordato che il consumo di grano era stato preventivato per l'anno corrente in 64 milioni; che ne sono mancati 5 milioni circa fino a tutto febbraio, che ne mancheranno evidentemente altri milioni fino al compimento dell'anno granario, e che quindi noi non avremo grano a sufficienza, non avremo il grano che avevamo ritenuto indispensabile per la nutrizione del popolo italiano. Ripeto che l'alto patriottismo del popolo italiano ha provveduto sottostando alla restrizione del 25 per cento. Se l'onorevole Sichel vorrà fare un calcolo in rapporto a questa cifra, vedrà che i conti tornano esattamente, in quantochè ho potuto con legittima soddisfazione dimostrare al *Wheat Executive* di Londra, che è l'organo distributore del grano per tutti i paesi in guerra, che le cifre in Italia hanno sempre perfettamente quadrato.

L'onorevole Sichel ed altri interpellanti e interroganti dicono: come farete a colmare il *deficit* per gli agricoltori che si trovano senza grano? La questione è grave, ma non trova impreparato il Governo.

Se la tessera di macinazione fosse stata applicata prima, indubbiamente, nonostante le critiche mosse a questo sistema, sarebbe bastata ad impedire che i contadini macinassero in eccesso o vendessero il grano. La tessera di macinazione fu applicata solamente alla fine di febbraio e quando gli inconvenienti eransi in gran parte già verifi-

cati. Però se le provviste di grano che il Governo attende saranno tali da potere, in caso di accertate deficienze nelle famiglie produttrici, colmare i vuoti, giustizia sarà fatta per tutti, quando vi sarà dimostrata una deficienza effettiva e reale, perchè il Governo sta preparando allo scopo tutti gli organi adatti. Oggi la distribuzione del grano, come la distribuzione di altre materie indispensabili all'alimentazione, trova intoppi nelle difficoltà fra le quali si dibatte l'esercizio ferroviario. Onorevoli colleghi, voi tutti sapete quale fu la deficienza di carbone dovuta specialmente alla necessità di trasportare generi alimentari e materiale di guerra. Senza il viaggio dell'onorevole Presidente del Consiglio nello scorso gennaio e gli accordi che sono stati presi in febbraio con gli Alleati e che sono stati confermati nella conferenza interalleata della metà di marzo, le deficienze sarebbero ancora più gravi.

Tali deficienze vanno oggi attenuandosi nonostante i movimenti di truppe che si debbono fare sulle linee di Ventimiglia e di Modane secondo gli scopi dichiarati dall'onorevole Presidente del Consiglio nel suo discorso di giovedì; e le ferrovie hanno altresì ripreso il sistema di darla preferenza assoluta al grano su tutti gli altri generi. Non solo, ma, essendo stato dimostrato che qualche altro genere alimentare di prima necessità, ed anche i mezzi necessari per trasportarli, cioè i recipienti, i sacchi, ecc., erano e sono da considerarsi di assoluta urgenza, le ferrovie dello Stato hanno ammessa la precedenza dei servizi alimentari anche sui servizi militari. La Camera e il Paese possono quindi esser sicuri che il Governo si è posto in condizione di far fronte alle più urgenti necessità dell'alimentazione.

Onorevoli colleghi, la limitazione dei generi alimentari non è un fenomeno italiano, è un fenomeno che si determina e si osserva in tutte le parti del mondo, si nota anche in America come tutti voi sapete; e a queste limitazioni si provvede con le conferenze diverse, le quali sono tutte conferenze di approvvigionamenti.

Le conferenze interalleate, divise in conferenze di tonnello, di approvvigionamento e di finanziamento, finiscono per riunirsi tutte in una sola ed unica conferenza di approvvigionamento, alla quale non sono mai mancate le rappresentanze dirette del Gabinetto italiano, nè vi è mai mancata la presenza del vostro Commissario dei consumi, o in assenza di lui, del Diret-

tore generale degli approvvigionamenti il mio valoroso collaboratore ed amico, commendatore Vincenzo Giuffrida.

Non sono convegni diplomatici le conferenze degli approvvigionamenti e del finanziamento: sono convegni nei quali si trovano di fronte uomini di affari rappresentanti i diversi paesi, che colla tecnica acquisita negli affari stessi e con l'abitudine di battersi palmo a palmo per la risoluzione dei problemi loro affidati, spesso si contendono aspramente quanto è necessario ai paesi che ciascuno di essi rappresenta.

Ma sopra le conferenze stanno i ministri degli esteri, e tutto poi fa capo alle deliberazioni dei primi ministri che si conformano alle necessità militari deliberate dalla Conferenza permanente di Versailles. Io ricordo con piacere come alla fine di tutte le discussioni avvenute tra i paesi alleati circa la fornitura del carbone all'Italia, Clemenceau, presidente del Consiglio dei ministri francesi, abbia dichiarato al Commissario italiano: « Dite agli italiani che il Governo francese considera il fronte italiano e le industrie di guerra italiane come fronte e industrie francesi ».

Rispose ieri l'altro l'onorevole Orlando annunciando che le bandiere italiane sventoleranno sui campi di Piccardia e di Fiandra; risponderanno i nostri soldati e figliuoli pagando col loro tributo di sangue il debito ancora sentito dall'Italia per Magenta e Solferino, dall'umanità per la cannonata di Walmy e per la vittoria della Marna, poichè la Francia, liberatrice dell'Italia, due volte in un secolo ha salvato l'umanità! (*Approvazioni*).

La situazione granaria influisce assai sulla questione del tonnello, e però le prospettive che si hanno in tutti i paesi del mondo in rapporto ai nuovi raccolti sono tali che lasciano sperare un miglioramento del tonnello. Noi speriamo che dopo l'agosto parte del tonnello oggi occupato al trasporto dei cereali possa essere adoperato per l'armamento di guerra e pel sempre crescente trasporto di truppe; e ciò il nemico sa tanto bene che oggi giuoca l'ultima carta sulla fronte francese e probabilmente domani la giuocherà sulla nostra fronte. (*Comenti*).

Adunque, miglioramento dei raccolti in tutte le parti del mondo, in rapporto alla produzione granaria, e buone speranze di raccolti anche per gli altri prodotti. Ad esempio, in Italia il raccolto dell'olio, come

fa già notato qui, si presenta, se non abbondante, sufficiente; e se là vi sarà deficienza, dipenderà dall'impossibilità di maggiori importazioni, perchè non è vero, come è stato affermato, che in via assoluta l'Italia sia stata sempre esportatrice di olio. L'Italia (l'ho già notato alla Camera) è stata esportatrice di olii fini i quali sono stati sostituiti o con l'introduzione di semi oleosi o con quella di olii di qualità inferiori, talora mescolati ai nostri; cosicchè il bilancio tra l'importazione e la esportazione totale dell'olio, non è attivo, ma passivo, come voi sapete.

Quanto ai grassi, è stata giustamente qui trattata la questione dell'allevamento degli animali suini, e ritorneremo più tardi a discorrere delle provvidenze imposte ai Consorzi granari, i quali hanno una specialissima ingerenza nella materia. Il grasso, come l'olio, non è abbondante ed è quindi opportuno tesserarlo, come è opportuno tesserare il burro, che pure non è abbondante, ma che si spera sufficiente ai bisogni minimi delle popolazioni.

Non è affatto abbondante il formaggio in rapporto ai bisogni dell'esercito, anzi non è nemmeno sufficiente, tanto più dopo la restrizione della carne; della quale pure parleremo in seguito.

Il movimento generale delle derrate oggi è ostacolato più che tutto dalle difficoltà ferroviarie, a cui dobbiamo provvedere; però, poichè la guerra è la guerra, e nessuno può, onorevole Sichel, sapere, senza esser profeta, quale ne sarà il suo termine, si esigono sempre maggiori economie e provvidenze. Economie, economie; non godimenti materiali, non ricerca, da parte di nessuna classe, di maggiori consumi, i quali oggi potrebbero essere voluttuari: ma consumi ristretti alla semplice necessità, poichè la ricerca del godimento materiale sarebbe oggi un evidente insulto contro i dolori ed i pianti delle madri.

Onorevoli colleghi, nell'economia generale dell'Italia, durante la guerra, si è naturalmente verificato un fenomeno che produce i suoi maggiori effetti in questo momento, ed è il fenomeno generale della restrizione delle importazioni. L'Italia che, nel 1913, importava per 21 milioni di tonnellate, discese a 18 milioni nel 1914; a 17,800 nel 1915; a 16 milioni e mezzo nel 1916 e a 11,792, nel 1917. Come vedete la diminuzione è grave e bisogna assolutamente risalire.

A conseguire questo scopo tendono i delegati del Governo italiano nella Conferenza interalleata; a ciò noi riteniamo consentiranno i Governi alleati, tanto più che il fabbisogno minimo assoluto dell'Italia è stabilito in 17 milioni di tonnellate d'importazioni pel 1918 e si compone così: 8 milioni e mezzo di carbone; 5 milioni e mezzo di prodotti alimentari e di materie fertilizzanti e tre milioni solamente di materiali da guerra e di altre produzioni necessarie all'industria ed al commercio.

Le più grosse cifre quindi sono di assoluta necessità e su quelle il Governo italiano non può ragionevolmente transigere.

Il lavoro di approvvigionamento all'estero non ha impedito l'approvvigionamento all'interno nè il lavoro di distribuzione. È stata lungamente discussa, e da diversi oratori, la questione delle Commissioni di requisizione. È stato presentato anche un emendamento alla mozione dell'onorevole Pietravalle, dagli onorevoli Chimenti, Agnesi e molti altri, la quale tende ad invitare il Governo a riformare radicalmente il sistema della requisizione delle derrate alimentari ed a consentire ai comuni, enti di consumo e cooperative, maggiore libertà di iniziativa per l'acquisto delle merci.

Ne parleremo dopo. È evidente la necessità di una riforma nella questione seriissima delle Commissioni di requisizione. Se non che il commissario dei consumi si trova di fronte ad una gravissima difficoltà, per la quale egli ha già invocata tutta la collaborazione del ministro della guerra. La legge sull'avvicendamento e la necessità di richiamare sempre nuovi ufficiali al fronte, elimina una notevole quantità di ufficiali, divenuti ormai esperti nelle requisizioni, dalla lista stessa delle Commissioni. Bisogna trovare la via di mezzo, e il Governo, certamente preoccupato della somma importanza che in questo momento ha la questione delle requisizioni, troverà tale via, in rapporto alla destinazione degli uomini preposti alle requisizioni stesse.

La questione delle requisizioni che si fa urgentissima, perchè il raccolto granario tra due mesi comincerà ad affluire sui diversi mercati, trova il Governo pronto alle necessarie provvidenze. Si sta studiando come compiere le requisizioni nel modo più opportuno, che tutti comprendete quale sia, si stanno studiando tutti i mezzi migliori perchè le requisizioni avvengano col

minore disagio possibile della popolazione produttrice e col maggiore rendimento pel Paese.

Consenta la Camera che il commissario dei consumi e il ministro per l'agricoltura, che lavorano insieme col ministro della guerra alla risoluzione dell'importantissimo problema, si riservino di fare le loro dichiarazioni quando la questione sia stata definitivamente studiata e risolta.

E sarà risolta in pochissimi giorni, appena cioè io sia ritornato dall'estero, ritorno che avverrà tra breve perchè lo noto per incidenza, il 29 corrente si aprirà in Roma una importantissima conferenza interalleata, ed è la conferenza scientifica interalleata degli approvvigionamenti. La prima si tenne a Parigi tra il 17 e il 19 marzo: rappresentanti italiani furono gli eminenti scienziati professor Pagliani Luigi della Università di Torino e Bottazzi Filippo dell'Università di Napoli. E parteciperanno a questa conferenza che si terrà in Roma le illustrazioni della scienza italiana... (*Interruzioni*).

NUVOLONI. Ci vogliono persone pratiche.

CRESPI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi*. Ogni pratica, onorevole Nuvoloni, si basa su concetti scientifici. Oltre i professori Bottazzi e Fano vi parteciperanno i professori Menozzi, Jannaccone e Baglioni.

Per dare subito alla Camera la impressione della praticità delle risoluzioni di questa conferenza scientifica, dirò di una delle risoluzioni, la principale, che è stata presa a Parigi.

Si discuteva da tempo assai vivacemente, fra gli scienziati e i fisiologi del mondo, quale fosse la quantità di calorie necessaria alla vita umana, la quantità di calorie per tutti i paesi che hanno clima eguale alla Francia, e quindi anche all'Italia. (*Commenti*).

Ora la risoluzione di tale questione è gravissima, in quanto che se in Italia non si dà sufficiente peso a simile problema, un grandissimo peso gli si dà nell'America, che è la fornitrice di crediti e la massima fornitrice di grano. Essa a queste deliberazioni attribuisce la maggiore importanza, poichè nella risoluzione pratica dell'approvvigionamento granario si pone l'Italia allo stesso livello degli altri paesi alleati; cosa che prima era scientificamente acquisita ma non tenuta in conto, tanto che alcuni paesi alleati, in base a

queste differenziazioni scientifiche, ritenevano di poter fare una differenza tra gli approvvigionamenti dei diversi paesi. (*Commenti*).

Veniamo alla distribuzione.

Una voce al centro. La requisizione ai proprietari la farete sulle aie?

CRESPI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi*. È molto probabile.

Questa è la nostra finalità.

Veniamo alla questione della distribuzione. La distribuzione cioè dei generi che non corrispondono in quantità alla domanda, la distribuzione dei generi alimentari di prima necessità in tempo di guerra quando la domanda non corrisponde, quindi si crea la necessità della statizzazione, quella necessità che, come ho già ripetutamente dichiarato, mi ha fatto sospendere ed ha mutato l'animo mio, ovvero per meglio dire ha formato l'animo mio dei tempi di guerra, l'animo di una necessità diversa da quella del tempo di pace, perchè il regime economico è assolutamente diverso.

COTUGNO. È il *mea culpa*.

CRESPI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi*. Non è il *mea culpa*, ma è la ricognizione di due stati economici assolutamente diversi.

La distribuzione che richiede una contrazione dei consumi si può ottenere con due sistemi: col sistema degli alti prezzi o col sistema della statizzazione.

Alcuni paesi seguono il sistema degli alti prezzi, e nel nostro Paese questo sistema è stato seguito per molti generi anche di prima necessità fino a questi ultimi tempi... (*Interruzione del deputato Beltrami*).

Il sistema degli alti prezzi, onorevole Beltrami, ha il difetto di creare facilmente la speculazione, anzi di favorirla. In nessun paese del mondo tanti generi sono stati statizzati come in Italia, inquantochè noi abbiamo statizzato, oltre il grano, l'olio, il burro, il formaggio, lo zucchero e tanti altri generi che conoscete, e ne stiamo statizzando anche degli altri.

Per arrivare alla statizzazione occorre necessariamente avere prima di tutto un organo centrale poderoso e bene ordinato.

Si parla, onorevoli colleghi, con tanta facilità di burocratizzazione e si è fatto anche a me l'appunto di essere un burocratizzatore, benchè venga dal libero commercio. Non credo di meritare questo rimprovero perchè qui non si tratta di burocratizzare ma si tratta soltanto di organizzare e, di organiz-

zare nel modo più semplice possibile enti che debbono avere la massima agilità e scioltezza di movimenti ed ai quali si debbono nello stesso tempo assegnare delle funzioni e dei limiti ben precisati perchè in materia così grave e delicata il peggiore dei disastri sarebbe quello della confusione e del disordine che qui si sono voluti notare, ma che mi si permetta di dire non possono essere addebitati all'attuale organizzazione del Commissariato.

La riorganizzazione del Commissariato dei consumi, la quale è stata fatta col decreto del 3 gennaio ultimo scorso e completata con l'ordinanza del 6 marzo ha raggruppato diversi scopi; ha, cioè, centralizzato e disciplinato tutti gli uffici sotto direttori specializzati; ha ridotto gli uffici da 22 a 14; ha eliminato tutti gli impiegati che avevano stretti obblighi militari; ha ridotto il Commissariato ad un ente che io ritengo pronto e capace di far fronte alle statizzazioni già fatte e a quelle che si andranno mano mano rendendo necessarie.

Dopo la riorganizzazione del Commissariato era necessario di provvedere alla riorganizzazione degli enti locali di distribuzione; ed ecco la necessità del primo decreto del tritico segnalato dall'onorevole Cabrini, cioè il decreto sulla organizzazione degli enti provinciali di approvvigionamento e sulla distribuzione dei generi alimentari.

Quasi tutti gli oratori si sono occupati di questo decreto, e ciò era ben naturale; perchè esso è direi quasi la base sulla quale si deve svolgere tutta l'organizzazione della distribuzione nelle provincie e nei comuni.

Era necessario riflettere su questa gravissima questione, e vedere ciò che si faceva negli altri paesi e ciò che poteva esser fatto nel nostro; era necessario trovare la soluzione media di tutte le divergenze e di tutti gli interessi che sono in contrasto e che hanno avuto tutti una eco in questa discussione.

Il decreto organizza anzitutto gli enti provinciali di approvvigionamento, di cui l'onorevole Dentice ha fatto la storia ricordando le condizioni dei Consorzi granari, mentre parecchi altri oratori hanno lumeggiato la differenza fra i Consorzi granari ancora vigenti e i nuovi enti provinciali di distribuzione.

Onorevoli colleghi, le differenze si concretano specialmente in questo che i Consorzi granari, i quali sono stati creati senza precise attribuzioni, e quindi hanno vagato un

poco nei diversi campi dell'alimentazione, facendo concorrenza alle annone e ai diversi organi di distribuzione dei diversi centri, i Consorzi granari, che non avevano nè norme speciali per la contabilità, nè per il loro funzionamento, non hanno in molte regioni d'Italia corrisposto all'aspettativa.

È quindi assolutamente necessario di disciplinare rigorosamente e le loro funzioni e la loro responsabilità.

Essi, secondo il decreto, sono veri e propri enti statali, perchè l'amministrazione statale, se al centro si compendia nella amministrazione centrale governativa, alla periferia non è che l'amministrazione provinciale e l'amministrazione comunale.

L'amministrazione statale nel suo complesso comprende l'amministrazione governativa e le amministrazioni provinciali e comunali.

Perchè sono queste amministrazioni enti eminentemente statali? Perchè il Consiglio amministrativo dei nuovi enti di approvvigionamento è nominato specialmente da organi statali, quali sono le provincie, le Camere di commercio, i comuni, le rappresentanze già statizzate e quegli altri organi, che successivamente dovranno essere statizzati o che rientreranno nell'orbita della statizzazione. È un primo passo che si fa, onorevoli colleghi. (*Commenti — Interruzioni*).

Non è vero che siano rappresentanti di classe. Forse che le Camere di commercio, come qui è stato detto, sono rappresentanti di classi?

Le Camere di commercio sono elette da tutti i commercianti, tra cui possono trovarsi benissimo dei cooperatori, così, come i comuni rappresentano spesso la cooperazione, perchè non è vero che i comuni italiani siano tutti nelle mani degli esercenti, giacchè molti sono in mano della parte avversa agli esercenti, e ciò in città importantissime. Ad ogni modo si è sollevata la gravissima questione della partecipazione degli enti autonomi e delle cooperative nella organizzazione di questi nuovi consorzi di approvvigionamento. Dico subito che gli enti autonomi hanno secondo l'articolo due del progetto una vita assicurata collaterale agli enti provinciali di approvvigionamento. E perchè? Anzitutto perchè non sarebbe giusto che lo Stato, dopo di aver favorito la statizzazione degli enti autonomi, dovesse via via eliminarli e perchè possono servire di valvola di sicurezza in momenti, in cui i Consorzi gra-

nari non funzionassero, nel qual caso è sempre bene avere un ente sussidiario, aggiunto al principale, in modo che questi enti autonomi abbiano a poter lavorare a vantaggio dei consumatori non solo per i generi statizzati, posti a disposizione dei Consorzi granari, ma per una parte anche delle merci statizzate e delle merci non ancora statizzate.

Agli enti autonomi è quindi conservata una funzione importantissima mentre non deve esservi più concorrenza tra gli enti autonomi provinciali ed i Consorzi granari perchè la loro competenza per materia sarà esattamente disciplinata dalle norme che il Commissariato degli approvvigionamenti alimentari e dei consumi si riserva di emanare.

I Consorzi autonomi, che si distinguono essenzialmente in Consorzi provinciali ed in Consorzi comunali, tra i quali in alcune provincie si sono creati dei Consorzi circondariali, che meritano pure tutto il rispetto e tutta la tutela governativa, provvedono a necessità speciali e devono avere la loro rappresentanza. Questa rappresentanza però in un primo tempo, è data dall'articolo 14, fino a tanto che essi nella loro evoluzione che auguro sempre più progressiva e sempre più diretta a collaborare efficacemente alla distribuzione statale, abbiano compiuto tutto il loro ciclo di evoluzione progressiva e di statizzazione.

E vengo alle cooperative. La questione era assai difficile ed è assai difficile e grave. Se ne sono resi qui interpreti principali gli onorevoli Giacomo Ferri, Dugoni, Cabrini, e Casalini. Si è detto che il Governo nella nuova organizzazione non ha fatto un posto sufficiente alle cooperative, anzi si ha l'impressione che il Governo nel suo nuovo provvedimento voglia dare e dia un colpo grave alle cooperative. Ha detto l'onorevole Cabrini che si teme la rovina delle cooperative di consumo. Ebbene, ciò è lungi dall'animo del Governo il quale dichiara nel modo più esplicito che fa essenziale fondamento sull'opera delle cooperative per raggiungere i propri scopi. E spiego subito il perchè, che è chiarissimo. Quale è il maggior pericolo della distribuzione in tempo di guerra ed il maggiore inconveniente lamentato da tutte le parti della Camera?

La speculazione, la facilità con cui i « profiteurs » - li chiamo così per chiamarli con una parola un po' cortese - approfittano dello sbilancio tra la domanda e l'offerta per arricchirsi indebitamente, per lo meno,

a danno delle classi povere in ispecial modo. Ora quali sono gli organi e le provvidenze di cui può disporre essenzialmente il Governo per opporsi alla eccessiva, alla sfrenata speculazione? Quelle di affidare la vendita alle cooperative in primo luogo, ed in secondo luogo alle aziende annonarie. Qu allora ciò non bastasse, il metodo di istituire spacci speciali anche dei Consorzi granari ed eventualmente di requisire tutti gli spacci di un dato prodotto e di arrivare alla statizzazione generale degli spacci di quella data merce ed eventualmente anche alla militarizzazione.

Ora a questa seconda parte credo che si possa non arrivare con un buon funzionamento delle cooperative di consumo.

Quindi vede la Camera, vedono gli egregi oratori che si sono con tanta competenza e con tanto amore occupati del gravissimo problema che è una necessità di fatto per il Governo che si prepara a statizzare la distribuzione di avere a fianco degli organi forti, composti di un grande numero di individui autorevoli che sopprimano l'intermediario, come ha detto l'onorevole Cabrini, e che facciano la funzione diretta di approvvigionamento perchè le cooperative non funzionano come enti distributori tra chi detiene una data quantità di merce ed il consumatore, ma sono composte dei consumatori stessi i quali dividono tra loro la merce.

Ora, come si è provveduto nel decreto che è sottoposto alle osservazioni e alle critiche della Camera, alle cooperative?

Anzitutto con l'articolo 14.

L'articolo 14 stabilisce che con gli enti autonomi le cooperative hanno un rappresentante con voto consultivo nel Consiglio amministrativo dei Consorzi provinciali di approvvigionamento. Si è fatta e si fa la questione: perchè questo rappresentante ha voto consultivo e non voto deliberativo?

Io posso assicurare l'onorevole Cabrini e gli altri colleghi che si sono occupati di questa questione che il desiderio di fare entrare le cooperative nel Consiglio amministrativo dei consorzi provinciali con voto deliberativo, non è solamente loro, ma anche dei loro avversari, perchè i loro avversari dicono: perchè dobbiamo tenerci a fianco questo critico che non ha nessuna responsabilità? Se è un critico, abbia anche la responsabilità.

E si capisce. Tanto più che quando, come io spero, presto, in un secondo tempo, le cooperative potranno partecipare alla

elezione diretta dei commissari, si dovrà naturalmente andare per maggioranza.

Ciò posto, perchè il commissario dei consumi ha proposto, e il Gabinetto ha approvato, di mantenere il voto consultivo? Per una questione di responsabilità grave, alla quale non si può sfuggire secondo la tecnica giuridica e secondo il parere del Gabinetto.

Gli enti statali che formano i Consorzi provinciali sono tutti responsabili materialmente.

Si è detto: come si fa il finanziamento degli enti provinciali? Il finanziamento si fa dai corpi statali che costituiscono l'ente provinciale.

Siamo stati criticati perchè noi abbiamo introdotto i comizi agrari. Abbiamo introdotto i comizi agrari, onorevoli colleghi, perchè allo stato attuale della legislazione non vi è altro organo statale che possa rappresentare gli interessi dell'agricoltura; e sarebbe stata colpa evidente il trascurare la rappresentanza di questa. Anzi, sarebbe stato impossibile.

DUGONI. E dove i comizi agrari non esistono?

CRESPI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi*. Dove non esistono si cerca di crearli. (*Commenti*).

La questione, onorevoli colleghi, è stata lungamente dibattuta.

In questo primo tempo, io ripeto, non vi è altra organizzazione statale agraria all'infuori dei comizi agrari delle provincie. Se domani se ne formassero altre in un secondo tempo, noi immediatamente le accetteremo.

Voci. E le cattedre ambulanti?

CRESPI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi*. Non dimenticate, onorevoli colleghi, la responsabilità materiale.

È stato proposto di farvi entrare le cattedre ambulanti, come è stato proposto di farvi entrare gli enti nuovi che sono stati creati con la mobilitazione agraria; ma siamo di fronte sempre a una grave questione: alla questione della responsabilità materiale, davanti alla quale noi abbiamo dovuto fermarci, perchè noi non facciamo leggi sulla carta, ma facciamo leggi che, come è stato detto qui, devono avere il loro svolgimento per un periodo sufficientemente lungo e per rimediare a tutti i danni della guerra, e quindi anche sufficiente per quella evoluzione degli organi statali che si rendono necessari.

È stato dato voto consultivo al rappresentante delle cooperative. Come già esposi all'onorevole Cabrini, è vivissimo il desiderio del Governo che le cooperative continuino nella loro organizzazione, che si organizzino provincialmente. Appena le cooperative, ed auguro che sia prestissimo, avranno questa organizzazione provinciale che sarà facilitata in tutti i modi dal Governo, il Governo assume formale impegno di farle entrare direttamente nella organizzazione statale dei Consorzi provinciali.

Ripeto, onorevoli colleghi: il desiderio del Governo è di dare alle cooperative il maggiore impulso possibile. Dimostrando tutta la migliore volontà perchè il progresso delle cooperative si compia in questo senso, facendo questa dichiarazione formale, io credo di spingere i cooperatori su una via che potrà essere rapidamente percorsa e potrà portarli alla completa soddisfazione dei loro desideri.

Per ora i cooperatori si accontentino di ciò che è stato fatto con l'articolo 14. E notino i cooperatori che nella distribuzione comunale, in quella seconda fase cioè della organizzazione delle cooperative e della loro contribuzione nella distribuzione, cui accennava l'onorevole Cabrini, importantissima è la funzione delle cooperative.

In questo momento si fa un grave appunto ai cooperatori, ed è quello di ottenere mediante le cooperative, che il Governo ha sempre cercato di favorire nella misura del giusto e del possibile, dei generi alimentari di cui poi si vanno a fornire nuovamente presso i privati esercenti.

L'onorevole Cabrini sa che questo rilievo è stato fatto e forse è un rilievo serio. Ora è necessario che si addivenga a tutte quelle pratiche provvidenze per cui si impedisca questa doppia distribuzione alle stesse persone. Ciò si può ottenere con sistemi cui gli onorevoli interpellanti hanno già accennato e cioè con la prenotazione e col tesseramento.

La prenotazione è il sistema additato, che si sta eseguendo in tutte le città e comuni del regno. È il sistema più pratico per una buona distribuzione alimentare; elimina le code, quelle code che in Italia ormai si notano meno che in altri paesi. Ricordo di aver visto in Inghilterra code formidabili di decine di migliaia di persone. In Italia le code nei negozi si formano soltanto quando si manifestano diversità di prezzi. Ricordo l'ultimo fenomeno accaduto a Milano. Il comune di Milano ottenne dal

Ministero della guerra forniture successive di carni congelate e allora pose in vendita la quantità assegnatagli dal Ministero della guerra nei suoi spacci speciali di carne congelata a 5 lire. Le carni fresche intanto salivano a dieci lire, ed ecco tutti i cittadini concorrere a comperare la carne congelata; e, poichè è quasi impossibile il tesseramento come tutti i pratici hanno riconosciuto, ecco di conseguenza il fenomeno delle code, perchè gli spacci della carne congelata si affollano non soltanto di poveri ma di cittadini di tutte le classi.

Orbene questo fenomeno va eliminato appunto con la prenotazione.

Il tesseramento, onorevoli colleghi, va sempre più estendendosi in Italia. Ormai molto più della metà dei comuni italiani hanno introdotto il tesseramento. Di questa grave questione si sono occupati gli onorevoli Pietravalle e Siegel, e l'onorevole Marangoni in una sua interrogazione ha posto una questione speciale, se il Governo approvi il tesseramento di duecento cinquanta grammi per le popolazioni ferraresi che sono popolazioni agricole e hanno bisogno di una forte alimentazione a base di pane. Orbene, onorevoli colleghi, il tesseramento non può essere uniforme in tutte le parti d'Italia...

Una voce. Dovrebbe essere.

CRESPI, commissario generale degli approvvigionamenti e consumi. No. È evidente che chi lavora intensamente col cervello ha bisogno di una nutrizione diversa da quella che occorre a chi lavora con le braccia. Gli scienziati insegnano che per il lavoro manuale è necessaria una maggiore quantità di albumine mentre per il cervello occorre una quantità maggiore di proteine.

Per i lavoratori delle braccia, operai e contadini, occorre maggior quantità di cereali, e per i lavoratori del cervello una maggiore quantità di carne.

Come dunque può avvenire un tesseramento unico? Alcuni comuni hanno dato un magnifico esempio, tesserando spontaneamente il pane nella minore quantità desiderata da chi maggiormente invoca la restrizione dei consumi, nella misura di 200 grammi.

In città importantissime, come Milano, il tesseramento di 200 grammi è per gran parte della popolazione sufficiente, mentre neppure duecentocinquanta possono essere sufficienti per le popolazioni agricole, e tanto meno per quelle delle Puglie le quali si recano in campagna e hanno bisogno di por-

tare con sè almeno un chilo di pane. Come si deve fare il tesseramento? Su una base proporzionale che deve essere assai vicina se non unica per tutte le città. Per le classi lavoratrici occorre il supplemento.

Occorre che questa questione sia ben compresa da tutte le amministrazioni comunali, perchè è impossibile che il Governo centrale fissi le norme di distribuzione per tutti i comuni del regno i quali trovansi in condizioni disparatissime.

La questione del tesseramento è una questione che va lasciata alle provvidenze dei prefetti e dei comuni; il Commissariato dei consumi ha la mansione della vigilanza perchè, quanto più è possibile, sia contenuto il tesseramento nel limite del contingimento generale per ogni provincia, e perchè nel tesseramento si seguano tutte le norme di equità necessarie per una giusta distribuzione, secondo le necessità delle diverse popolazioni.

Il nuovo decreto, onorevoli colleghi, provvede anche alla questione importantissima della contabilità e del finanziamento, degli organi provinciali di approvvigionamento. Non si è parlato della contabilità, perchè, di solito, se ne parla poco alla Camera, e credo sia un male.

Molti Consorzi granari hanno in arretrato la loro contabilità, ed è necessario quindi che sappiano che la contabilità deve essere seguita con norme generali, in modo che tutti possano rapidamente uniformarsi alla contabilità del Commissariato e dello Stato. Così tutti i Consorzi provinciali, che succedono ai Consorzi granari, potranno rapidamente e con mezzi identici provvedere al loro finanziamento.

Della responsabilità del finanziamento ho già parlato; quanto al finanziamento diretto provvede uno speciale articolo, che è quello che stabilisce che gli istituti di emissione possono fare dei mutui di favore agli Enti provinciali di distribuzione.

Credo che norme più liberali, in rapporto ad un Ente statale, non potessero essere consentite, e che i Consorzi provinciali avranno in tal guisa a loro disposizione il denaro necessario alle migliori condizioni.

L'altro giorno è stato qui citato dall'onorevole Ferri Giacomo, che mi duole di non veder presente, un caso di mancata restituzione, purtroppo frequente, di una somma dovuta per approvvigionamenti, che erano stati promessi e non eseguiti ad un Consorzio granario. È stato inoltre citato il caso di una somma di 600 lire, la quale sa-

rebbe stata pagata per certi sacchi non presi da un Consorzio granario.

Ebbene, questi casi si riferiscono tutti alla funzione degli Enti provinciali di approvvigionamento, e, proprio nel caso che vi ho accennato, l'onorevole Giacomo Ferri, per liquidare la questione, non ha che da rivolgersi al suo amico politico e personale, il presidente del Consorzio granario della provincia di Bologna, che è anche il sindaco di Bologna.

Alla questione della contabilità provvede anche l'Istituto dei revisori sui quali non mi soffermerò. Dirò solamente ancora due parole sulla grave questione che è stata qui ripetutamente prospettata circa le percentuali che sono lasciate ai Consorzi provinciali sulle forniture, che essi debbono fare ai comuni, e quindi alla minuta distribuzione.

Si è da varie parti criticata la percentuale del 2 per cento lasciata ai Consorzi provinciali di approvvigionamento per rifornire gli Enti locali di distribuzione.

Orbene, notate, onorevoli colleghi, che la maggior funzione degli Enti provinciali è la distribuzione dei cereali ed a loro vantaggio la percentuale non è del 2 per cento, ma di soli 20 centesimi per quintale.

Se, per esempio, un comune (il caso frequente dei piccoli comuni) si approvvigionerà di quattro o cinque quintali al giorno, in fondo spenderà appena lire 1 o 1.15 al giorno.

Come vedete, questi profitti sono contenuti in limiti minimi che, secondo lo sviluppo degli Enti provinciali, può dare un margine notevole nel totale da permettere ai Consorzi tutte le spese ad essi necessarie, e specialmente le spese non lievi delle ispezioni, delle quali farò cenno in seguito, e permettere ad un tempo la formazione di una certa riserva.

Il Governo desidera che sia tenuta presente la grande probabilità, la quasi ineluttabilità di un momento in cui gli Enti di distribuzione saranno sottoposti a perdite.

Verrà un momento in cui cesserà la scala ascendente dei prezzi, che ha garantito profitti a chiunque ha comprato e compera: chi compera oggi ha un profitto domani.

Verrà il momento della discesa dei prezzi, e allora chiunque avrà comprato, necessariamente perderà, e saranno necessarie le riserve non solamente per gli organi provinciali di distribuzione, ma riserve per i comuni, che hanno a loro disposizione il 3 per cento per costituire le riserve necessarie

e per coprire tutte le spese necessarie alla distribuzione statale organizzata dal decreto che è sottoposto alla vostra critica.

I comuni sono gravati di spese, i comuni devono provvedere a spese ingentissime per la distribuzione di Stato; solamente per il tesseramento a Milano vi è un piccolo esercito di oltre 200 donne che rappresentano una spesa di 25,000 lire mensili di soli salari. È quindi necessario dare ai comuni le somme indispensabili a questa nuova organizzazione, senza eccessiva lesione dei loro bilanci ordinari.

E vengo alla distribuzione comunale.

Era necessario a mio parere e a giudizio del Gabinetto, che ha approvato i provvedimenti da me proposti, che la distribuzione avvenisse mediante vendita diretta ed esclusiva da parte dei Consorzi provinciali ai comuni.

Comune ente statale, comune organo politico che deve essere politicamente responsabile della buona distribuzione. In Italia vi sono comuni retti da uomini di diverse tendenze politiche, e mi piace di affermare dinanzi alla Camera che tra questi uomini di tutte le tendenze politiche vi sono degli ottimi amministratori e dei funzionari comunali, che hanno organizzato con passione, con vivo amore e con vero successo il tesseramento, e tutte le provvidenze indispensabili alla distribuzione statale; vada ad essi l'elogio del Governo, a qualunque partito appartengano. (*Bene!*)

La distribuzione fatta direttamente dal comune non è che il primo passo, ed è essenzialmente una questione contabile. Non è a temere in nessun modo che, riguardo agli approvvigionamenti fatti a mezzo dei Consorzi provinciali e dei comuni, si abbiano a verificare inutili trasporti e inutili spese. Quando un grosso organo di distribuzione locale, come potrebbe essere una grande cooperativa di consumo, ha bisogno di una certa quantità di merci, sarebbe assurdo di far passare materialmente queste merci attraverso l'organo provinciale e comunale. La merce sarà invece direttamente spedita dai porti agli organi locali di distribuzione, e arriverà così gravata dalle minime spese possibili e non si tratterà che di una contabilizzazione fatta sia dall'organo provinciale che dall'organo comunale.

Nessuna spesa inutile, quindi nessun burocraticismo inutile; nessuno più di me è alieno da sperperi, che sarebbero non solamente condannabili, ma intollerabili.

Dunque distribuzione rapida e con la

minore spesa possibile: è però evidentemente necessario che tutto sia contemperato da un organo centrale che è per la provincia l'Ente di cui ho prima parlato, e per il comune, il comune stesso. Nel comune debbono funzionare essenzialmente le cooperative; e per i concetti che ho prima svolto, le cooperative, io confido, saranno gli organi più poderosi di un giusto razionamento e di una giusta distribuzione.

Debbono essere il principale alleato del Commissariato dei consumi in quanto che il loro sviluppo determina quell'equa distribuzione dei generi alimentari e quella equa fissazione dei prezzi, che non si potrebbero ottenere in altro modo che coi mezzi di coercizione di cui ho prima parlato, perchè bisognerà forzatamente in un modo o nell'altro ottenerla, ma dalla quale naturalmente l'animo mio e di tutti voi è alieno, in quanto che alla coercizione si deve arrivare solo come rimedio estremo, e nel minor numero di casi possibili.

Le cooperative e le aziende annonarie convenientemente sviluppate varranno a frenare la speculazione, quindi dichiaro nuovamente tutta la simpatia del Governo per questi Enti, i quali debbono potentemente coadiuvarlo per il raggiungimento degli scopi che esso si è prefisso.

A questo proposito l'onorevole Cabrini ha fatto un accenno specifico alla distribuzione dell'olio. La questione dell'olio è stata diffusamente svolta alla Camera, e su di essa dovrò pure soffermarmi qualche minuto.

L'onorevole Cabrini ha detto: perchè, ad esempio, non avete adoperato le cooperative per fare l'accaparramento dell'olio col vostro sistema?

Orbene, onorevole Cabrini, non l'abbiamo fatto per questo semplice motivo, che le cooperative, nelle regioni alle quali lei, credo, accenna, non si sono presentate. La requisizione dell'olio si fa naturalmente nelle regioni produttrici dell'olio. Ora io credo che ella abbia inteso parlare dell'Unione cooperativa di Milano. Questa aveva dei contratti anteriori alla mia assunzione al Commissariato, ed ha ottenuto per vecchi contratti la quantità d'olio che ella sa.

In altre provincie invece vi sono delle cooperative che compiono la funzione della distribuzione dell'olio, e, poichè bisognerà anche qui contemperare gli interessi di tutti, io affermo che la questione è sempre aperta e per qualunque provincia, se necessario, sarà riesaminata e risolta con opportuni criteri.

Nella provincia di Catanzaro, ad esempio, e l'onorevole Casolini me ne potrà far fede, si è costituita una cooperativa formata, io credo, dai più importanti proprietari di olivi di quella provincia. Ebbene, il Commissariato sta trattando per trovare il mezzo di interporre questa nuova cooperativa fra gli olivicoltori e l'Ente autonomo di Napoli che, come tutti sanno, è il diretto approvvigionatore dell'olio per la provincia di Napoli ed è, diremo così, *absit injuria verbis*, l'incettatore dell'olio nella provincia di Napoli.

CASOLINI. ...che non ritira mai.

CRESPI, *commissario per gli approvvigionamenti e i consumi*. Onorevole Casolini, l'Ente pubblico di Napoli ha avuto già notevoli quantità di olio a sua disposizione: disgraziatamente non ne ha ancora potuto ritirare fino agli ultimi giorni sufficiente quantità per la difficoltà dei trasporti, alla quale lei pure ha accennato. (*Interruzione del deputato Casolini*).

Però il Consorzio di Napoli ha ottenuto una grande quantità di olio e confido che la distribuzione potrà essere fatta equamente in rapporto ai bisogni della popolazione. Inoltre al Commissariato si stanno compiendo degli studi con la migliore volontà perchè intervenga un accordo tra queste cooperative e l'Ente autonomo di Napoli, e se, come io spero, si raggiungeranno buoni risultati, sarà data la dimostrazione pratica alla Camera ed al Paese che le cooperative possono degnamente e perfettamente funzionare in quella provincia, che per molteplici ragioni ha diritto ad ogni riguardo da parte del Governo.

Ho già accennato che il Ministero dei trasporti e la Direzione generale delle ferrovie hanno stabilito il diritto di priorità anche sui trasporti militari per parecchie derrate alimentari, fra le quali l'olio; ed io spero che l'olio, che ha dato molto lavoro al Commissariato e ne darà in avvenire, sarà distribuito, fra brevissimo tempo, in equa proporzione, perchè effettivamente esiste ed io confido che sarà trasportato rapidamente.

Credo di avere esaurita la materia contenuta nel primo decreto, mentre sono pronto a dare tutte le delucidazioni opportune, qualora i presentatori della mozione e gli onorevoli interpellanti me ne richiedano. Vengo al secondo decreto che riguarda la carne.

Si sono statizzati il grano, l'olio, lo zuc-

chero, una parte dei grassi ed ora si va statizzando la carne.

Si è addivenuti a questo provvedimento dopo lunga riflessione, perchè la statizzazione della carne presentava le maggiori difficoltà. La carne non è necessaria a tutta la popolazione e si consuma da gruppi speciali, in rapporto ai bisogni che ho poc'anzi accennati.

La carne ha due mercati: il mercato del consumo e quello del lavoro. Il Governo può e deve, anzi ha fatto con l'ultime provvidenze, la statizzazione del mercato della carne in rapporto al consumo; ma non vede ancora il modo, e non lo crederebbe opportuno, di controllare il mercato del lavoro. È evidente che in tale disparità può ancora giuocare una parte della speculazione; ma io ritengo che, avendo il mercato del consumo una assai maggiore influenza sulla questione dei prezzi che non quella del lavoro, la statizzazione della carne del consumo debba provocare un forte ribasso sui prezzi di tutti gli animali da macello e da lavoro ai quali si riferisce il decreto. Sulla questione della carne è stato pronunziato un discorso notevole dall'onorevole Pallastrelli. Con la sua speciale competenza e con l'autorità che gli venne dal portare la voce delle riunioni degli agricoltori testè tenutesi in Roma, ha mosso appunto al Ministero della guerra di avere requisito una quantità di bovini eccedente di molto le disponibilità del Paese, giacchè alle requisizioni ordinate dal Ministero della guerra si dovevano ragionevolmente e necessariamente aggiungere quelle degli approvvigionamenti fatti in qualsiasi modo per il consumo della popolazione civile, che implicitamente ha precisato nella cifra di 60 mila capi di bovini al mese; ed ha aggiunto: Voi volete requisire 330 mila capi di bestiame, e con ciò ridurrete il patrimonio zootecnico dell'alta Italia, possiamo dire di tutta Italia, in condizioni intollerabili: sarà la distruzione del patrimonio zootecnico. Il Governo ha notato tutte le necessità della provvidenza, e quando il Ministero della guerra ha fatto sapere essere necessaria una incetta di 160 mila capi bovini, il Commissariato dei consumi e il Ministero di agricoltura ne hanno richiamata l'attenzione sulle gravissime difficoltà e sulle gravissime condizioni in cui si sarebbe ridotto il patrimonio zootecnico, cosicchè il ministro di agricoltura può per mia bocca oggi assicurarvi che la

requisizione dei 160 mila capi bovini che era stata annunziata, di fatto non è avvenuta.

Una Voce. Allora ne avevamo bisogno! CRESPI, *Commissario per gli approvvigionamenti alimentari ed i consumi.* La requisizione dei 160 mila capi bovini era stata richiesta specialmente per il giustificato timore che, nei mesi di gennaio, febbraio e marzo, non potesse essere introdotta in Italia sufficiente quantità di carne congelata. Fortunatamente la importazione di carne congelata è stata elevata durante il trimestre ed è stata di 9 mila tonnellate al mese, discendendo soltanto nel mese di marzo a 6000 tonnellate. Allora il Ministero della guerra ha potuto restringere le sue domande, le quali rispecchiavano il bisogno di rifornire i magazzini militari di carne e specialmente di carni conservate, per le grosse quantità consumate o perdute nel momento più critico della nostra situazione militare.

Non bisogna dimenticare che, in quei tristissimi momenti, non soltanto immensi corpi di truppa, ma anche tutte le popolazioni profughe hanno dovuto vivere con le scatole in conserva. Le popolazioni profughe poi naturalmente hanno fatto anche il loro approvvigionamento speciale e, trovando le forniture pronte in diversi centri del loro doloroso cammino, si sono rifornite ad esempio a Treviso, poi a Padova e poi a Bologna e via via, giù giù, di guisa che hanno potuto farsi dei piccoli magazzini di carne conservata, che vanno poi man mano consumando.

È evidente che a tutto questo bisognava sopperire nel minor tempo possibile, e di ciò si è reso consapevole sia il ministro della guerra come quello di agricoltura ed il commissario generale. Sta di fatto che, mentre si erano richiesti per i mesi di gennaio, febbraio e marzo 160 mila capi di bovini al mese, il Ministero della guerra in fatto non ne ha requisito più di 98 mila, e che il problema, attentamente esaminato e discusso dal ministro della guerra in confronto col ministro di agricoltura e col commissario dei consumi, ha portato a questa confortevole decisione, che, essendo oramai in gran parte rifatta la scorta assolutamente indispensabile, la quantità dei bovini che potranno essere richiesti sarà notevolmente inferiore alla cifra di 98 mila o 100 mila capi che sono stati di fatto requisiti in confronto dei 160 mila richiesti.

Onorevoli colleghi, il decreto che riguarda la statizzazione della carne riduce automa-

ticamente, come era indispensabile, il consumo della carne da parte della popolazione civile, e lo riduce mediante la diminuzione di un giorno di consumo alla settimana. Un'altra diminuzione sarà fatta dal Commissariato dei consumi obbligando, a mezzo degli organi di ispezione creati col nuovo decreto del quale ho testè discusso, i ristoranti e gli alberghi a stare strettamente nei limiti dei decreti luogotenenziali.

GAZELLI. E la requisizione come si farà?

CRESPI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi*. La requisizione, onorevoli colleghi, si farà mediante le Commissioni di requisizione, le quali saranno ancora alla dipendenza del Ministero della guerra (*Commenti*) d'accordo col Commissariato.

In ogni modo confido che mediante la riduzione del consumo della carne da parte della popolazione civile, e pur mantenendo per le truppe combattenti la razione che è stata loro da due mesi assegnata, noi arriveremo complessivamente ad una cifra di animali requisiti che tranquillerà completamente quanti si occupano della questione gravissima del mantenimento del patrimonio zootecnico. Questa cifra sarà, io ritengo, inferiore a quella del consumo di prima della guerra.

E se, come io non dubito, gli alleati riconosceranno le necessità urgenti, immediate, come ben notava l'onorevole Pallastrelli, di provvedere, noi potremo realizzare quelle economie che sono indispensabili per non diminuire il nostro patrimonio zootecnico, ed anzi probabilmente per rifornirlo, perchè il Governo è completamente conscio che una ulteriore diminuzione del patrimonio zootecnico avrebbe un immediato riflesso sulla produzione cerealicola del Regno.

E poichè tale produzione non può essere assolutamente diminuita, ma deve essere aumentata (e di ciò gli alleati si rendono perfettamente conto), e poichè l'importazione della carne congelata fatta specialmente con i nuovi metodi e cioè col disossamento, può con un tonnellaggio assai minore di quel che sarebbe necessario per l'alimentazione cerealicola offrire la quantità di alimenti necessari alla popolazione d'Italia come a quella delle altre nazioni, è evidente la necessità, ed è nell'interesse stesso degli alleati in rapporto alla buona distribuzione del tonnellaggio, di aderire alle richieste che ho già fatte, e sulle quali

vivamente insisterò, perchè la importazione della carne congelata sia al più presto possibile notevolmente aumentata.

E in rapporto a ciò il Commissariato dei consumi ha già insistito affinchè sia aumentata la dotazione dei bastimenti adatti al trasporto delle carni congelate, e perchè si facciano al più presto possibile nuovi impianti nelle diverse regioni d'Italia e si ingrandiscano gli impianti già esistenti, giacchè l'industria del freddo in un paese come l'Italia è l'industria più evidentemente e più efficacemente sussidiaria della alimentazione non soltanto in tempo di guerra, ma anche in tempo di pace.

Un paese eminentemente esportatore come l'Italia, quando sarà nuovamente esportatore di generi alimentari, da una ben vasta organizzazione dell'industria del freddo potrà ritrarre per tutti i suoi prodotti alimentari da esportare immensi vantaggi. Potrà così giovare della stagione migliore dei raccolti ed avere altresì quel vantaggio materiale che, senza la buona organizzazione di tali industrie, non è possibile ottenere perchè la mancata conservazione delle derrate alimentari obbliga a gettarle tutte rapidamente sul mercato, anche quando non ve ne sia bisogno: ciò fa naturalmente ribassare i prezzi per la pleora della offerta in confronto della domanda ed aumenta spontaneamente il consumo.

Credo che nessuna industria debba essere con maggior amore considerata più di quella del freddo, per le finalità particolari della guerra, ma per le finalità generali dell'economia nazionale.

È naturale che la questione delle requisizioni del bestiame si connetta con la questione del prezzo; e su questa questione richiamo tutta l'attenzione della Camera.

Gli agricoltori non sono certamente in condizioni disagiate, ma non è giusto che si trovino in condizioni diverse da quelle di altri produttori.

Essi possono oggi, vendendo i loro bovini sul libero mercato, ottenere quei prezzi alti, ai quali è stato accennato, di 400 o 500 lire e più al quintale. Ed è vero che per le bestie da lavoro si sono ottenuti prezzi assai più elevati per la specialità di quegli animali; ma non sarebbe giusto, che in questo momento gli agricoltori si dovessero attendere solamente una maggiore requisizione dei loro bovini senza un aumento di prezzo e quindi facessero dei sacrifici senza compenso.

Il Governo quindi ha deliberato che un congruo aumento di prezzo abbia luogo a datare da un'epoca assai vicina, che sarà presto notificata con apposito decreto, nella misura che si riferrà equa da tutti i competenti, affinchè nessuno abbia a soffrire e dai nuovi provvedimenti del Governo, non abbia a sorgere alcuna illeggittima agitazione.

Si chiedono da tutte le parti nuove stanziazioni; ora in questi giorni si sono conclusi due contratti che portano due stanziazioni nuove di merci che non sono certamente fra le meno necessarie e le meno utili.

Si è parlato della pesca e della necessità di aumentare l'industria della pesca in rapporto ai nuovi bisogni delle popolazioni.

L'onorevole De Nava, quando fu ministro del commercio emanò apposite provvidenze per aumentare i prodotti della pesca; si è riconosciuto che le sue provvidenze hanno quasi raddoppiato la quantità di pesce messa a disposizione dei consumatori in confronto a quella degli anni precedenti; ora il Commissariato ha fatto un contratto con le principali ditte che esercitano l'industria del tonno per aver in propria mano questo importante prodotto, il quale può in date giornate fornire la quantità di proteine necessarie al fabbisogno alimentare, sia dell'esercito sia della popolazione civile.

Ed un'altra industria ha stanzizzato in questi giorni il Commissariato dei consumi; ed è quella della produzione delle farine per i bambini e specialmente per i bambini dei poveri, perchè il continuo crescere delle derrate alimentari poneva i bambini, calcolati in circa 600 mila in tutto il Regno, nella necessità, o di non nutrirsi in modo adeguato, o di nutrirsi con generi troppo cari. Il Commissariato dei consumi ha monopolizzato la industria delle farine alimentari e dei biscotti per i bambini, cosicchè tra pochi giorni verranno posti a disposizione dei consumatori dei pacchetti speciali che, col controllo dello Stato, si venderanno ad un prezzo mite, cioè da lire 2.25 a lire 2.50 il chilogramma, mentre tutti sanno che i biscotti sono saliti in alcune città fino al prezzo di lire 15 il chilogramma.

In riferimento alla stanziazione del grano fu richiesta da autorevoli oratori, la requisizione dei molini. L'hanno chiesta gli onorevoli Pietravalle e Dugoni. Io però debbo osservare che la stanziazione dei molini in una certa forma è già effettuata in molti

comuni. Il comune di Napoli ha requisito i molini e questo è come li avesse requisiti lo Stato... (*Interruzioni*).

No? Si tratta di grandi molini, che sono sufficienti al fabbisogno della città, ed altrettanto hanno fatto le maggiori città della Sicilia, ed altrettanto si dovrà fare quando se ne vedrà la necessità. Debbo però osservare che questa necessità ancora non è apparsa definitivamente al Commissariato, poichè tutti i molini sono militarizzati e quindi sottoposti al controllo dell'autorità militare, guidata dal Commissariato. Presso ogni molino sono guardie di finanza, che vigilano sul modo dell'abburattamento e delle miscele. Se, onorevole Dugoni, in alcune regioni d'Italia la crusca si è venduta a 80 lire il quintale (e ciò è vero, come è vero quanto ella ha detto su altri argomenti) si è perchè, è doloroso il dirlo, i consorzi granari in quelle regioni non hanno compiuto il loro dovere. È stabilito dal decreto luogotenenziale, istitutore dei consorzi granari, che essi debbono vigilare sulla molitura e non debbono consegnare ad alcuno i sotto prodotti della molitura stessa. È stata una vera trascuranza il non aver distribuito per le necessità del consumo la crusca molita nelle provincie, e questa trascuranza ha fatto sì che la crusca, anzichè essere distribuita a prezzo di calmiera, è andata al libero commercio, che l'ha portata al prezzo da lei accennato.

La questione dei sotto prodotti del grano mi richiama ad un'altra questione, sulla quale si sono fermati molti oratori, a quella dell'ingrasso dei suini. Questa, onorevoli colleghi, è questione gravissima, perchè il grasso è uno dei quattro elementi, indispensabili alla alimentazione. Non si può vivere senza ingerire grasso. Ora presentemente il grasso più a buon mercato è quello suino.

Ebbene, la questione del mangime per i suini è diventata assai grave in rapporto alla deficiente distribuzione granaria, ma con le maggiori disponibilità, che lo Stato italiano va mano mano ottenendo dagli alleati, e con la regolarizzazione del mercato del latte, del quale dirò poi, si confida che l'alimentazione dei suini potrà esser disciplinata in brevissimo tempo ed aumentata notevolmente in modo da non produrre una situazione inquietante quale è stata qui giustamente segnalata da diversi oratori.

DENTICE. Le esportazioni?

CRESPI, commissario generale degli approvvigionamenti e consumi. Non si fanno

esportazioni di suini all'infuori di quelle per la Svizzera. E poichè l'onorevole Dentice mi richiama a questo argomento che avevo riservato in fondo, ne parlo subito.

La questione delle esportazioni per la Svizzera dipende da contratti internazionali in forza dei quali le diverse nazioni in guerra si sono tutte obbligate a fornire date qualità e quantità di generi alimentari o di consumo indispensabili alla Svizzera. Tutti sanno presso a poco quali sono queste qualità. Noi, ad esempio, dobbiamo fornire uova, suini, ecc.

Ora, nonostante tutta la migliore buona volontà, il Governo si è trovato nella impossibilità di fornire la quantità stabilita per la Svizzera, ed il Governo elvetico ha richiamato l'Italia alla esecuzione dei contratti.

Noi abbiamo dimostrato, con le stesse nostre sofferenze (basta notare la restrizione subita nella alimentazione granaria che è del 25 per cento ed oltre) che abbiamo fatto tutto ciò che potevamo fare ed anche di più di ciò che dovevamo fare.

Ora nasce la questione se si debba continuare. Io credo che si debba continuare, ma su misure nuove, sulle quali si sta decidendo e accordandosi fra i Governi alleati. Certo è che in questo momento, poi, accade il fenomeno naturale che nessuno più vuole esportare in Svizzera, perchè gli esportatori vogliono garanzie speciali dal Ministero delle finanze, garanzie delle quali prima di certi dolorosi avvenimenti nessuno sentiva il bisogno. (*Commenti*).

DENTICE. C'è poi la questione delle esportazioni da provincia a provincia.

CRESPI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi*. Questa è anche una delle questioni che intendevo di trattare.

Non è vero che le provincie siano chiuse. Dopo il mio decreto le provincie sono chiuse solamente per i generi statizzati o dei quali si sta facendo la statizzazione e per nessun altro genere, tanto vero che ieri l'onorevole Dugoni citava il caso della sua provincia che ha esportato un certo numero di suini, esportazione per la quale il presidente di quel Consorzio granario, secondo lui, avrebbe avuto dei dispiaceri. Onorevole Dugoni, la cifra mi pare un po' esagerata, almeno non consta al Commissariato tale cifra, ma una cifra minore. Ad ogni modo il Consorzio granario ed il suo capo hanno legittimamente operato, ed hanno anche operato secondo le direttive del Commissariato e

quindi non sono degni di biasimo; al contrario sono degni di lode, perchè hanno dato prova di quell'altruismo che è necessario in tempo di guerra; chi più ha deve dare a chi meno ha.

In una interrogazione dell'onorevole Cotugno e nei discorsi di parecchi oratori è stata richiamata l'attenzione sulla questione della cottura del pane.

COTUGNO. Quello è un brigantaggio che nessuno riuscirà a risolvere.

CRESPI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi*. Speriamo di risolvere anche tale problema, onorevole Cotugno.

PALA. A Roma non ci riuscirà.

CRESPI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi*. Perchè? Si fa di tutto per risolvere la questione, che è questione la quale ha diretto rapporto con quella delle miscele. Onorevoli colleghi, vi posso assicurare che salvo i casi di frode che dovrebbero essere denunciati e severamente puniti non si è mai fatta nessuna miscela senza frumento, anzi tutte le miscele hanno contenuto il 60 per cento di frumento e nel peggiore dei casi il 50 per cento di frumento. Si sono fatte miscele con granturco e con segala, e disgraziatamente si sono alternate queste miscele con eccessiva rapidità.

COTUGNO. Siamo avvelenati!!

CRESPI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi*. Ciò dipende dalla posizione di guerra, in quanto che vi furono, lo ripeto, dei momenti di vera ansia, vi furono dei momenti in cui gli incidenti marittimi, che voi ben sapete, e qualche volta gli incidenti ferroviari, sommati insieme, e che non si sono prodotti solamente nel nostro Paese, ma anche più gravemente in America, questi incidenti sommati insieme, dico, hanno ridotto al minimo la disponibilità, ed allora è stato giuocoforza mandare ai Consorzi granari per la distribuzione maggiori quantità di surrogati di quello che il Commissariato stesso credeva opportuno di dover mandare.

Sono stati periodi di assoluta necessità; e quindi si è dato il caso di vedere nella stessa città dei pani diversi, con miscele, e quindi anche con cotture diverse. È capitato a me, negli ultimi giorni, di trovare a Milano, in una stessa strada, e precisamente in Viale Monforte, due fornai: quello del n. 1 e quello del numero 18, i quali avevano uno un pane nero, e l'altro un

pane giallo. Il pane bianco è abolito, come voi sapete.

Cos'era accaduto? Era accaduto che le miscele erano finite in quella data mistura per quel tale fornaio, e che l'altro aveva già cominciato le miscele nuove. E ciò, ripeto, per assoluta necessità. Nelle miscele, al granoturco si era sostituita la farina di segala, che è la migliore, e le due miscele diverse davano due colori diversi e due cotture diverse al pane.

Sono inconvenienti che abbiamo dovuto notare e che deploriamo, ma che non abbiamo assolutamente potuto evitare, e che del resto si producono anche negli altri paesi... anche in Francia, dove la politica degli approvvigionamenti e delle distribuzioni si fa con un criterio ben diverso da quello italiano.

Sono inconvenienti che diremo necessità di guerra, e che io spero di poter limitare nel futuro in modo notevole in quanto che io non dubito che gli Alleati si renderanno conto di tutti gli inconvenienti che derivano dal lasciare l'Italia nelle condizioni nelle quali è rimasta necessariamente, nonostante tutta la loro buona volontà, in questi ultimi tempi, dal lasciarla in queste condizioni nelle quali non si possono stabilire *a priori* le miscele, nè mantenere per molto tempo le miscele stesse dai Consorzi granari.

Ora però la questione della cottura, che è anche indipendente dalla questione delle miscele, in quanto che la cottura del pane si può fare convenientemente miscela per miscela, bastando farvi una certa attenzione, è oggetto di studio, non solamente da parte dei Consorzi granari e delle autorità comunali (quella di Roma, per esempio, la quale si preoccupa assai in questo momento di tale gravissima questione), ma è altresì in esame presso il Commissariato dei consumi, il quale, non solamente ha a sua disposizione un molino modello, ma anche un forno modello; e secondo le esperienze che si fanno nel molino e nel forno modello, assai spesso si inviano delle circolari a tutti i Comuni per far sapere come le diverse miscele debbono essere cotte, perchè le cotture avvengano nel miglior modo possibile.

Onorevoli colleghi, io vi prego di fermarvi su questa grave questione.

Finora il Commissariato dei consumi ha emanato delle provvidenze. Si dice: troppe provvidenze. Io ne ho emesse poche, ma ho cercato di farle applicare, e le poche e le altre, quanto più ho potuto; ma non ho

mai avuto a mia disposizione gli organi per far applicare le disposizioni.

Disgraziatamente, la vigilanza sulle disposizioni assolutamente indispensabili, è stata affidata finora solamente: o ai reali carabinieri, i quali hanno una tal quantità di funzioni e di responsabilità che non possono proprio attendere a tutto, tanto più che il loro numero è deficientissimo nelle diverse provincie del Regno; o alle guardie di pubblica sicurezza, le quali non si intendono della materia, e, se pure, non sono neanche in numero sufficiente; o infine alle guardie di città, le quali talvolta eccedono perchè hanno quel tale provento, come accade a Milano, ed esse pure non riescono a compiere il loro compito per mancanza di competenza.

Quindi, l'assoluta necessità di creare un corpo di ispettori di cui ho già parlato e di farli funzionare nel miglior modo possibile, e quindi la necessità in tutti i cittadini di concorrere a sorvegliare l'applicazione delle disposizioni del Commissariato, e a denunziare ai comuni, alle Prefetture, al Commissariato tutti i casi di infrazione, perchè si possa provvedere alla persecuzione giudiziaria necessaria a reprimere gli inconvenienti.

Lasciate a questo proposito che vi parli del terzo decreto che è il decreto penale. Con la prima legislazione punitiva annoverata coordinata ed emendata poi col decreto del 6 maggio 1917, per il desiderio di far molto, si è fatto per alcuni reati un po' troppo; si sono stabilite pene eccessive che spesso non vengono applicate; è infatti eccessivo multare di cento lire un povero contadino quando abbia semplicemente commessa una trasgressione alle norme sull'abburrattamento e sia grave multare un molino, come è avvenuto, di cinquecentomila lire. Quindi devono poi intervenire con troppa frequenza decreti di grazia che non conferiscono serietà ed efficacia alla sua funzione punitiva.

Ora il nuovo decreto penale si informa al concetto di mitigare, anzichè aggravare la sanzione per le infrazioni demandate alla competenza dell'Intendente di finanza appunto per rendere possibile l'applicazione della pena con equità nei casi che giustificano attenuazione della sanzione per considerazioni oggettive e soggettive, e tende altresì a deferire il maggior numero possibile delle minori contravvenzioni, per la più rapida soluzione, all'Intendenza di finanza.

Altre disposizioni sono notevoli. Secondo il decreto del 6 maggio erano puniti non solamente i venditori in frode del calmere, ma anche gli acquirenti.

Io vendevo oltre il calmere al collega Dugoni; egli necessariamente diventava mio complice ed era interesse di entrambi di tacere, altrimenti andavamo dentro tutti e due.

Ora invece la Camera avrà notato che l'articolo 3 del decreto sulle modificazioni ed aggiunte al decreto 6 maggio 1917, contiene questa disposizione: « Non si procede contro colui che avendo acquistato generi alimentari a prezzo superiore a quello fissato dall'autorità competente, ne fa immediatamente denuncia ».

Altro articolo di evidente importanza è contenuto nel decreto ed è l'articolo 8 il quale dice: « Chiunque dopo la pubblicazione del presente decreto acquista generi alimentari o merci di comune e largo consumo, costituendo provviste oltre i bisogni normali ed ordinari della famiglia e dei dipendenti, è punito con l'ammenda da lire 20 a lire 1000 o con l'arresto fino ad un mese. Ciò che si sia accaparrato è confiscato ».

Ora questa provvidenza potrà essere criticata da chi ha tendenze contrarie alla statizzazione; ma oggi specialmente, in seguito alla statizzazione della carne, è diventata assolutamente indispensabile.

E, quando un popolo di tendenze liberali, e conservatore assoluto della sua libertà come il popolo inglese, accetta serenamente il decreto che è stato pubblicato circa tre mesi fa che istituisce gravi pene contro gli accaparratori dei generi, e quando un popolo come l'inglese consente che per l'infrazione a questo decreto siano stati persino arrestati dei deputati, membri della Camera dei Comuni e della Camera dei Lords, si comprende come anche il popolo italiano possa assoggettarsi a questo nuovo provvedimento che sembra assai rigoroso, ma che nelle attuali contingenze è assolutamente indispensabile.

Il Governo è conscio di tutta la sua responsabilità, chiede e chiederà e manterrà ferma l'applicazione di un provvedimento che avrà l'effetto desiderato di mettere in guardia gli accaparratori di qualsiasi natura e di prevenire gli accaparramenti senza eccessivi congegni, anche per ciò che eventualmente è accaparrato, e che però è andato diminuendo in rapporto a quel famoso decreto del censimento, che è stato

criticato con una interrogazione alla quale io rispondo subito.

È stato chiesto perchè e con quale ragione morale si è stabilito, diciamo con parola cruda, il premio alle spie. È stato stabilito perchè di fronte alle supreme necessità alle quali provvede in tempo di guerra lo Stato, per gli accaparramenti non vi sono mai sanzioni punitive abbastanza rigorose.

Chi accaparra compie un delitto e ogni cittadino è per regola generale obbligato a denunciare il delitto; d'altra parte era necessario non solamente togliere di mezzo gli accaparramenti, ma poter dimostrare agli alleati tutto il rigore con cui facevamo il censimento, perchè gli alleati attendevano dal censimento nostro e da quello che contemporaneamente si faceva in Francia e in Inghilterra le cifre più esatte possibili al fine di stabilire il nuovo contingentamento per razione. Il Governo, perfettamente conscio della gravità dell'atto che compieva, ha dettato quelle norme le quali per altro non danno luogo a inconvenienti.

Credo che così il censimento abbia giovato alla verità, nè finora si son prodotti casi dolorosi, per il buon senso e l'infinita bontà del popolo italiano, mentre ritengo che il patriottismo abbia indotto le popolazioni a denunciare nella misura più vicina al vero le quantità di grano. Ad ogni modo il provvedimento ha dato autorità al censimento.

Mi accorgo che l'ora è tarda, ma, onorevoli colleghi, sono stati pronunciati qui giudizi severi che non posso lasciare senza risposta. A proposito dell'approvvigionamento dei Consorzi granari è stata fatta una grave accusa dall'onorevole Casolini Antonio.

L'onorevole Casolini ha ieri detto che uno dei funzionari del Commissariato dei consumi, e propriamente il direttore del magazzino statale granario di Napoli, signor Cevasco, darebbe il grano a seconda della mancia che gli viene data.

CASOLINI. No, no, debbo rettificare! (Commenti).

CRESPI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi*. Se l'onorevole Casolini ritira...

CASOLINI. Non ritiro, ma, se permette, rettifico.

Mi sarò forse espresso male, ma io ho detto che l'ufficio dipendente dall'Intendenza di finanza di Napoli, l'ufficio statale degli approvvigionamenti (a capo del quale

vi è un signore, che non ho l'onore di conoscere, e che si chiama Cevasco) pare, secondo le informazioni autorevoli che ho avute, non faccia andare i carri se non si ungono le ruote. (*Si ride — Commenti*).

Interessa poco chi sia l'ufficio o la persona: io constato e dico il fatto che è deplorabile secondo me; (*Commenti*) a lei, se crede, provvedere.

Ma io credo e ritengo giusta un'inchiesta, e se le affermazioni da me fatte risultassero inesatte, tanto meglio per tutti: anch'io ne avrei piacere. Ma, ripeto, ho avuto le informazioni da persone autorevolissime.

Questo volevo dire. (*Commenti*).

CRESPI, *Commissario generale degli approvvigionamenti e consumi*. All'onorevole Casolini, dico che sono lieto della sua dichiarazione, inquantochè l'assegnazione dei carri ferroviari non dipende assolutamente dal Commissariato dei consumi, e tanto meno dal signor Cevasco, il quale, essendo il direttore del Magazzino statale di Napoli, compie soltanto l'ufficio di distribuire il grano a seconda delle richieste che gli vengono dai prefetti.

Egli non può assolutamente consegnare grano a chicchessia se non con l'ordine dei prefetti, e quindi è evidente che un'eventuale mancia potrebbe venire solo dai prefetti. (*Si ride. — Commenti*).

Ella ha spostato allora completamente la questione: si tratta della distribuzione dei carri ferroviari, questione della quale si è già discusso. La Camera sa perfettamente che sono state fatte inchieste dal Ministero dei trasporti e che furono compiuti arresti.

Se l'onorevole Casolini, od altri faranno le denunce, come han già fatto molti cittadini, si darà luogo certamente a tutte le inchieste necessarie, e non si dubita che l'autorità giudiziaria applicherà, come di dovere, le condanne rigorose e necessarie, perchè cessi il dolo che disgraziatamente in alcuni casi si è verificato, e cioè che, a seconda di mancie più o meno forti, siano stati diversamente distribuiti i carri ferroviari. Sono lieto ad ogni modo delle dichiarazioni dell'onorevole Casolini, e con ciò mi sembra liquidata la questione. (*Commenti*).

CASOLINI. No, no; non mi pare che sia liquidata. (*Commenti*). Non vorrei che mi si facesse l'appunto...

CRESPI, *Commissario generale degli approvvigionamenti e consumi*. Non le faccio

nessun appunto; onorevole Casolini, sono anzi lieto della sua dichiarazione.

CASOLINI. Non credo abbia ragione di esserne lieto. Vuol dire che ne parlerò dopo, e chiedo di parlare per fatto personale. (*Commenti*).

CRESPI, *Commissario generale degli approvvigionamenti e consumi*. Ora, onorevoli colleghi, permettetemi di dire due parole sulla questione del burro. (*Commenti*). È stato criticato il funzionamento del consorzio del burro, e specialmente dall'onorevole Dugoni, il quale ha pure portato qui una specifica accusa contro il capitano Bianchi.

SICHEL. Del consorzio obbligatorio del formaggio.

CRESPI, *Commissario generale degli approvvigionamenti e consumi*. L'onorevole Sichel ha già rettificato, affermando che si tratta del consorzio non del burro, ma del formaggio, e il capitano Bianchi è un ufficiale dell'esercito preposto alla delicata, difficile e importante distribuzione, quale è quella del formaggio.

Però, riprendendo la questione del burro e del consorzio del burro, posso dichiarare alla Camera che questo consorzio, che ha sede in Milano, perchè Milano è sempre stato il maggior mercato del burro, non è composto soltanto di negozianti e commercianti lombardi, ma di commercianti di tutte le regioni produttrici. Tutti i commercianti delle regioni produttrici d'Italia che esercivano legalmente al momento della costituzione del Consorzio sono stati chiamati a farne parte, e vi sono state chiamate a far parte anche le cooperative che esercivano lo stesso commercio, le quali sono elencate, e si tratta complessivamente di 110 Ditte, le quali tutte fanno parte del Consorzio.

Il consorzio del burro non è che un ente distributore per assegnazione. Non è esatto che il burro venga trasportato dalle provincie produttrici a Milano. Non si trasporta, onorevole Dugoni...

DUGONI. È vero.

CRESPI, *Commissario generale degli approvvigionamenti e consumi*. In un solo caso si trasporta, quando si tratta di portarlo nei refrigeranti, perchè a Milano esiste il maggior impianto refrigerante d'Italia.

DUGONI. Anche noi lo abbiamo.

CRESPI, *Commissario generale degli approvvigionamenti e consumi*. Non basta, onorevole Dugoni. Quando si statizza, necessariamente il controllo deve essere accentrato, non decentrato. L'ente consorzio del

burro ha la contabilità della produzione del burro e assegna direttamente ai diversi comuni consumatori le quantità contingentate, e con ciò adempie perfettamente al suo ufficio. Posso smentire nel modo più assoluto che nel consorzio del burro si facciano manipolazioni di qualsiasi genere e che si introducano dei surrogati. Il consorzio del burro manda burro genuino, e l'assoluta insospettabilità dei dirigenti del consorzio e del suo presidente, che è uno degli uomini degni della maggior fiducia del Paese, sono la più sicura garanzia che nulla di ciò che l'onorevole Dugoni ed altri oratori hanno segnalato si compia in frode e in danno dei consumatori. (*Commenti*).

Se il burro viene annacquato, onorevole Dugoni, non viene annacquato dal Consorzio, ma dai produttori e dagli accaparratori; ma esiste a Milano un apposito ufficio di controllo che si reca di mano in mano nei centri produttori, fa analisi, e multa come di dovere ed esclude dal Consorzio quelli che si rendono colpevoli di tale frode, che non può essere assolutamente ammessa.

Quanto al capitano Bianchi, effettivamente, onorevole Dugoni, quando egli è stato assunto alla direzione del Consorzio del formaggio, è sorto qualche dubbio sull'opera sua. Immediatamente il Commissariato dei consumi e il ministro di agricoltura, che incidentalmente hanno saputo di queste voci, prima del Ministero della guerra, hanno chiesto al ministro della guerra che il capitano Bianchi fosse sottoposto a inchiesta, e l'inchiesta è stata compiuta. Ne leggo le conclusioni che sono firmate dal colonnello commissario Gritto: « Potrebbe apparire comodo per quieto vivere allontanare il capitano Bianchi dal suo ufficio in considerazione della reazione in parte aperta e in parte occulta che l'opera sua ha determinato: ma ciò sarebbe ingiusto verso l'ufficiale, oltre che dannoso al servizio, perchè darebbe causa vinta appunto a coloro che più o meno lealmente ne hanno attaccato l'opera, e, facendo circolare voci lesive del suo onore, hanno perseguito un solo scopo, quello del suo allontanamento dall'ufficio di requisizione dei formaggi, perchè egli costituiva, per il suo zelo e il suo rigore, un grave ostacolo alla inosservanza delle disposizioni governative che disciplinano il commercio e la requisizione dei formaggi ». L'inchiesta conclude col proporre una onorificenza per il capitano Bianchi. (*Commenti*).

DUGONI. Onorevole Crespi, conosce lei la questione della stagionatura dei formaggi?

COTTAFIVI. La questione delle ottantamila forme?

DUGONI. La conosce, onorevole Crespi? Non si accontenti di quell'inchiesta e vada più in fondo; veda di esaminare profondamente la questione della stagionatura dei formaggi. Alla ditta Locatelli, a una sola ditta si sono date ottantamila forme?

La sola ditta Locatelli aveva accaparrato grandi magazzini per incamerare le ottantamila forme che ha potuto avere tre giorni prima della emissione del decreto col quale si stabilivano le nuove norme. (*Commenti*).

CRESPI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi*. Gli onorevoli Dugoni e Cottafavi accennano a fatti antecedenti alla mia gestione.

COTTAFIVI. Chiedò di parlare per fatto personale.

CRESPI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi*. Io sono sempre pronto a raccogliere le denunce dei colleghi, in quanto che ho la sicura coscienza che i colleghi parlano tutti non solo nella massima buona fede, ma nel vero interesse del Paese, e assumo l'impegno di accertare i fatti testè denunciati, non dubitando che se essi pure risulteranno infondati, i più lieti di tutti ne saranno gli onorevoli Dugoni e Cottafavi.

DUGONI. Non siamo due, siamo in parecchi: gli onorevoli Scalori, Nava, Vicini, Cottafavi, e tale questione la conosciamo molto bene.

CRESPI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi*. Sta bene. Sono a loro disposizione. (*Commenti*).

MAZZONI. Lo faranno commendatore, ora, il capitano Bianchi! (*Si ride*).

CRESPI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi*. Mi permetta la Camera che ora risponda brevemente all'onorevole Nuvoloni sulla questione dell'olio.

Onorevole Nuvoloni, ella è stato molto cortese con me, perchè la cortesia è sempre relativa e quando ci si trova agli antipodi in grosse questioni, come quella che abbiamo insieme discusso, la sua cortesia è la massima che io mi poteva aspettare.

L'onorevole Nuvoloni ha fatto una questione di principio, che è stata prospettata in un'adunanza nel Gabinetto del presidente

del Consiglio. Ma il presidente del Consiglio l'ha prospettata in forma ed anche con sostanza diversa dall'onorevole Nuvoloni.

La questione è la seguente: se sia concesso ad un Governo che statizza i generi di prima necessità e che stabilisce i calmieri in base alla statizzazione, di cambiarli quando questa è iniziata fino al nuovo raccolto, perchè evidentemente col nuovo raccolto, disponendosi di diversa contingenza, il calmieriere deve e può legittimamente essere mutato.

Onorevole Nuvoloni, renda a me questa giustizia: ella mi ha detto che sono contornato da molti professori; ma il Commissariato dei consumi è invece contornato da uomini eminentemente pratici che non sono dei professori; parranno a lei perchè le hanno dato torto...

NUVOLONI. No, no, fanno bene...

CRESPI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi*. Ma il commissario dei consumi ha fatto le sue indagini personali più rigorose sulla questione; esso non è infallibile, perchè uomo, ma ha la coscienza di avere agito nell'interesse del Paese anche in questo caso. Mi duole se ella non è di questo avviso, ma restiamo ambedue nella nostra opinione.

Il commissario dei consumi nel risolvere tale questione, che poi ha rimessa definitivamente alla Giunta centrale degli approvvigionamenti, secondo quanto è stato detto dall'onorevole Sichel, ha fatto le più rigorose indagini ed ha trovato che il prezzo di 350 lire era in rapporto a tutti gli altri generi calmierati raccolti sui campi d'Italia; insomma dipendente dalla produzione agricola.

Ella poi, onorevole Nuvoloni, deve rendermi un'altra giustizia, e cioè che la maggiore rappresentanza degli olivicoltori italiani ha dato ragione all'opera del commissario dei consumi e nella discussione del 3 e 4 marzo sulla politica annonaria del Governo, avvenuta in Senato, il presidente della Società nazionale degli olivicoltori, senatore De Cesare, ha dichiarato replicatamente che il prezzo di 350 lire era legittimo e giusto, in rapporto alle produzioni attuali e ai loro diversi posti.

NUVOLONI. Forse secondo la sua ragione.

CRESPI, *commissario generale per gli approvvigionamenti alimentari ed i consumi*. Il Senato ha approvato, e tutti gli oratori convennero nell'opinione del senatore De Cesare e il Governo non poteva che pren-

derne atto. L'onorevole Nuvoloni ha anche egli portato un'accusa specifica, che è bene chiarire, ed egli sarà il primo ad esserne lieto: ha accusato una ditta, che credo della sua regione, se non del suo collegio, di aver fatto a Milano vendite (diremo così) in frode ai decreti del Commissariato. Ebbene, onorevole Nuvoloni, al Commissariato consta solo che una importante ditta, la quale neppure era entrata nel Consorzio, che ella ha citato, ha effettivamente consegnato all'Unione cooperativa di Milano un notevole quantitativo di olio, che poi è stato trasmesso dall'Unione cooperativa direttamente a quel comune.

Orbene, questo contratto era stato stipulato prima, credo in ottobre, prima cioè che il Commissariato studiasse le provvidenze che non piacciono all'onorevole Nuvoloni, ma che invece sono state approvate e dalla Commissione centrale e dal Senato e che in passato non avevano trovato neppure cattiva accoglienza alla Camera, perchè già ne fu discusso il 21 dicembre scorso, come ricorderete.

Si tratta dunque di un antico contratto legittimamente conchiuso e legittimamente eseguito col consenso del Commissariato, che non poteva rifiutare all'Unione cooperativa di Milano e, conseguentemente, al Comune, che avevano legittimamente acquistato la fornitura dell'olio, perchè il Commissariato stesso aveva preso diversi provvedimenti. (*Interruzione del deputato Nuvoloni*).

Onorevole Nuvoloni ella ha il diritto ancora di parlare: mi lasci rispondere. Se mai ne riparleremo domani.

Mi preme che la Camera si accerti che il sistema iniziato dal Commissariato, il quale non costituisce affatto monopolio (l'ho dichiarato anche testè all'onorevole Casolini, che nella provincia di Catanzaro si sta studiando la fondazione di una cooperativa la quale requisirà l'olio per conto dell'ente autonomo di Napoli) ha dato buona prova. E dà buona prova, me lo consenta l'onorevole Nuvoloni, anche nella sua regione, perchè è proprio nella sua regione che in questo momento il Commissariato ha, in rapporto alle singole produzioni, la maggiore quantità di olio a disposizione.

Ho finito; onorevole colleghi. Accennerò molto rapidamente alle altre statizzazioni che si desiderano. Si parla della statizzazione delle patate, del baccalà, degli erbaggi e di molti altri generi di consumo. L'onorevole Pietravalle, presentatore della mozione ed altri colleghi, dicono addirittura

tura: statizzate tutto, fate la dittatura. Io non ho voglia di diventare dittatore e non ne vedo il bisogno. Quando tutto ciò che è fatto avviene per ordine di Governo, non c'è alcun bisogno di dittatura, la quale avrebbe poi un carattere personale, che io escludo nel modo più assoluto.

Mi spiace già di dettare decreti luogotenenziali, anzichè venire alla Camera a discutere disegni di legge. Del resto, come ho detto l'altro ieri e ripeto oggi, il commissario dei consumi fa tutto il possibile per portare le gravi questioni che gli sono affidate alla discussione della Camera, in modo che, almeno nelle provvidenze che seguono i decreti, egli possa darsi conto di tutti i desideri dei deputati e dei senatori.

Si dice tesserate, statizzate tutto.

Ma, come per la carne, vi sono dei generi che non si possono tesserare.

Si dice: la carne è tesserata in Inghilterra. Ma badate che la carne, in Inghilterra, si è dovuta tesserare in base al prezzo e non in base alla quantità, ciò che non è possibile fare in Italia, poichè se si tesserasse la carne, non si scenderebbe solamente a 180 grammi per settimana, ma ad una razione assolutamente minima di dieci grammi di carne al giorno per ogni abitante.

Non nego l'opportunità di procedere a nuove statizzazioni, ma, in quanto a monopoli, ripeterò col Ferrer del Manzoni « *adante Pedro cum judicio* ». Inquantochè ogni genere richiede provvidenze speciali ed ogni speciale provvidenza va maturatamente studiata.

Il commissario dei consumi cerca di operare con la massima rapidità. Egli sente il parere di tutti ed ha al suo fianco dei collaboratori di indubbio valore e di grandissima autorità, anzitutto nei ministri suoi colleghi e poi negli organi del Commissariato stesso. Approfitta dell'esperienza di tutti, vi unisce la modestissima sua, approfitta di tutti i consigli che gli vengono suggeriti dalla Commissione degli approvvigionamenti, che è il suo organo consultivo e non è niente affatto un cuscinetto, e così andrà attuando tutte le provvidenze necessarie.

E qui io devo trattenermi ancora due minuti per una gravissima questione che è stata sollevata da diversi oratori e che è diventata di somma urgenza, la questione del latte.

Onorevoli colleghi, dobbiamo deplorare il seguente fatto: che i produttori di latte, e cioè i proprietari di mucche lattifere si siano rifiutati di fare i contratti. Sono stati

fatti pochissimi contratti in base al prezzo di calmiera, che deriva dal prezzo di calmiera dei latticini, burro e formaggio.

Perchè non è possibile stabilire un calmiera a prezzo unico per il latte, mentre è possibile stabilire il calmiera per i latticini. I contratti di latte si sono sempre fatti a prezzi diversi a seconda delle provincie non soltanto, ma anche a prezzi diversi a seconda dei cosiddetti *pendizi* o regalie o accessori che sono nel contratto del latte; ed uno di questi pendizi, una di queste regalie, come tutti i competenti, sanno è l'affitto dei locali.

Ora si è verificato questo grave inconveniente, che avendo i proprietari delle bestie lattifere in mano dei contratti che possono dar luogo all'immediato sfratto dei casellanti, possono anche dar luogo alla immediata chiusura di tutti i grandi stabilimenti di produzione lattifera e possono dar luogo a disordini per la mancanza del latte nei comuni, negli ospedali, negli istituti di beneficenza.

Essi hanno lasciato arrivar la scadenza del termine dei contratti senza concludere contratti, oppure domandando dei prezzi eccessivamente onerosi, 60 lire.

Il Commissariato dei consumi ha sottoposto le necessarie provvidenze nel momento opportuno. Esso non poteva parlarne prima, inquantochè sperava che anche nella giornata di ieri i produttori, avvertiti efficacemente con pubblicazioni su tutti i giornali dell'alta Italia, avrebbero pensato ai casi propri senza dover ricorrere alla coazione.

Per quanto io so, non si è addivenuto ai contratti per la quantità che era desiderata, ed allora il Governo ha sottoposto oggi alla firma luogotenenziale il decreto che io leggo:

« La scadenza dei contratti per forniture stipulati nelle provincie della Lombardia, del Piemonte e dell'Emilia per la stagione casearia 1917-18 e non ancora prorogati è prorogata di un anno alle condizioni previste nel presente decreto.

Il prezzo del latte per forniture relative alla stagione casearia 1918-19, prorogate a norma del comma precedente, sarà determinato in relazione ai prezzi di calmiera stabiliti per i latticini ».

Questo decreto sarà pubblicato domani: voi tutti lo vedrete in tempo. Esso in fondo stabilisce che si debbono creare in ogni provincia delle specie di Commissioni arbitrali che stabiliscano il prezzo e che stabiliscano nei casi di assoluta neces-

sità la eventuale decadenza o riduzione dei contratti; e sorregge con l'opportuno prezzo la parte contraente che si trovi in regola non soltanto coi decreti ma con la legge morale; e provvede i contratti del potere per dare immediata esecuzione alle sentenze delle Commissioni arbitrali, in quanto che le sentenze di queste Commissioni e il parere di qualsiasi lodo saranno depositati nella pretura, e con termini brevissimi avranno per decreto del pretore la esecutorietà.

Quindi nessuna interruzione nei contratti del latte perchè, pubblicandosi domani questo decreto, nessuno potrà legittimamente arrestarsi nella produzione e se si arresterà il Governo provvederà con opportune sanzioni di legge.

Voce a sinistra. Questo vostro decreto farà macellare tutte le vacche!

CRESPI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi.* Non lo credo affatto, perchè appena si manifestasse questa tendenza, il Governo potrà provvedere in conformità; e del resto quando il latte si venderà perfino a 46 lire, secondo il calmier dei latticini, in confronto alle 14 o 15 lire dell'avanti-guerra, e quindi a più che tre volte tanto, nessuno certamente avrà convenienza a macellare le vacche.

Onorevoli colleghi, avrei finito, ma qui si sono trattate altre questioni specialissime, per esempio quella dei prigionieri di guerra che è una grossa questione; potremo di esse trattare domani.

Il commissario dei consumi, nei cinque mesi e mezzo, in cui si trova comandato a questo ufficio, ha fatto tutto quello che era nelle modestissime sue forze.

Concludo quindi come ho concluso il mio discorso del 21 dicembre ultimo scorso. Se la vostra fiducia mi sorreggerà, io continuerò a fare il mio dovere con quell'intendimento preciso e chiaro che credo di avere ripetutamente spiegato sia alla Camera, sia al Senato.

Il commissario dei consumi serenamente e tranquillamente continuerà a fare tutto il suo dovere, così come lo fanno i nostri figliuoli ed i nostri fratelli in trincea, perchè, lasciatemi pur dire, questo banco è esso medesimo una trincea. (*Bene! Bravo! — Vivissime approvazioni — Molti deputati si recano a congratularsi con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso alla seduta di domani, come fu stabilito fino da ieri.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda si danno per lette le interrogazioni e le interpellanze presentate oggi.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, sul negato compenso ai ferrovieri che tutto perdettero nella ritirata dalle provincie invase dal nemico nel Veneto, mentre è stato accordato ad altri funzionari che nulla hanno sofferto e nulla hanno perduto.

« Colajanni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle guerra, per conoscere se creda adottare per il personale d'ordine del Ministero gli stessi provvedimenti di collocamento a riposo e fuori ruolo adottati per il personale amministrativo e di ragioneria e per quello subalterno, così che un medesimo trattamento sia applicato a tutti i funzionari.

« Carboni, De Ruggieri, Montesor, Tosti di Valminuta, Pellegrino, Drago, Salomone, Vignolo, Giuliani, Ciacci, Theodoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se e come il Governo ha inteso e intenda per l'avvenire provvedere ad un più umano trattamento dei nostri prigionieri di guerra detenuti nei campi di concentramento nemici e come intenda occuparsi del recapito dei pacchi di vettovagliamento, dall'Italia loro destinati.

« De Ruggieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio e i ministri della guerra e del tesoro, sul grave problema della nutrizione dei nostri prigionieri. E cioè se e quando — per rendere meno dure le disuguaglianze sociali, almeno durante lo stato di prigionia; e per diminuire la loro denutrizione, causa evidente dello spaventevole aumento della tubercolosi — intendano sostituire allo invio di pacchi privati, i quali servono spesso a nutrire il nemico, e quando arrivano a destinazione diventano causa di sconforto tra i più poveri, il sistema francese di spedizioni collettive, le sole veramente controllabili.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra ed il commissario generale degli approvvigionamenti e dei consumi, per sapere quali comunicazioni possano fare sul funzionamento delle commissioni di requisizione.

« Gesualdo Libertini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi, se ritiene sufficiente per i contadini, operai e lavoratori dei campi della provincia di Messina, la razione di duecento grammi di pane al giorno ovvero di due chilogrammi di farina per quindici giorni.

« Di Sant'Onofrio ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra e il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi, sulla necessità della immediata abolizione dei parchi di bovini in tutte le provincie delle retrovie.

« Cottafavi, Marzotto, Agnesi, Parodi, Benaglio, Manfredi, Gazelli, Ruini, Pallastrelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se intenda costituire un corpo tecnico speciale nel quale i laureati in chimica abbiano lo stesso trattamento che oggi nell'esercito viene fatto ai medici e possano, organizzati, essere maggiormente utili alla difesa nazionale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« De Ruggieri ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere da quali criteri è stato mosso nel disporre, in seguito all'ultimo decreto luogotenenziale sugli aumenti di stipendi, che la liquidazione degli aumenti sessennali per i maestri comunali sia fatta in base ai vecchi minimi legali, alterandosi, così, la sostanza e finalità di detto decreto luogotenenziale e determinandosi, nel fatto, una odiosa disparità di trattamento in confronto alle altre classi d'impiegati. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« Lembo, De Ruggieri, Casolini, Salomone, Ceci, Cotugno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per conoscerne se, tenuto conto che lo Stato di guerra ha impedito ai proprietari ed enfiteuti d'intra-

prendere le opere indicate all'articolo 8 della legge 16 luglio 1914, n. 665, recante provvedimenti straordinari a favore della Sardegna, non creda giusto di prorogare il termine della concessione dei mutui, scadente con tutto l'anno 1918. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Abozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se in seguito alla modificazione dell'orario di partenza e di arrivo dei piroscafi postali nella linea Civitavecchia-Golfo Aranci, non ritenga necessario modificare anche gli orari delle ferrovie sarde per mettere in relazione gli orari dei servizi marittimi con quelli dei servizi ferroviari. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Abozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e dell'agricoltura, per conoscere se sia a loro notizia che la Commissione di incetta bovini per la provincia di Ancona, ha emanato il 6 aprile un decreto nel quale si legge: « se i proprietari « saranno sprovvisti di buoi da macello di « peso non inferiore a tre quintali, dovranno « fornire bovini da lavoro, o da riproduzione, tali essendo gli ordini del Ministero « della guerra. In caso di inadempienza, la « Commissione farà ritirare, o bovini da lavoro, o da riproduzione e denuncerà i « contravventori »; e per conoscere come tale decreto possa giustificarsi, ed in qual modo gli onorevoli ministri abbiano in animo di provvedere, per riparare i danni che di tale decreto saranno la conseguenza. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Pacetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se sia in facoltà dei comandi divisionali, o di corpo, di obbligare i sergenti richiamati e con famiglia a convivere al rancio, o se, per regolamento, sia doveroso lasciare ai medesimi la intera paga giornaliera, o quanto meno di prelevare i viveri in natura. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Pacetti ».

Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e dei trasporti marittimi e ferroviari per conoscere se non credano giusto rinviare dalle armi gli agenti ferroviari delle classi 1885 a 1892, i quali sono

circa 900 e non più, ed i quali potrebbero essere comandati presso l'amministrazione ferroviaria con molto utile di questa, in luogo di avventizi di classi giovanissime. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Pacetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle armi e munizioni e il commissario generale per l'aeronautica, per conoscere se non intendano prendere in esame e regolare secondo equità e giustizia la posizione economica dei sottufficiali istruttori di aviazione. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Pacetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per sistemare economicamente la posizione dei sottufficiali dell'esercito, le disparità del cui trattamento sono note, e furono recentemente oggetto di lagnanze rese pubbliche anche a mezzo della stampa quotidiana. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Pace ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, circa i risultati dell'inchiesta sulla condotta della pubblica sicurezza nella provincia di Forlì.

« Gaudenzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della guerra, sul disordine che regna in parecchi distretti militari, in qualcuno dei quali non si sanno o non si vogliono neanche applicare le disposizioni che vengono date dal superiore Ministero nei manifesti di chiamata alle armi in materia di esoneri.

« Gesualdo Libertini ».

« Il sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se non ritenga ormai necessario, onde eliminare privilegi in evidente contrasto con l'austerità che dev'essere comune a tutti i cittadini, sopprimere fino alla conclusione della pace il diritto agli scompartimenti riservati, fatta eccezione per i ministri in carica, per i generali comandanti armate e corpi di armata, per i presidenti della Camera e del Senato e per il direttore generale della ferrovie - sopprimere inoltre la circolazione delle carrozze-letti sostituendole con carrozze ordinarie.

« Gortani, Faustini, Pirolini, Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e del tesoro, per chiedere e conoscere: se, in vista del servizio statale che ormai compiono in gran prevalenza i segretari comunali e impiegati degli enti locali non credano doveroso da parte del Governo di concorrere al miglioramento delle loro condizioni finanziarie disastrose, sia con integrazione di loro stipendi in rapporto ai maggiori servizi statali da essi prestati ed al maggior costo della vita, sia con mutui di favore concessi a tal uopo agli enti locali e con obbligo agli enti stessi di provvedere al riguardo.

« Bovetti ».

Le interrogazioni saranno inserite nell'ordine del giorno e saranno svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta. Così pure le interpellanze saranno inserite nell'ordine del giorno qualora i ministri cui sono dirette non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Sull'ordine del giorno.

MARANGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

MARANGONI. Propongo che domani si svolga l'ordine del giorno stabilito per le interpellanze, e che questa discussione si riprenda quando l'onorevole Crespi sarà tornato da Parigi. (Rumori).

PRESIDENTE. Onorevole Marangoni, legga il resoconto stenografico della seduta di ieri e vedrà che la Camera deliberò che, se fosse stato necessario, nella seduta di lunedì, cioè di domani, si sarebbe continuata la discussione sugli approvvigionamenti e consumi; finita la quale si sarebbe passati allo svolgimento delle interpellanze che ieri furono inserite nell'ordine del giorno. Questo deliberò la Camera. (Benissimo!)

Non vi è quindi altro da dire. (Approvazioni — Commenti all'estrema sinistra).

La seduta termina alle 20.5.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di interpellanze.

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	Pag.
GERINI: Estensione della franchigia postale alla corrispondenza fra i comuni e i consorzi granari e provinciali	16388
GIRETTI: Ripartizione degli esoneri agricoli	16388
LARIZZA: Riforma dell'ordinamento del servizio e del personale postelegrafico	16389
SAUDINO: Esoneri agricoli nelle zone montane.	16389

Gerini. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere se non creda opportuno estendere la franchigia postale e telegrafica alla corrispondenza fra i comuni ed i Consorzi granari provinciali a cui è affidata esclusivamente una funzione di Stato e che dovrebbero quindi, per analogia, essere equiparati agli uffici pubblici compresi nell'elenco della franchigia ».

RISPOSTA. — « La esenzione dalle tasse postali per corrispondere con vari uffici concessa ai Consorzi granari col decreto luogotenenziale del 29 aprile 1917, n. 823 è stata estesa con *reciprocità* anche al carteggio dei Consorzi stessi, scambiato coi sindaci di tutto il Regno, per accordi intervenuti col Commissariato per gli approvvigionamenti e per i consumi.

« In tal modo la questione è stata risolta nel senso desiderato.

« Quanto alla franchigia telegrafica, che si vorrebbe estendere ai sindaci per le comunicazioni coi Consorzi granari, la domanda non potrebbe essere accolta perchè ciò provocherebbe un grave aumento nel numero dei telegrammi di Stato, con danno del servizio telegrafico, che già si svolge in difficili condizioni.

« A questo proposito giova avvertire che in senso analogo fu risposto ad altre simili richieste fatte da molti sindaci e che, a richiesta del Ministero d'agricoltura, fu accordata la franchigia limitatamente ai telegrammi *spediti* dai presidenti dei Consorzi granari provinciali.

« Inoltre è da tener presente che i sindaci, per le provviste di grano, oltre a poter corrispondere col prefetto della provincia e sottoprefetto del rispettivo circondario, possono *rispondere* in franchigia ai tele-

grammi dei presidenti dei Consorzi granari, avvalendosi della disposizione generale dell'articolo 7 del Regio decreto n. 637 del 20 giugno 1909, che dà facoltà di rispondere in franchigia a qualunque funzionario a cui sia diretto un telegramma di Stato in franchigia, purchè presenti il telegramma domanda, e da questo risulti manifesta la necessità di una risposta telegrafica.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CESARE ROSSI ».

Giretti. — *Al ministro d'agricoltura.* — « Per conoscere: 1° i criteri che sono stati seguiti per l'equa ripartizione degli esoneri agricoli tra le varie regioni italiane; 2° il numero dei detti esoneri effettivamente accordati sino ad ora, o almeno sino al 31 dicembre 1917, nelle singole provincie ».

RISPOSTA. — « Le 120,000 esonerazioni assegnate all'agricoltura in seguito alla circolare 552 del *Giornale Militare* ufficiale del 25 agosto 1917, furono ripartite fra le varie provincie, a cura del Ministero di agricoltura, in base ai criteri della estensione della superficie effettivamente coltivata in ogni provincia, risultante dai dati della statistica agraria, del valore della produzione agricola al lordo, e soprattutto in base ai dati della popolazione agricola maschile fra i 16 e i 65 anni, desunti dal censimento del 1911.

« Nell'applicazione di quest'ultimo, che fu il criterio principale per la ripartizione, si calcolò, per le singole provincie, il numero complessivo dei componenti le categorie ammesse all'esonero (direttori di aziende agricole, operai specializzati in genere, mezzadri, coloni, ecc.) e in proporzione diretta dei totali per ogni provincia furono ripartite le 120,000 esonerazioni. È chiaro che su tale ripartizione ebbe peso prevalente il numero dei mezzadri e coloni per ogni provincia, e ciò in armonia al concetto di riportare, fin dove possibile, un uomo valido per famiglia colonica di una certa importanza. Alle cifre risultanti furono apportate le modificazioni suggerite dai criteri della estensione della superficie coltivata e della produzione agricola al lordo.

« Infine, poichè la coltura continua richiede la presenza continuata dell'uomo valido, mentre, dove la coltura è discontinua od esclusivamente granaria, è sufficiente che tale presenza si verifichi in determinati periodi, si è tenuto conto anche delle diversità di coltura. In tal modo nelle

zone a coltura continua si è assegnata una maggiore quota di esoneri, in quelle a coltura discontinua una maggiore quota di licenze.

«Alla fine del 1917 le Commissioni incaricate della concessione degli esoneri agricoli avevano provveduto all'assegnazione quasi totale della quota spettante alla rispettiva giurisdizione territoriale.

«Per quanto concerne il numero degli esonerati che effettivamente sono tornati alle occupazioni agricole, è da premettere che le 120,000 esonerazioni fu previsto dovessero attribuirsi fino a 30,000 a militari appartenenti all'esercito territoriale e pei rimanenti 90,000 posti a militari dell'esercito mobilitato, essendo in forte prevalenza gli esoneri per aziende a conduzione familiare in confronto alle altre categorie e trovandosi prevalentemente i militari agricoltori di famiglie coloniche, per età e condizioni fisiche, nell'esercito mobilitato.

«I 30,000 esonerati della zona territoriale furono rinviati alle proprie aziende, generalmente senza ritardi. Non così avvenne per gli esonerati appartenenti all'esercito mobilitato, per i quali i casi di mancato rinvio furono frequenti, per motivi dipendenti dagli eventi militari di ottobre-novembre 1917, che diedero luogo a spostamenti di reparti, smarrimenti di carteggi, irreperibilità degli esonerati, dispersione delle richieste di rinvio ed altri inconvenienti inevitabili nella fase del riordinamento dei reparti combattenti.

«Mentre da un lato il Ministero delle armi e munizioni diramò, con la circolare n. 6 (U. E. T.) del 26 gennaio scorso, disposizioni dirette ad assicurare il ritorno degli esonerati, il Ministero della guerra consentì che, a compenso dei mancati rinvii dall'esercito mobilitato, le Commissioni concedessero altri esoneri, fino al 10 per cento del numero totale, cioè, fino a 12,000, ad agricoltori militari appartenenti alla zona territoriale. E per questi esonerati della zona territoriale i rinvii avvennero senza ritardi.

«Dalle notizie pervenute al Ministero per le armi e munizioni risulta che gli esonerati agricoli provenienti dai reparti mobilitati effettivamente rientrati, a tutto il 31 marzo scorso, alle rispettive aziende, ascendevano a 44,247. E man mano che le richieste pervengono ai rispettivi reparti, questi provvedono al rinvio degli esonerati. Se particolari motivi impediscono il rinvio,

le aziende nel cui interesse era stato chiesto ed ottenuto l'esonero possono chiedere che, in sostituzione, l'esonero sia dato ad altro componente la famiglia che abbia i prescritti requisiti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VALENZANI ».

Larizza. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — «Per conoscere se ad integrare la riforma recentemente presentata alla Camera sull'ordinamento dei servizi e del personale, non creda necessario svecchiare ed epurare l'Amministrazione, per non rendere frustranei gli effetti benefici che si ripromettono dalla riforma stessa, tanto più che si ritiene favorevole alla occorrente spesa il ministro del tesoro».

RISPOSTA. — «La riforma all'ordinamento dei servizi e del personale dell'Amministrazione delle poste, dei telegrafi e dei telefoni, da S. E. il ministro onorevole Fera presentata all'esame della Camera dei deputati, non ha diretto rapporto coi provvedimenti di collocamento a riposo di quei funzionari che trovansi nelle condizioni volute dall'articolo 1, lettera a) del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, giacchè i provvedimenti di tal genere rientrano nelle attribuzioni normali del potere esecutivo, il quale li adotta o meno, a seconda delle esigenze dei servizi e della situazione organica del personale stesso e che il ministro si riserva di adottare, quando lo ritenga opportuno, senza che per questo resti infirmato il contenuto e lo scopo della su indicata riforma.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CESARE ROSSI ».

Saudino. — *Ai ministri della guerra e d'agricoltura.* — «Per sapere se - allo scopo di provvedere alla produzione agraria, ed anche per ragione di giustizia - non ravvisino necessario emanare disposizioni le quali rendano possibili anche per gli agricoltori delle zone montane gli esoneri agricoli, che ora (salvo gli esoneri che si concessero alle reclute provenienti dai già riformati e riconosciuti abili soltanto a servizio sedentario) sono possibili soltanto per gli agricoltori che seminano grano, cioè, sicchè le aziende montane (in cui non si può seminare il grano) restano prive di braccia per la produzione di altri raccolti pure necessari alla alimentazione umana».

RISPOSTA. — « Le esonerazioni agricole previste dalla circolare 552 del *Giornale Militare Ufficiale* del 25 agosto 1917, non possono essere concesse senza limite numerico — come avvenne per le dispense delle reclute provenienti dalla recente revisione dei riformati, le quali si trovassero nelle condizioni prescritte dall'articolo 7 della predetta circolare per potersi far luogo all'esonerazione — ma soltanto fino al limite massimo di 120,000 esonerazioni, che le supreme autorità militari, che hanno la responsabilità dell'efficienza dell'esercito, hanno creduto di poter consentire.

« Il contingente delle 120,000 esonerazioni per tutto il Regno poste a disposizione dell'agricoltura fu dal Ministero di agricoltura ripartito fra le varie provincie, con la finalità di attribuire le esonerazioni preferibilmente a quelle zone, a quelle aziende agricole nelle quali le condizioni delle colture sono tali, da giustificare il giudizio che l'esonerazione, ivi applicata, maggior beneficio poteva e può apportare all'efficienza produttiva, tenendo naturalmente il maggior riguardo alle esigenze della produzione agricola alimentare, della produzione granaria fondamentale.

« Presiedero pertanto al riparto delle esonerazioni agricole fra le varie provincie i criteri della estensione della superficie effettivamente coltivata, risultante per ogni provincia dai dati della statistica agraria, del valore della produzione agricola al lordo, e soprattutto della popolazione agricola maschile fra i 16 e i 65 anni, in base ai

dati desunti dal censimento del 1911. È chiaro che su tale ripartizione ebbe peso prevalente il numero dei mezzadri e coloni per ogni provincia.

« Se per effetto dell'adozione di tali criteri la possibilità dell'esonerazione per uomini validi di aziende a conduzione familiare è minima nelle zone montagnose in confronto alle zone pianeggianti nelle quali prevale la produzione granaria, una tale conseguenza potrà essere spiacevole dal punto di vista dell'azienda che non ha potuto conseguire l'esonerazione dell'uomo valido, ma è in armonia con la finalità, di importanza fondamentale per la resistenza economica, di tutelare e favorire in tutti i modi possibili la produzione granaria.

« Certamente, se le esigenze militari consentissero una maggiore assegnazione totale di esoneri agricoli, sarebbero tenuti presenti i bisogni delle aziende agricole delle zone montane, in quanto si tratti di incoraggiare le colture, che ivi fossero praticate di prodotti alimentari.

« Il sottosegretario di Stato

« VALENZANI ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1918 — Tip. della Camera dei Deputati